

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- YouTube: <https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>
- Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: <http://www.catechesi.online/it/cts/>
- Facebook: <https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>
- Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli



CODICE: 8513 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XL - FEDE CRISTIANA E RAGIONE-SCIENZA-CULTURA-ARTE

Raffaello Martinelli



Fede cristiana

e

RAGIONE

SCIENZA

CULTURA

ARTE



Collana:
Catechesi in immagini
XL volume

Raffaello Martinelli

FEDE CRISTIANA

e



RAGIONE



SCIENZA



CULTURA



ARTE

Collana: Catechesi in immagini - XL° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 5.04.2026 Pasqua di Risurrezione
ISBN **979 12 5639 332 9**



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8513:

**www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it**

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

La fede cristiana ha dialogato, lungo i secoli, con diversi ambiti della vita umana. È sempre stata, e lo è tutt'ora, in dialogo con tutte le dimensioni, espressioni della persona e della società umana. In questo volume in particolare desidero presentare qualche aspetto circa la relazione della fede cristiana con la **ragione, la scienza, la cultura e l'arte.**

La relazione tra questi ambiti e la fede cristiana è stata molto profonda e intensa nella storia. Non si tratta di realtà necessariamente in conflitto, ma di dimensioni diverse e complementari, ambiti distinti, ma non incompatibili dell'esperienza umana. Fanno parte della ricerca umana della verità e del significato dell'esistenza. Un equilibrio tra queste realtà permette uno sviluppo armonico della persona e della società.

Il loro rapporto è stato, nel corso della storia, complesso e talvolta conflittuale, ma anche ricco di dialogo, complementarietà e collaborazione. In realtà esse rispondono a domande diverse e possono integrarsi all'interno di una visione più ampia della realtà.

Quando si separano rigidamente, possono generare conflitti o visioni parziali della realtà. Quando dialogano, permettono uno sviluppo più completo della persona e della società. È vero, spesso sono entrate anche in conflitto: ma molto più spesso si sono influenzate, aiutate, sostenute, completate a vicenda.

La fede cristiana non ha soltanto influenzato la vita spirituale delle persone, ma ha anche dialogato con la ragione, ha stimolato la ricerca scientifica e ispirato molte delle più grandi espressioni culturali e artistiche della storia.

Ad esempio:

*** tra Fede cristiana e ragione:** il cristianesimo ha sempre attribuito un grande valore alla ragione umana. La fede non è considerata una realtà irrazionale o cieca, ma un atto che coinvolge anche l'intelligenza: entrambi sono dono di Dio. E famose sono due espressioni:

- *“fides quaerens intellectum et intellectus quaerens fidem: la fede cerca l'intelligenza e l'intelligenza cerca la fede”* (sant'Anselmo d'Aosta, XI sec.);
- fede e ragione sono *“le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità”* (enciclica *Fides et Ratio*, di San Giovanni Paolo II, 1998).

La ragione può accompagnare l'uomo fino a un certo punto nella ricerca della verità, mentre la fede permette di andare oltre, offrendo risposte alle domande più profonde sull'origine e sul destino della persona, dell'umanità, dell'universo.

La ragione evita che la fede scivoli nel fideismo, nel fanatismo; la fede impedisce che la ragione si riduca a puro razionalismo materialista.

*** Fede cristiana e scienza:** Anche nel campo della scienza, il rapporto con la fede cristiana è stato più complesso e ricco di quanto spesso si pensi. Molti pensano che fede e scienza siano sempre state in conflitto, ma storicamente non è così. È vero che nella storia non sono mancati momenti di tensione, ma più spesso hanno collaborato insieme nel rispetto reciproco. La scienza attua un metodo di conoscenza fondato sull'osservazione, la sperimentazione, la verifica, e si occupa del *come* funzionano i fenomeni naturali. La fede cristiana si interroga sul *perché* ultimo dell'esistenza e sul senso della vita. Da questa collaborazione, nel reciproco rispetto, si sono avuti numerosi frutti, come ad es:

- Le università medievali europee nacquero in ambiente cristiano.
- Diversi scienziati erano credenti, come:
 - o Niccolò Copernico (astronomo)
 - o Gregor Mendel (padre della genetica)
 - o Georges Lemaître (ideatore della teoria del Big Bang)

*** Fede cristiana e cultura**

La cultura comprende tradizioni e modi di vivere di una società. Il cristianesimo ha profondamente influenzato la cultura occidentale, ad esempio: nella concezione della dignità della persona e dei diritti umani, nella formazione dei valori culturali, come la solidarietà, la carità, l'individuazione e il rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Gran parte della cultura europea è stata plasmata dal pensiero cristiano.

Per molti secoli il cristianesimo ha contribuito alla formazione delle istituzioni educative e sociali, promuovendo la nascita di scuole, università, ospedali e opere di assistenza. In questo contesto si è sviluppata una cultura che valorizzava la dignità della persona umana, la solidarietà e l'attenzione verso i più deboli. Molti principi che oggi consideriamo fondamentali, come il valore della persona e l'importanza della responsabilità morale, sono stati profondamente influenzati dal pensiero cristiano.

*** Fede cristiana e arte**

L'arte è uno dei campi dove il legame con la fede è più evidente. L'arte cristiana ha cercato di rendere visibile il mistero del divino.

Nel corso dei secoli, molti capolavori sono nati per esprimere la fede. Il cristianesimo ha ispirato alcune delle opere più straordinarie della storia artistica. Artisti come Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci hanno realizzato capolavori che non sono soltanto espressioni di talento artistico, ma anche testimonianze di una profonda riflessione spirituale.

Affreschi come quelli della Cappella Sistina o dipinti come L'Ultima Cena mostrano come l'arte sia stata utilizzata per rappresentare il mistero della fede e trasmettere messaggi religiosi e morali. Anche l'architettura delle grandi cattedrali europee testimonia il desiderio di esprimere, attraverso la bellezza, la grandezza del divino.

La finalità di questo volume è di mostrare, con seppur brevi e sintetiche considerazioni, quanto sia importante il dialogo tra la fede cristiana e la ragione, la scienza, la cultura, e l'arte, le quali non sono realtà isolate, ma dimensioni diverse della stessa esperienza umana.

Ognuna di esse contribuisce, con strumenti e modalità proprie, alla ricerca della verità e del significato dell'esistenza.

La ragione analizza e riflette, la scienza studia la realtà naturale, la cultura trasmette valori e conoscenze, l'arte esprime la bellezza e il senso del mistero, mentre la fede, in dialogo con ciascuna di esse, riceve, da ciascuna di esse, spunti e modalità espressive tipiche e, nello stesso tempo, offre una visione più ampia del mondo e della vita, personale e sociale, umana e divina.

In conclusione, il rapporto tra queste dimensioni non deve, pertanto, essere visto e tanto meno attuato, come uno scontro, ma come un dialogo continuo, seppure non sempre facile.

La storia dimostra che proprio dall'incontro tra queste realtà sono nate alcune delle più grandi conquiste del pensiero e della creatività umana: quando fede e ragione-scienza-cultura-arte collaborano invece di contrapporsi, l'uomo può sviluppare una comprensione più completa di sé stesso e del mondo.

SOMMARIO DEL XL VOLUME

Capitolo I

Fede e ragione

- 1) Quale relazione c'è tra fede e ragione?
- 2) Due discorsi di Benedetto XVI
- 3) Rivelazione cristiana e ragione

Capitolo II

Fides et ratio (Enciclica-riflessioni)

- 1) Due interventi di Joseph Ratzinger
- 2) Alcuni punti salienti
- 3) Due aspetti importanti
- 4) Alcuni no e alcuni sì

Capitolo III

Fede e scienza

- 1) Fede e scienza: come si conciliano
- 2) Fede e scienza: alcuni aspetti

SOMMARIO DEL XL VOLUME

Capitolo IV

Fede e cultura

- 1) Dialogo tra fede e cultura
- 2) Le vie della fede e della cultura
- 3) Incontro polivalente tra fede e cultura
- 4) Alcuni punti salienti
- 5) Schemi catechistici

Capitolo V

Fede e arte

- 1) Arte, bellezza e Dio nel Magistero Ecclesiale
 - 2) L'arte cristiana
 - 3) Annuncio di Cristo nell'arte sacra
 - 4) La bellezza della verità che è Cristo
-

Capitolo I



FEDE
e
RAGIONE

SOMMARIO

- 1) QUALE RELAZIONE C'E' TRA FEDE E RAGIONE?
- 2) DUE DISCORSI DI BENEDETTO XVI
- 3) RIVELAZIONE CRISTIANA E RAGIONE

1



Occorre “una ragione che accetti fino in fondo la propria natura di ragione e, in questo modo, sia anche aperta alle ragioni della fede. Viceversa non ci può essere dialogo, dato che alla fede non si riconoscerebbero ragioni. In questo caso il dialogo sarebbe sulle opinioni e non sulla verità.

Ma un dialogo di questo genere non rispetterebbe la dignità di nessuno, né del credente né del non credente. Solo esprimendo in pieno la propria verità la fede cattolica interpella radicalmente la ragione ./.

4



1) QUALE RELAZIONE C'E' TRA FEDE E RAGIONE?

2



./.. e si fa da essa radicalmente interpellare” (S.E. Crepaldi, *Discorso*, 2-8-2012).

Dice Sant'Agostino senza mezzi termini: “*Fides nisi cogitetur nulla est: la fede, se non è pensata, non è*».

Papa LEONE XIV afferma: “Colpisce il fatto che lungo i secoli si sia diffusa l'opinione, presente ancora oggi, secondo cui la fede sarebbe una specie di “salto nel buio”, una rinuncia a pensare, cosicché avere fede significherebbe credere “ciecamente”. Il Vangelo ci dice invece che a contatto con Cristo gli occhi si aprono... ./..

5



San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Fides et ratio*, ricordava che per volare l'uomo ha bisogno di due ali, fede e ragione.

Se l'ala della ragione diventa ipertrofica a scapito dell'ala della fede, ci troviamo di fronte al laicismo.

Se l'ala della fede diventa ipertrofica a scapito dell'ala della ragione, ecco il fideismo, il fondamentalismo.

L'uomo, come l'aereo, ha bisogno di due ali per volare. Diversamente, non vola e si schianta.

3



./.. Noi, guariti dall'amore di Cristo, siamo chiamati a vivere un cristianesimo “dagli occhi aperti”. La fede non è un atto cieco, un abdicare alla ragione, una sistemazione in qualche certezza religiosa che ci fa distogliere lo sguardo dal mondo. Al contrario, la fede ci aiuta a guardare «dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere» (Enc. *Lumen fidei*, 18) e, perciò, ci chiede di “aprire gli occhi”, come faceva Lui, soprattutto sulle sofferenze degli altri e sulle ferite del mondo” (*Angelus*, 15-3-2026).

6





Il Card. Biffi nel dic. 92, così affermava al riguardo del rapporto fra fede e ragione:

“Non si ripeterà mai abbastanza che non è la ragione, se è vera ragione, a ritenersi a disagio di fronte ai misteri di Dio. Al contrario se se ne lascia illuminare, essa se ne sente trasfigurata ed elevata a vertici inebrianti di conoscenza, cui da sola non si sognava nemmeno di poter arrivare. Non è la ragione a insinuare e a mettere in pericolo la fede../.



7



“Senza amore, anche la scienza perde la sua nobiltà”. Questa breve frase racchiude l'intera riflessione sul senso della ricerca scientifica che **Benedetto XVI** ha svolto, il 3-5-2012, nella sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



Ponendo da subito l'attenzione su come le scienze sperimentali, nel nostro tempo, abbiano “trasformato la visione del mondo e la stessa auto comprensione dell'uomo”, Benedetto XVI si è soffermato sulle “molteplici scoperte e tecnologie innovative” che, susseguendosi “a ritmo incalzante”, sono spesso “non prive di risvolti inquietanti”.

10



./.. Al contrario, la ragione, quando non si stanca di ragionare, aiuta la fede a prendere dimora stabile e feconda nella nostra mente e a radicarsi nell'intelligenza umana.



Il grande ostacolo che la divina Rivelazione quotidianamente incontra comunicandosi agli uomini, è prima di tutto il nostro volontario tenace analfabetismo religioso, che ci fa immaginare e magari deplorare ciò che nell'insegnamento cristiano non c'è; che ci induce a parlare senza titubanza di cose che non conosciamo affatto nemmeno nei termini più elementari, ./..

8



“Ricco di mezzi, ma non altrettanto di fini - ha osservato il Santo Padre - l'uomo del nostro tempo vive condizionato da riduzionismo e relativismo, che conducono a smarrire il significato delle cose”.



Tale uomo, “quasi abbagliato dall'efficacia tecnica”, relega infatti “la dimensione trascendente all'irrilevanza”, creando così terreno fertile per “un pensiero debole e un impoverimento etico che annebbia i riferimenti normativi di valore”.

11



./.. che insomma in materia di fede ci porta tanto spesso a prendere lucciole per lanterne. ... C'è da auspicare che l'attuale pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica - che raduna in un solo volume quello che la Chiesa realmente crede e realmente intende insegnare - abbia a invogliare tutti, quando si propongono di parlare e di scrivere di dottrina cristiana, ad assumere più dirette e più sicure informazioni”.



9



Le conseguenze sono “imprevedibili”, ha affermato il Papa, poiché, venendo meno “quel *Logos* che presiede all'opera della creazione e guida l'intelligenza della storia”



- nonché unica sorgente per la ricerca scientifica - si giunge ad una “mentalità tecnopratica” che genera “un rischioso squilibrio tra ciò che è possibile tecnicamente e ciò che è moralmente buono”.

12





E' importante, allora, che "la cultura riscopra il vigore del significato della trascendenza" e che "apra con decisione l'orizzonte del *quaerere Deum*", la ricerca di Dio.

In fondo, ha soggiunto il Pontefice, "lo stesso impulso alla ricerca scientifica scaturisce dalla nostalgia di Dio che abita il cuore umano".

L'uomo di scienza, ha precisato, "tende a raggiungere

13



quella verità che può dare senso alla vita", dal momento che "per quanto sia appassionata e tenace la sua ricerca, non è in grado di chiarire completamente la questione delle realtà eterne".

Spetta a Dio, dunque, "prendere l'iniziativa di venire incontro e rivolgersi all'uomo con immenso amore".

Questo assicura lui "una via d'illuminazione e di sicuro orientamento"; altrimenti, ha detto il Papa, "il suo *quaerere Deum* si perderebbe in un groviglio di strade".

14



Si pone in luce, quindi, "la reciprocità feconda tra scienza e fede", quasi "una complementare esigenza dell'intelligenza del reale".

Proprio percorrendo il sentiero della fede "l'uomo è in grado di scorgere nelle stesse realtà di sofferenza e di morte, che attraversano la sua esistenza, una possibilità autentica di bene e di vita".

15



Alla luce di questo, la Croce di Cristo diventa "Albero della vita", dove l'essere umano "riconosce la rivelazione dell'amore appassionato di Dio per lui".

La cura di coloro che soffrono è, di conseguenza, "incontro quotidiano con il volto di Cristo, e la dedizione dell'intelligenza e del cuore si fa segno della misericordia di Dio e della sua vittoria sulla morte".

16



Vissuta nella sua integralità, la ricerca è illuminata da ragione e fede, due "ali" da cui "trae impulso e slancio, senza mai perdere la giusta umiltà, il senso del proprio limite".

In tal modo, la ricerca di Dio "diventa feconda per l'intelligenza, fermento di cultura, promotrice di vero umanesimo", ha concluso il Pontefice Benedetto XVI.

17



Con la ragione , la fede cerca di:

- capire ciò che crede e vive,
- fondare ciò che crede,
- motivarlo.

Fides quaerens intellectum, una fede che cerca di comprendere e di comprendersi. La fede cristiana accetta l'aiuto che le viene offerto dalla ragione.

E' necessaria, però, anche una ragione "aperta" alla fede.

La *Fides et Ratio* (lett. Enc. Di san Giovanni Paolo II)

18





fa notare che noi conosciamo per fede la grande maggioranza delle nostre conoscenze e la fede apostolica è una fede che riposa su dei “testimoni”.



Questo rende la fede cristiana “ragionevole”, atta cioè a confrontarsi con la ragione già nel suo intimo, non per compito successivo, ma per connaturalità;
se la fede non fosse ragionevole come potrebbe la ragione dialogare con essa?
La luce della fede vuole spingere la ragione a non fermarsi mai.

19



La filosofia cristiana riconosce però dei limiti alla *ragione*: limite *conoscitivo* e limite *ontologico*.



a- Il *limite conoscitivo* è che la *ragione* non può esaurire completamente la Verità. Questa (la Verità) s’identifica con Dio stesso. Dio è infinito, per cui la ragione umana che è finita non può contenere totalmente l’infinito, da qui il suo limite.

b- Il *limite ontologico* si manifesta con il fatto che la *ragione* può e deve conoscere la Verità, ma non può pretendere di modificarla o addirittura generarla.
La *ragione* serve per riconoscere il Vero, non per fondarlo.

22



Quali le funzioni e i limiti della ragione?

(Da: *Il Cammino dei Tre Sentieri*, 22-9-2025)



La filosofia naturale e cristiana sottolinea della *ragione* tre importanti funzioni: *propedeutica*, *dimostrativa* e *apologetica*.

A- *Funzione propedeutica*: la *ragione* aiuta l'accoglienza della verità offrendo i cosiddetti *preambula fidei*.
Un esempio: la *ragione* ci fa capire non solo che Dio esiste, ma anche che Dio ha creato per amore, dunque ciò rende più credibile che questo Dio si riveli all'uomo piuttosto che lo abbandoni a se stesso.

20



SI PARLA ANCHE DEL DUBBIO DELLA RAGIONE. COSA SI INTENDE?



Se il dubbio ha solo un significato euristico allora non esula dal campo della ragione, è solo un dubbio razionale, come quando si dubita della validità dei propri procedimenti o dei risultati della propria ricerca.

23



B- *Funzione dimostrativa*: la *ragione* serve a dimostrare, cioè a certificare alcune (non tutte le) verità.



Per esempio: l'esistenza di Dio, alcuni suoi attributi, la natura anche spirituale dell'uomo, l'immortalità dell'anima, ecc ...

C- *Funzione apologetica*: la *ragione* difende la Verità (quindi il patrimonio della Fede) da eventuali attacchi, mostrandola logica e quindi credibile.

Ecco perché immediatamente la filosofia cristiana (la Patristica) cercò di attingere dalla buona filosofia antica elementi che potessero servire per combattere le eresie.

21



Se invece il dubbio esprime da parte della ragione una “attesa” di un supplemento di verità che la ragione non sa darsi da sé, allora è sì apertura alla fede, che però deve esserci già dall’inizio e non aggiungersi dopo.

Insomma o l'apertura alla fede c'è già da sempre e non è la ragione a darsela da sola e in un secondo momento, oppure la ragione non si aprirà mai alla fede. Anche in questo caso terze vie non esistono.

24





La ragione stessa è minacciata dall'utilitarismo, dallo scetticismo, dal relativismo, dalla sfiducia della ragione di conoscere la verità riguardo ai problemi fondamentali della vita.

La crescita della rivoluzione scientifica è stata contrassegnata da grandi conflitti con le autorità religiose, che spesso ebbero risvolti anche drammatici. Non vi fu soltanto il caso Galileo, ma anche le minacce che indussero Descartes a non pubblicare *Le Monde*, la persecuzione subita in ambito protestante da Copernico, le difficoltà che indussero Newton a nascondere il suo

25



monoteismo antitrinitario, la condanna di Spinoza da parte della comunità ebraica di Amsterdam, e molte altre analoghe vicende.

Tuttavia, non è certamente sminuirne la gravità affermare che quasi tutte queste vicende sono state drammatiche in quanto hanno rappresentato una manifestazione di intolleranza, ma non hanno mai messo in discussione l'idea della coerenza tra Fede e ragione, né hanno arrestato il cammino della scienza e della filosofia.

26



Si confrontavano tra di loro modi differenti di vedere il rapporto tra religione e ragione, anche diverse metodologie scientifiche o di uso della ragione.

Non si può sostenere la tesi che la verità della scienza sia coincidente con la verità della Fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo e vero Salvatore del genere umano.

27



Quale relazione c'è tra filosofia e teologia?

- Anzitutto, tra filosofia e teologia non ci deve essere opposizione:

sono due scienze, dono di Dio, a servizio di Dio e dell'uomo.

Ad una condizione però, e cioè che:

- la religione non si trasformi in *fideismo* (solo la Fede, escludendo la ragione)
- e la filosofia non si trasformi in *razionalismo* (solo la ragione, escludendo la Fede).

28



- La *filosofia* e la *teologia* sono entrambe accomunate dall'interesse per il fondamento (la causa prima).

Ma mentre la filosofia *ricerca* il fondamento,

la teologia *riconosce* il fondamento.

Ciò perché la *filosofia* scopre autonomamente i contenuti con l'intelligenza e li elabora con la ragione, mentre la *teologia* riceve i contenuti dalla Rivelazione e anch'essa li elabora con la ragione e con la Fede, con l'aiuto in particolare del Magistero.

29



Per attuare l'armonia tra la filosofia e la teologia, occorre recuperare con forza la 'vocazione originaria' della filosofia: la ricerca del vero e la sua dimensione sapienziale e metafisica, insistendo da un lato "sulla necessità di allargare gli spazi della razionalità", dall'altro su quella di "difendersi dal pericolo del fideismo".

30





E' necessario recuperare la metafisica, cioè una filosofia che torni a porre gli interrogativi più profondi dell'essere umano.

Il cristianesimo presuppone un'armonia fra Dio e la ragione umana, fra teologia e filosofia.

La ricerca filosofica può dunque essere fiduciosa e il credente può evitare di opporre alla propria fede una verità trovata con la ragione.

31



L'importanza della filosofia è legata direttamente al desiderio umano di conoscere la verità e di organizzarla.

L'esperienza mostra che la conoscenza della filosofia aiuta ad organizzare meglio, in cooperazione con altre discipline, lo studio di qualsiasi scienza.

La metafisica mira a conoscere l'insieme della realtà

32



- culminante nella conoscenza della Causa prima di tutto e a mostrare il mutuo rapporto tra i vari campi del sapere, evitando la chiusura delle singole scienze su se stesse.

La Chiesa dà alla filosofia tomista "un posto di rilievo", ma la preferenza che attribuisce al metodo di San Tommaso d'Aquino non è esclusiva, ma esemplare.

Per questo l'enciclica *Fides et Ratio* afferma che "non tutte le filosofie sono compatibili con la Fede e anche con una ragione adeguata alla verità".

33



Possiamo condividere quanto scriveva José Luis Illanes in un articolo su *Scripta Theologica* del 1982:



"La teologia può attuare il suo contributo solo se si mantiene in contatto con le altre scienze. Essa ha bisogno di essere ascoltata ma ha altrettanto bisogno di ascoltare gli altri saperi. Il teologo, come lo scienziato, deve essere umile, e in misura ancor maggiore:

non solo perché ciò che sa lo riceve dalla Parola di Dio, affidata alla Chiesa, di fronte a cui deve mantenersi in atteggiamento di devoto ascolto,

./.

34



./.. ma anche perché riconosce che la scienza teologica non lo autorizza a prescindere da altri saperi".

Siamo in presenza di due profili dello stesso volto: cancellato uno, il viso si sfigura.

Per dirla con una battuta folgorante dei Pensieri di Pascal (n. 253, edizione Brunschvicg): "Due eccessi da evitare:

escludere la ragione,
non ammettere che la ragione".

35



E circa la teologia, Papa Leone XIV raccomanda di "fare teologia insieme!



Una formazione che serve all'annuncio del Vangelo è possibile solo insieme, navigando "in mare aperto" ma non come navigatori solitari.

E farlo, come dicevamo, lasciando il proprio porto sicuro, andando oltre i propri confini territoriali ed ecclesiali, nell'incontro e nel confronto, nell'ascolto reciproco e nel dialogo,

in quella comunione tra le Chiese che mette in connessione le risorse, le competenze e i carismi.

./.

36





./.. Facendo teologia insieme, gli orizzonti intellettuali, spirituali e pastorali si allargano e si mescolano, generando prospettive comuni e un impegno ecclesiale più incarnato nel territorio, offrendovi la possibilità di rinnovare gli stili e i linguaggi della fede nel contesto reale in cui vi trovate.

Facendo teologia insieme, scoprirete di essere un laboratorio che prepara i futuri presbiteri e operatori pastorali a vivere relazioni ecclesiali nello stile sinodale, in cui i diversi soggetti, ministeri e carismi ecclesiali si completano a vicenda superando ogni chiusura. ./..

37



./.. Facendo teologia insieme, infine, sarete più capaci di accogliere le domande e le sfide del contesto sociale e culturale.

Infatti, la ricchezza della storia da cui provenite e la diffusa religiosità del vostro popolo non cancellano le numerose problematiche sociali, la crisi del lavoro, il fenomeno dell'emigrazione e tutte quelle forme di oppressione, di schiavitù e di ingiustizia che invocano una coscienza nuova e un impegno audace da parte di tutti. ./..

38



./.. La formazione teologica contribuisce a generare un pensiero critico e profetico, rappresentando un investimento culturale per il futuro in grado di disinnescare le logiche della rassegnazione e dell'indifferenza"

(Discorso alle comunità della Facoltà Teologica Pugliese e dell'Istituto Teologico di Calabria, il 2-3-2026).

39



2) DUE DISCORSI di BENEDETTO XVI su RELAZIONE tra FEDE e RAGIONE

40



A) L'APERTURA DELLA RAGIONE AL MISTERO

(Benedetto XVI, *Discorso alla Commissione teologica internazionale del 1 dicembre 2009*)



In tale discorso, egli sostenne che solo la ragione che si apre al mistero diventa vera saggezza:

«Ci sono grandi dotti, grandi specialisti, grandi teologi, maestri della fede, che ci hanno insegnato molte cose.

Sono penetrati nei dettagli della Sacra Scrittura, della storia della salvezza, ma non hanno potuto vedere il mistero stesso, il vero nucleo:

41



che Gesù era realmente Figlio di Dio, che il Dio trinitario entra nella nostra storia, in un determinato momento storico, in un uomo come noi.

L'essenziale è rimasto nascosto! ...

C'è un duplice uso della ragione e un duplice modo di essere sapienti o piccoli.

C'è un modo di usare la ragione che è autonomo, che si pone sopra Dio:

in questo metodo Dio non entra, quindi Dio non c'è.

42





E così, infine, anche in teologia: si pesca nelle acque della Sacra Scrittura con una rete che permette di prendere solo pesci di una certa misura e quanto va oltre questa misura non entra nella rete e quindi non può esistere.

Così il grande mistero di Gesù, del Figlio fattosi uomo, si riduce a un Gesù storico: una figura tragica, un fantasma senza carne e ossa, un uomo che è rimasto nel sepolcro, si è corrotto ed è realmente un morto.



43

B) LA RAGIONEVOLEZZA DELLA FEDE

(Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 21 novembre 2012)

«Avanziamo in quest'Anno della fede, portando nel nostro cuore la speranza di riscoprire quanta gioia c'è nel credere e di ritrovare l'entusiasmo di comunicare a tutti le verità della Fede.

Queste verità non sono un semplice messaggio su Dio, una particolare informazione su di Lui.



46



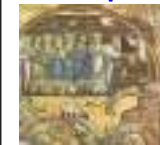
Il metodo sa "captare" certi pesci, ma esclude il grande mistero, perché l'uomo si fa egli stesso la misura: ha questa superbia, che nello stesso tempo è una grande stoltezza perché assolutizza certi metodi non adatti alle realtà grandi. È la specializzazione che vede tutti i dettagli, ma non vede più la totalità.



44



Esprimono invece l'evento dell'incontro di Dio con gli uomini, incontro salvifico e liberante, che realizza le aspirazioni più profonde dell'uomo, i suoi aneliti di pace, di fraternità, di amore.



La Fede porta a scoprire che l'incontro con Dio valorizza, perfeziona ed eleva quanto di vero, di buono e di bello c'è nell'uomo.

Accade così che, mentre Dio si rivela e si lascia conoscere, l'uomo viene a sapere chi è Dio e, conoscendolo, scopre se stesso, la propria origine, il proprio destino, la grandezza e la dignità della vita umana.

47



E c'è l'altro modo di usare la ragione, di essere sapienti, quello dell'uomo che riconosce chi è; riconosce la propria misura e la grandezza di Dio, aprendosi nell'umiltà alla novità dell'agire di Dio.

Così, proprio accettando la propria piccolezza, facendosi piccolo come realmente è, arriva alla verità.

In questo modo, anche la ragione può esprimere tutte le sue possibilità, non viene spenta, ma si allarga, diviene più grande».



45



La Fede permette un sapere autentico su Dio che coinvolge tutta la persona umana:

è un "sapere", cioè un conoscere che dona sapore alla vita, un gusto nuovo d'esistere, un modo gioioso di stare al mondo.

La Fede si esprime nel dono di sé per gli altri, nella fraternità che rende solidali, capaci di amare, vincendo la solitudine che rende tristi.

Questa conoscenza di Dio attraverso la Fede non è perciò solo intellettuale, ma vitale.

E' la conoscenza di Dio-Amore, grazie al suo stesso amore.



48





L'amore di Dio poi fa vedere, apre gli occhi, permette di conoscere tutta la realtà, oltre le prospettive anguste dell'individualismo e del soggettivismo che disorientano le coscienze. La conoscenza di Dio è perciò esperienza di fede e implica, nel contempo, un cammino intellettuale e morale: toccati nel profondo dalla presenza dello Spirito di Gesù in noi, superiamo gli orizzonti dei nostri egoismi e ci apriamo ai veri valori dell'esistenza.

49



Oggi in questa catechesi vorrei soffermarmi sulla ragionevolezza della Fede in Dio. La tradizione cattolica sin dall'inizio ha rigettato il cosiddetto fideismo, che è la volontà di credere contro la ragione. *Credo quia absurdum* (credo perché è assurdo) non è formula che interpreti la Fede cattolica. Dio, infatti, non è assurdo, semmai è mistero. Il mistero, a sua volta, non è irrazionale, ma sovrabbondanza di senso, di significato, di verità.

50



Se, guardando al mistero, la ragione vede buio, non è perché nel mistero non ci sia luce, ma piuttosto perché ce n'è troppa. Così come quando gli occhi dell'uomo si dirigono direttamente al sole per guardarlo, vedono solo tenebra; ma chi direbbe che il sole non è luminoso, anzi la fonte della luce? La Fede permette di guardare il «sole», Dio, perché è accoglienza della sua rivelazione nella storia e, per così dire, riceve veramente tutta la luminosità del mistero di Dio, riconoscendo il grande miracolo:

51



Dio si è avvicinato all'uomo, si è offerto alla sua conoscenza, accondiscendendo al limite creaturale della sua ragione (cfr Conc. Ec. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 13). Allo stesso tempo, Dio, con la sua grazia, illumina la ragione, le apre orizzonti nuovi, incommensurabili e infiniti. Per questo, la Fede costituisce uno stimolo a cercare sempre, a non fermarsi mai e a mai quietarsi nella scoperta inesausta della verità e della realtà.

52



E' falso il pregiudizio di certi pensatori moderni, secondo i quali la ragione umana verrebbe come bloccata dai dogmi della Fede. E' vero esattamente il contrario, come i grandi maestri della tradizione cattolica hanno dimostrato. Sant'Agostino, prima della sua conversione, cerca con tanta inquietudine la verità, attraverso tutte le filosofie disponibili, trovandole tutte insoddisfacenti.

53



La sua faticosa ricerca razionale è per lui una significativa pedagogia per l'incontro con la Verità di Cristo. Quando dice: «comprendi per credere e credi per comprendere» (*Discorso* 43, 9: *PL* 38, 258), è come se raccontasse la propria esperienza di vita. Intelletto e Fede, dinanzi alla divina Rivelazione non sono estranei o antagonisti, ma sono ambedue condizioni per comprenderne il senso, per recepirne il messaggio autentico, accostandosi alla soglia del mistero.

54





Sant'Agostino, insieme a tanti altri autori cristiani, è testimone di una fede che si esercita con la ragione, che pensa e invita a pensare.



Su questa scia, Sant'Anselmo dirà nel suo *Proslogion* che la Fede cattolica è *fides quaerens intellectum*, dove il cercare l'intelligenza è atto interiore al credere.

Sarà soprattutto San Tommaso d'Aquino – forte di questa tradizione – a confrontarsi con la ragione dei filosofi, mostrando quanta nuova feconda vitalità razionale deriva al pensiero umano dall'innesto dei principi

55



Questa dottrina è facilmente riconoscibile in tutto il Nuovo Testamento.



San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, sostiene, come abbiamo sentito: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1,22-23).

Dio, infatti, ha salvato il mondo non con un atto di potenza, ma mediante l'umiliazione del suo Figlio unigenito: secondo i parametri umani, l'insolita modalità attuata da Dio stride con le esigenze della sapienza greca.

58



e delle verità della Fede cristiana.



La Fede cattolica è dunque ragionevole e nutre fiducia anche nella ragione umana.

Il Concilio Vaticano I, nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*, ha affermato che la ragione è in grado di conoscere con certezza l'esistenza di Dio attraverso la via della creazione, mentre solo alla Fede appartiene la possibilità di conoscere

«facilmente, con assoluta certezza e senza errore» (DS 3005) le verità che riguardano Dio, alla luce della grazia.

56



Eppure, la Croce di Cristo ha una sua ragione, che San Paolo chiama: *ho lōgos tou staurou*, "la parola della croce" (1Cor1,18).



Qui, il termine *lōgos* indica tanto la parola quanto la ragione e, se allude alla parola, è perché esprime verbalmente ciò che la ragione elabora.

Dunque, Paolo vede nella Croce non un avvenimento irrazionale, ma un fatto salvifico che possiede una propria ragionevolezza riconoscibile alla luce della Fede.

59



La conoscenza della fede, inoltre, non è contro la retta ragione.



San Giovanni Paolo II, infatti, nell'Enciclica *Fides et ratio*, sintetizza così:

«La ragione dell'uomo non si annulla né si avvilisce dando l'assenso ai contenuti di Fede; questi sono in ogni caso raggiunti con scelta libera e consapevole» (n. 43).

Nell'irresistibile desiderio di verità, solo un armonico rapporto tra Fede e ragione è la strada giusta che conduce a Dio e al pieno compimento di sé.

57



Allo stesso tempo, egli ha talmente fiducia nella ragione umana, al punto da meravigliarsi per il fatto che molti, pur vedendo le opere compiute da Dio, si ostinano a non credere in Lui.



Dice nella *Lettera ai Romani*:

«Infatti le ... perfezioni invisibili [di Dio], ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (1,20).

60





Così, anche S. Pietro esorta i cristiani della diaspora ad adorare «il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).



In un clima di persecuzione e di forte esigenza di testimoniare la Fede, ai credenti viene chiesto di giustificare con motivazioni fondate la loro adesione alla parola del Vangelo, di dare la ragione della nostra speranza.

61



Su queste premesse circa il nesso fecondo tra comprendere e credere, si fonda anche il rapporto virtuoso fra scienza e Fede. La ricerca scientifica porta alla conoscenza di verità sempre nuove sull'uomo e sul cosmo, lo vediamo.

Il vero bene dell'umanità, accessibile nella fede, apre l'orizzonte nel quale si deve muovere il suo cammino di scoperta. Vanno pertanto incoraggiate, ad esempio, le ricerche poste a servizio della vita e miranti a debellare le malattie. Importanti sono anche le indagini volte a scoprire i segreti del nostro pianeta e dell'universo, nella consapevolezza che l'uomo è al vertice della creazione

62



non per sfruttarla insensatamente, ma per custodirla e renderla abitabile. Così la Fede, vissuta realmente, non entra in conflitto con la scienza, piuttosto coopera con essa, offrendo criteri basilari perché promuova il bene di tutti, chiedendole di rinunciare solo a quei tentativi che - opponendosi al progetto originario di Dio - possono produrre effetti che si ritorcono contro l'uomo stesso.

63



Anche per questo è ragionevole credere: se la scienza è una preziosa alleata della Fede per la comprensione del disegno di Dio nell'universo, la Fede permette al progresso scientifico di realizzarsi sempre per il bene e per la verità dell'uomo, restando fedele a questo stesso disegno.

64



Ecco perché è decisivo per l'uomo aprirsi alla Fede e conoscere Dio e il suo progetto di salvezza in Gesù Cristo. Nel Vangelo viene inaugurato un nuovo umanesimo, un'autentica «grammatica» dell'uomo e di tutta la realtà.

65



Afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

«La verità di Dio è la sua sapienza che regge l'ordine della creazione e del governo del mondo.

Dio che, da solo, «ha fatto cielo e terra» (Sal 115,15), può donare, egli solo, la vera conoscenza di ogni cosa creata nella relazione con lui» (n. 216).

66





Confidiamo allora che il nostro impegno nell'evangelizzazione aiuti a ridare nuova centralità al Vangelo nella vita di tanti uomini e donne del nostro tempo.

E preghiamo perché tutti ritrovino in Cristo il senso dell'esistenza e il fondamento della vera libertà:

senza Dio, infatti, l'uomo smarrisce se stesso.

Le testimonianze di quanti ci hanno preceduto e hanno dedicato la loro vita al Vangelo lo confermano per sempre.

67



Circa il rapporto tra Fede e ragione, il Card. Raniero Cantalamessa afferma:

«I dibattiti su fede e ragione - sarebbe più esatto dire su ragione e rivelazione – :

1) sono affetti da una dissimmetria radicale.

Il credente condivide la ragione con l'ateo, l'ateo non condivide la Fede nella rivelazione con il credente;

il credente parla il linguaggio dell'interlocutore ateo, l'ateo non parla la lingua della controparte credente.

70



E' ragionevole credere, è in gioco la nostra esistenza.

Vale la pena di spendersi per Cristo, Lui solo appaga i desideri di verità e di bene radicati nell'anima di ogni uomo: ora, nel tempo che passa, e nel giorno senza fine dell'Eternità beata.»

68



Per questo motivo il dibattito più giusto su fede e ragione è quello che avviene nella stessa persona tra la propria fede e la propria ragione.

Abbiamo casi famosi nella storia del pensiero umano di persona nelle quali non si può dubitare di un'identica passione per l'una e per l'altra cosa:

Agostino di Ippona, Tommaso d'Aquino, Pascal, John Henry Newman, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ...

71



3) RIVELAZIONE CRISTIANA E RAGIONE



Card. Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia,
Seconda predica di Quaresima, 1-3-2024

69



2) C'è un altro malinteso da chiarire riguardo al dialogo tra Fede e ragione ovvero la critica comune rivolta ai credenti che essi non possono essere obiettivi dal momento che la loro fede impone fin dall'inizio la conclusione a cui devono giungere.

In altre parole agisce come una precomprensione e un pregiudizio e non si presta attenzione al fatto che lo stesso pregiudizio agisce in senso opposto anche nello scienziato o nel filosofo non credente,

72





e in modo assai più radicale se si dà per scontato che Dio non esiste, che il soprannaturale non esiste, che i miracoli sono impossibili, anche la conclusione è predeterminata fin dall'inizio.

3) Qualsiasi evoluzione scientifica moderna non entra in collisione con la verità biblica, semplicemente perché Scrittura e scienze umane presentano statuti, linguaggi e finalità diverse.

73



Fede e Ragione : in Islam e nel Cristianesimo L'Islam infatti, a differenza del Cristianesimo, ritiene che Dio possa essere conosciuto solo attraverso la fede.

La ragione non può dire nulla a riguardo.

Anzi, la ragione allontanerebbe dalla fede.

Il Cristianesimo, invece, afferma che la ragione, se ben utilizzata, è amica della Fede.

Essa può far conoscere non solo che Dio esiste, ma anche alcune sue caratteristiche;

76



La Sacra Scrittura non è un insieme di libri scientifici, bensì riflette le concezioni antropologiche del periodo in cui è stata scritta ed è finalizzata alla relazione salvifica tra Dio e l'uomo.

74



per esempio: che è buono.

Questo perché se Dio ha creato la realtà naturale, vuol dire che c'è un legame tra Dio e il creato.

Come è possibile capire la bravura di un falegname dalla costruzione di un mobile, così è possibile anche capire la bontà di Dio dalla bontà e dalla bellezza della natura, tenendo soprattutto presente che Dio ha creato pur non avendo bisogno (Lui, assoluta perfezione) della creazione.

77



Cadremmo in storicismi pericolosi sia se cercassimo di delegittimare con la scienza la verità biblica, sia se difendessimo a spada tratta la verità biblica contro l'evoluzione scientifica" (Prof. D. Antonio Pitta : *Relazione a Frascati* , 15-3-2013).

75



Per il Cristianesimo Dio è buono e solo buono.

Non può essere anche cattivo,

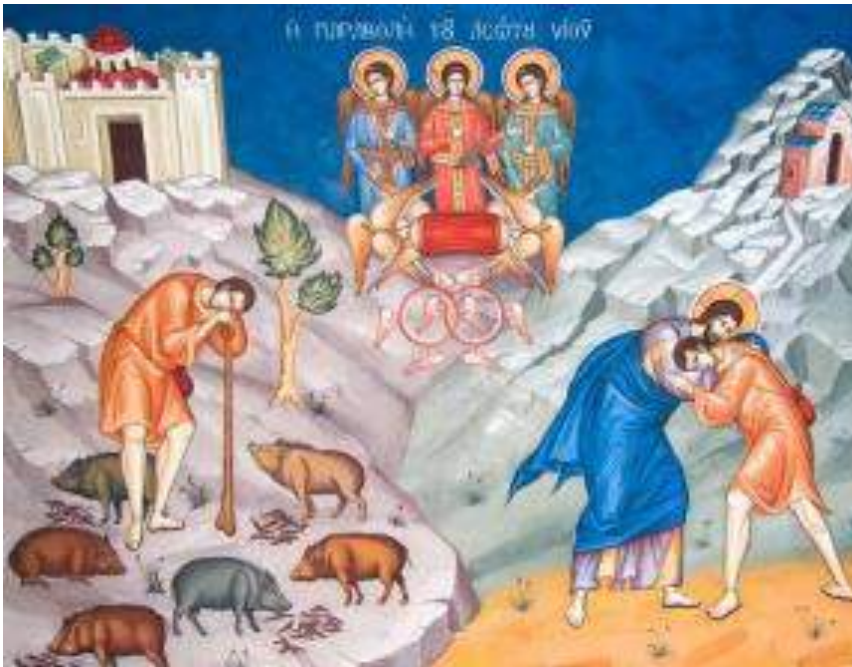
altrimenti avrebbe in sé una contraddizione;

e Dio, perfezione assoluta, non può avere in sé alcuna contraddizione».

78



Capitolo II



FIDES ET RATIO

Riflessioni
su l'Enciclica
di SAN GIOVANNI PAOLO II,
15 ottobre 1998



SOMMARIO



- 1) DUE INTERVENTI DI JOSEPH RATZINGER
- 2) ALCUNI PUNTI SALIENTI
- 3) DUE ASPETTI IMPORTANTI
- 4) ALCUNI NO E ALCUNI SI

79



Alcune tematiche (nb: i sottotitoli sono miei)

* Natura e finalità del documento



“l'Enciclica, proponendo questo tema, interpella tutti gli uomini, in quanto in ogni uomo alberga il desiderio di conoscere la verità e trovare risposta agli interrogativi fondamentali dell'esistenza: chi sono? da dove vengo e verso dove vado? qual è il senso della presenza del male, della sofferenza, della morte? che cosa ci sarà dopo questa vita?

82



1)

DUE INTERVENTI DI JOSEPH RATZINGER

80



Nella frase iniziale dell'Enciclica risiede già il perché del Documento:



la Fede e la Ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità.

Il problema centrale dell'Enciclica *Fides et ratio* è infatti la questione della verità,

che non è tuttavia una delle tante e molteplici questioni che l'uomo deve affrontare, ma è la questione fondamentale, ineliminabile, che attraversa tutti i tempi e le stagioni della vita e della storia.

83



A) Intervento dell'Em.mo Card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, in occasione della *presentazione* della lettera enciclica di san Giovanni Paolo II: *fides et ratio*, 15 ottobre 1998



81



* Rapporto fede-verità-missionarietà



La categoria fondamentale della Rivelazione cristiana è la verità, insieme con la carità.

L'universalità del cristianesimo risulta dalla sua pretesa di essere la verità e scomparire se scomparire la convinzione che la fede è la verità.

Ma la verità vale per tutti, e quindi il cristianesimo vale per tutti perché vero.

Su questa base nasce il motivo e il dovere

84





dell'attività missionaria della Chiesa:
se la ragione umana desidera conoscere la verità,
se l'uomo è creato per la verità,
l'annuncio cristiano fa appello a questa apertura della ragione, per entrare nel cuore dell'uomo.
Non ci può essere quindi nessuna contrapposizione, né separazione né estraneità tra la fede cristiana e la ragione umana, perché entrambe,

85



si caratterizza per due fattori:
la separazione portata all'estremo tra la fede e la ragione;
e l'eliminazione della questione della verità - assoluta e incondizionata - dalla ricerca culturale e dal sapere razionale dell'uomo.
Il clima culturale e filosofico generale nega oggi la capacità della ragione umana di conoscere la verità e riduce la razionalità ad essere semplicemente strumentale, utilitaristica, funzionale, calcolatrice o sociologica.

88



pur nella loro distinzione,
sono unite dalla verità, entrambe svolgono un loro ruolo al servizio della verità, entrambe trovano il loro fondamento originario nella verità.

* Il contesto

Dopo 120 anni dall'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (1879), *Fides et ratio* ripropone il tema del rapporto tra fede e ragione, tra teologia e filosofia.
Perché la fede dovrebbe occuparsi della filosofia e perché la ragione non può fare

86



In questo modo la filosofia perde la sua dimensione metafisica e il modello delle scienze umane ed empiriche diventa il parametro e il criterio della razionalità.
Le conseguenze sono: d'una parte la ragione scientifica non costituisce più un avversario per la fede, perché essa rinuncia ad interessarsi alle verità ultime e definitive dell'esistenza, limitando il suo orizzonte alle conoscenze parziali e sperimentabili.
In tale modo però si espelle dall'ambito razionale

89



a meno dell'apporto della fede ?
Gli interrogativi non rimangono senza risposta.
E la risposta non è semplicemente la ripetizione di affermazioni già acquisite nel passato dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa,
anche se ovviamente il pensiero dell'Enciclica è in piena continuità con il patrimonio già posseduto.
La risposta si colloca nella situazione culturale attuale, che, letta nella sua radice profonda,

87



tutto ciò che non rientra nelle capacità di controllo della ragione scientifica,
e quindi si apre oggettivamente la strada ad una nuova forma di fideismo.
Se l'unico tipo di "ragione" è quello della ragione scientifica, la fede viene espropriata di qualunque forma di razionalità e intelligibilità, ed è destinata a fuggire nel simbolismo non definibile o nel sentimento irrazionale.
D'altra parte la rinuncia della ragione alla

90





rivendicazione della conoscenza della verità è anch'essa nel suo primo passo una opzione di tipo filosofico e pone l'esigenza di un intrinseco rapporto tra teologia e filosofia. Il ritirarsi da parte della ragione dalla questione della verità significa cedere ad una certa cultura filosofica, che esclude la metafisica a causa dell'assolutizzazione del paradigma della ragione scientifica o storica. La conseguenza di questa capitolazione

91



è soltanto apparentemente innocua per la fede, che è sospinta dentro un cerchio chiuso in se stesso, relegato nel soggettivismo, nella privatizzazione intimistica, non più in grado di comunicarsi agli altri né di farsi valere sul piano culturale e razionale.

D'altra parte, se la ragione si trova in una situazione debole, ne deriva una visione culturale dell'uomo e del mondo di tipo relativistico e pragmatistico, dove "tutto è ridotto a opinione" e ci si accontenta soltanto

92



di "verità parziali e provvisorie" (n.5).

* L'originalità

Di fronte a questa situazione culturale, il messaggio dell'Enciclica reagisce riproponendo con forza e convinzione la capacità della ragione di conoscere Dio e di raggiungere, conformemente alla natura limitata dell'uomo, le verità fondamentali dell'esistenza:

la spiritualità e immortalità dell'anima; la capacità di fare il bene e di seguire

93



la legge morale naturale, la possibilità di formulare giudizi veri, l'affermazione della libertà dell'uomo ...

Nello stesso tempo essa riafferma che tale capacità metafisica della ragione è un dato necessario della fede al punto che una concezione di fede che pretendesse di svilupparsi in modo estraneo o alternativo alla ragione, sarebbe deficiente anche come fede.

Inoltre, il Papa, inserendosi pienamente

94



nel dialogo tra gli uomini di cultura del nostro tempo, pone una domanda seria che non potrà non sollecitare una riflessione e una discussione altrettanto serie:

perché la ragione vuole impedire a se stessa di tendere verso la verità, mentre per sua stessa natura essa è orientata al suo raggiungimento?

A questo punto però diventa evidente che per sostenere la capacità della ragione di conoscere la verità di Dio, di se stessi e del mondo, è necessaria una filosofia che sia in grado

95



di comprendere concettualmente la dimensione metafisica della realtà.

Occorre in altri termini una filosofia aperta agli interrogativi fondamentali dell'esistenza, all'integrità e alla totalità del reale, senza pregiudiziali chiusure e senza precomprensioni riduttive.

La fede cristiana è quindi per un verso obbligata ad opporsi a quelle filosofie o teorie che escludono la attitudine dell'uomo a conoscere la verità metafisica delle cose

96





(positivismo, materialismo, scientismo, storicismo, problematicismo, relativismo, nihilismo),
ma per altro verso, difendendo la possibilità di una riflessione metafisica e razionale, che conserva la sua autonomia nel metodo della ricerca e nella sua indole propria, la fede difende la dignità dell'uomo e promuove la stessa filosofia, incitandola ad occuparsi e a preoccuparsi delle questioni del senso ultimo e profondo dell'essere, dell'uomo, del mondo.



97



Ciò non vuol dire che la Chiesa intende imporre una determinata scuola filosofica o canonizzare un determinato sistema filosofico o metafisico.
L'Enciclica su questo punto è chiarissima. Significa però che la dottrina cristiana esige l'affermazione di una *recta ratio* (ragione filosofica retta), che pur non identificandosi con nessun movimento filosofico particolare, esprime il nucleo essenziale e i capisaldi irrinunciabili della verità razionale



100



Escludere infatti l'uomo dall'accesso alla verità è la radice di ogni alienazione.

In questo senso *Fides et ratio* si ricollega alla prima Enciclica, quella programmatica, di Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*:

la Chiesa non può essere indifferente a tutto ciò che fa battere il cuore dell'uomo, cioè a tutte le sue inquietudini, a tutte le sue imprese e a tutte le sue speranze:

"la ricerca della verità, l'insaziabile bisogno del bene, la fame della libertà, la nostalgia del bello, ./.



98



dell'essere, del conoscere, dell'agire morale dell'uomo, che precedono, per così dire, la pluralità delle diverse filosofie e culture, e costituiscono il criterio di giudizio sui diversi enunciati dei sistemi filosofici.

Si comprende quindi l'importanza di questi richiami dell'Enciclica per i teologi e i filosofi (credenti e non).

Profondamente originale è l'indicazione secondo cui la rivelazione cristiana stessa è il punto di aggancio e di confronto tra



101



./ la voce della coscienza" (n. 18).

Obiettivo di *Fides et ratio* è ridare precisamente fiducia all'uomo contemporaneo nella possibilità di trovare sicura risposta alle sue inquietudini ed esigenze essenziali, e invita la coscienza umana a confrontarsi con il problema del fondamento dell'esistere e del vivere e a riconoscere la verità di Dio come principio della verità della persona e del mondo intero.



99



la filosofia e la fede.

Nel delineare le esigenze e i compiti attuali (cap. VII), il Papa indica la "via sapienziale" come strada maestra

per raggiungere le risposte definitive al problema del senso dell'esistenza, ricordando ai teologi che senza una sana filosofia la teologia è destinata a soccombere dietro le forme di pensiero della cultura post-moderna che hanno rinunciato a pensare la questione della verità;

e invitando i filosofi a recuperare,



102





sulla scia di una tradizione perennemente valida, le dimensioni di saggezza e di verità, anche metafisica, del pensiero filosofico.



*** L'attualità: rapporto tra verità e libertà**

L'Enciclica risponde finalmente alla sfida culturale di importanza capitale che viene sollevata dall'attualità del nostro tempo: si tratta del senso della libertà.

"Verità e libertà, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono" (n.90).

E' questa, se si vuole, l'istanza ultima

103



che proviene dall'Enciclica *Fides et ratio*.



Nel nostro tempo è assai maturata l'idea di libertà, al punto che essa è concepita come autonomia assoluta e non si vede come sia possibile connetterla con l'idea di verità assoluta e incondizionata.

La principale conseguenza è che l'opinione diffusa ritiene possibile e legittimo cercare soltanto un terreno o una piattaforma comune dove individuare valori etici o genericamente umanitari attorno ai quali costruire un consenso.

104



Il consenso possibile diventa il principio e il fine della riflessione culturale, filosofica e del dialogo.



Non quindi l'assenso o la ricerca della verità, ma il consenso pubblico, che realisticamente si può conseguire e che rispetta la libertà di tutti e di ognuno, costituisce l'obiettivo della riflessione e dell'impegno culturale e sociale.

Fides et ratio supera questa depressione e ristrettezza della ragione e della libertà, e pone invece un inscindibile legame tra verità e libertà.

105



La libertà non è semplice capacità di compiere scelte indifferenti o interscambiabili, ma possiede un orientamento verso la pienezza, la vita compiuta che la persona deve conquistare con l'esercizio della sua libertà, ma nel modo giusto (*recta ratio*).



La libertà trova il suo senso, e quindi la sua verità, nell'autodirigersi verso il suo proprio fine, in conformità con la natura della persona umana.

Quindi la libertà ha un vincolo inscindibile

106



con la verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio, e consiste soprattutto nell'amare Dio e il prossimo.



C'è quindi correlazione tra amore e verità.

L'amore a Dio e al prossimo può avere consistenza soltanto quando è nel profondo amore alla verità di Dio e del prossimo.

Anzi il vero amore all'uomo è voler donargli ciò di cui l'uomo ha più bisogno: conoscenza e verità.

Ecco perché l'Enciclica *Fides et ratio* è attuale, di una attualità profonda,

107



e non semplicemente epidermica o secondo la moda corrente:



è attuale perché mostra che la fede come accoglienza della verità di Dio che si rivela in Gesù Cristo non è una minaccia né per la ragione né per la libertà.

La fede protegge la ragione, perché ha bisogno di un uomo che interroghi e indaghi.

Non è il domandare che è di ostacolo alla fede, bensì quell'atteggiamento di chiusura che non vuol domandare.

108





La libertà
- è il messaggio di Giovanni
Paolo II -
può essere raggiunta e
garantita soltanto se il
cammino verso la verità
rimarrà aperto e accessibile
sempre,
a tutti
e in ogni luogo.

109



L'11 Novembre 1998, alla presenza del Santo Padre, il
Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede, ha presentato l'Enciclica «*Fides
et ratio*» nel corso del solenne Atto Accademico
d'inaugurazione del nuovo anno alla Pontificia Università
Urbaniana.

Questo il testo del discorso:

112



... La fede non distrugge la ragione, la
custodisce e così facendo resta fedele a se
stessa.

Allo stesso modo la fede protegge la libertà,
perché una volta tolta la verità all'uomo, egli è
condotto progressivamente o ad una
distruttiva volontà di potenza sopraffattrice
della libertà altrui o alla disperazione della
solitudine (n.90).”

110



“1. Introduzione

«Non sembri fuori luogo il mio richiamo forte
e incisivo, perché la fede e la filosofia
recuperino l'unità profonda che le rende
capaci di essere coerenti con la loro natura
nel rispetto della reciproca autonomia» (FR n.
48).

Con tale deciso pronunciamento il Santo
Padre conclude il IV capitolo dell'Enciclica
Fides et Ratio, un capitolo assolutamente
centrale nell'economia del suo discorso.

113



B) CONFERENZA DEL CARD. RATZINGER

11 Novembre 1998



111



La frase or ora citata si conclude con una
parola che riflette tutto lo slancio intellettuale
e spirituale del documento:

«Alla parresia della fede deve corrispondere
l'audacia della ragione».

2. La parresia della fede

Ma che cos'è questa «parresia» della fede?

La parola «parresia» è passata dal linguaggio
politico dell'antichità greca al Nuovo
Testamento,

114





ricevendo qui un significato nuovo e approfondito.



Nella grecità classica, la parresia è ciò che contraddistingue l'uomo libero, il cittadino della polis.

Egli può e deve parlare in pubblico.

Le donne, gli schiavi e gli stranieri non godono nella polis greca dei diritti politici, non hanno neppure il diritto di parresia, e perciò non possono parlare in pubblico.

L'uomo libero ha la libertà di parlare,

115



perché parla nella responsabilità della libertà.



La lettera agli Efesini (3,19) esprime la consapevolezza che i cristiani non sono «più né stranieri né ospiti», ma «cittadini» (*sym-politai*): essi possiedono una nuova e più grande parresia, una parresia universale, perché sono «cittadini del cielo» (A Diogneto, 5).

La loro polis è il cosmo intero.

Così il racconto degli Atti degli Apostoli

116



si chiude con un'icona significativa.



Paolo a Roma, prigioniero nella casa da lui presa in affitto, insegnava metà parresias «le cose riguardanti il Signore Gesù» (At 28,31)

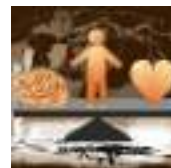
3. L'audacia della ragione

D'altra parte, il Papa è convinto che la parresia della fede - ben lungi dal mortificare le facoltà razionali - essa sola è in grado di dare alla ragione umana la fiducia che merita e l'audacia di attingere alla Verità.

117



Viceversa, l'Enciclica lamenta che sulla scia di varie trasformazioni culturali, «alcuni filosofi, abbandonando la ricerca della verità per se stessa, hanno assunto come loro unico scopo il raggiungimento della certezza soggettiva o dell' utilità pratica.



Conseguenza di ciò», prosegue Giovanni Paolo II, «è stato l'offuscamento della vera dignità della ragione, non più messa nella condizione di conoscere il vero e di ricercare l'assoluto» (n. 47).

118



In altri termini, «la ragione, privata dell'apporto della rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale» (n. 48).



Al contrario, illuminata dalla fede, la ragione è in grado di «pensare in grande», e di tendere con audacia alla conquista della verità, cui lo spirito anela.

Così, per dirla ancora con le parole dell'Enciclica, «fede e ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano ./. »

119



./. si innalza verso la contemplazione della verità».



Di fatto, l'oggetto primario e unitario dell'Enciclica è la verità, e all'uomo vengono proposti gli strumenti perché in maniera adeguata possa giungere alla sua contemplazione.

Se si vuole, il documento costituisce un inno alla ragione perché possa recuperare in pienezza il ruolo che ha svolto nei momenti più significativi della storia del pensiero.

120





4. Teologia e filosofia: unita' e autonomia

Così l'Enciclica «è costretta», per così dire, ad andare al cuore del dramma, della «crisi», della cultura moderna: separazione, o la reciproca indifferenza, tra fede e ragione, fra teologia e filosofia.

In fondo, se il Santo Padre ha scritto questa Enciclica, è proprio nel tentativo di comporre questo divorzio.

Giova ricordare, al riguardo, una lucida analisi di Paul Gilbert,



121



Conclude Gilbert: «Il Medioevo è così passato dall'unità del pensiero e della preghiera alla loro reciproca indifferenza» (P. Gilbert, *Introduzione alla teologia medievale*, Casale Monferrato 1992, p. 172).

Ebbene, è proprio dentro a questo quadro - complesso e gravido di contraddizioni - che vengono a disegnarsi le figure della teologia e della filosofia nei secoli successivi, fino all'età moderna e ai nostri giorni.

L'Enciclica affronta tale situazione



124



al termine della sua *Introduzione alla teologia medievale*.

«Se si volesse rappresentare schematicamente la storia della teologia del Medioevo, scrive il nostro autore, «si potrebbe proporre ciò: inizialmente la filosofia e teologia sono unite, alla fine sono separate.

Al principio, la filosofia e la teologia formano insieme un'unica sapienza: gli autori come sant'Agostino sono in grado tuttavia ./.



122



a più riprese, con profondità e originalità di argomenti, soprattutto nel suo capitolo centrale.

Ciò che emerge in maniera chiara è la convinzione espressa, secondo cui la separazione tra fede e ragione, come fra teologia e filosofia, ha impoverito entrambe, cosicché esse «sono divenute deboli l'una di fronte all'altra» (n. 48).

Più che insistere su distinzioni e approfondimenti epistemologici



125



./ di distinguerle formalmente l'una dall'altra». Poi, con l'avvento del trivio e specialmente della grammatica, la filosofia diventa una tecnica, mentre la teologia rappresenta l'espressione di un intento globalmente spirituale.

Il problema diventa allora «quello del legame tra una tecnica linguistica soggetta alla discussione, e dunque alla verifica, e un'esperienza spirituale molto meno percettibile».



123



caratteristici di un contributo «scientifico», quale non può e non deve essere un'Enciclica, il Papa propone una soluzione originale del problema, affidandola evidentemente all'approfondimento degli specialisti.

Egli scrive al n. 73: «Il rapporto che deve opportunamente instaurarsi tra la teologia e la filosofia sarà all'insegna della circolarità.

Per la teologia, punto di partenza e fonte originaria dovrà essere sempre ./.



126





./ la Parola di Dio rivelata nella storia, mentre obiettivo finale non potrà che essere l'intelligenza di essa via via approfondita nel susseguirsi delle generazioni.

Poiché, d'altra parte, la Parola di Dio è Verità, alla sua migliore comprensione non potrà non giovare la ricerca umana della verità, ossia il filosofare, sviluppato nel rispetto delle leggi che gli sono proprie.

Non si tratta semplicemente di utilizzare, nel discorso teologico, ./.

127



./ l'uno o l'altro concetto o frammento di un impianto filosofico decisivo e che la ragione del credente eserciti le sue capacità di riflessione nella ricerca del vero all'interno di un movimento che, partendo dalla Parola di Dio, si sforza di raggiungere una migliore comprensione di essa.

E chiaro, peraltro, che, muovendosi entro questi due poli - Parola di Dio e migliore sua conoscenza -, la ragione è come avvertita, e in qualche modo guidata, ./.

128



./ ad evitare sentieri che la porterebbero fuori dalla Verità rivelata e, in definitiva, fuori dalla verità pura e semplice; essa viene anzi stimolata ad esplorare vie che da sola non avrebbe nemmeno sospettato di poter percorrere.

Da questo rapporto di circolarità con la Parola di Dio la filosofia esce arricchita, perché la ragione scopre nuove insospettati orizzonti».

E qui il Papa menziona, a riprova della fecondità di una simile impostazione,

129



una lunga serie di nomi, dai Padri della Chiesa, «tra i quali bisogna citare almeno i nomi di san Gregorio Nazianzeno e sant'Agostino», ai grandi Dottori medievali, tra i quali emerge la «triade di sant'Anselmo, san Bonaventura e san Tommaso d'Aquino.

Il fecondo rapporto tra filosofia e Parola di Dio», aggiunge Giovanni Paolo II, «si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, ./.

130



./ per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky».

E conclude:

«C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità» (n. 74).

131



Di fronte a questo schizzo suggestivo della storia del pensiero filosofico-teologico, sorge spontanea una domanda: quali sono le profonde radici a cui fa riferimento il Magistero dell'Enciclica?

5. L'itinerario dei primi secoli cristiani: la Chiesa delle origini e le correnti filosofiche del suo tempo

La risposta è la seguente.

Il Documento dedica uno spazio fuori del comune - rispetto a ciò che capita di solito

132





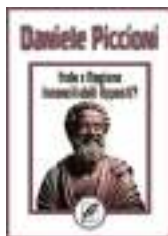
nelle Encicliche - ad illustrare l'itinerario dei primi secoli cristiani, nel caso specifico l'esperienza della Chiesa antica dinanzi alle correnti filosofiche del suo tempo.

Il riferimento va soprattutto ai nn. 38-41, sui quali svolgo ora alcune osservazioni mirate.

Si può dimostrare che, fin dalle origini, gli scrittori cristiani hanno accolto i metodi dell'analisi razionale, comuni ai filosofi del loro tempo.

A ragione dunque l'Enciclica definisce,

133



sulle orme di Origene, «ingiusta e pretestuosa» la critica del pagano Celso, che accusava i cristiani di essere gente «illetterata e rozza» (n. 38 e nota 31).

Ma per leggere e approfondire il IV capitolo dell'Enciclica (così importante come già abbiamo visto, nello svolgimento del discorso magisteriale), conviene esplicitare un'altra domanda, in verità alquanto impegnativa: al di là (o «a monte») di questa utilizzazione dell'indagine razionale,

134



quale atteggiamento assunsero i cristiani dei primi secoli di fronte alla filosofia del loro tempo?

Fin dai primi tempi si ebbero, in seno al cristianesimo, due atteggiamenti diversi.

Uno - di apparente, totale rifiuto - ha la sua espressione più evidente in alcuni rappresentanti del cristianesimo africano e di quello siriano, cioè nelle due aree estreme del mondo ellenizzato.

Sono note le esclamazioni di Tertulliano,

135



citate anche nell'Enciclica:

«Che cosa c'è di simile tra un filosofo e un cristiano, tra un discepolo della Grecia e un discepolo del cielo?».

E ancora: «Che cosa c'è in comune tra Atene e Gerusalemme?

Che cosa tra l'Accademia e la Chiesa?» (n. 41 e nota 40).

In realtà l'*Apologetico* di Tertulliano, indirizzato alle supreme autorità dell'impero intorno al 200,

136



rivela un atteggiamento assai complesso nei confronti della filosofia e delle istituzioni di Roma.

Per questo motivo la critica odierna registra l'ambiguità, o l'enigma, di Tertulliano in tutti gli ambiti (in quello filosofico, anzitutto, ma anche in quello politico-istituzionale e in quello linguistico letterario) del suo dialogo con le tradizioni pagane.

L'altro atteggiamento invece fu di grande apertura, di dialogo critico

137



e costruttivo con la filosofia greca.

E l'atteggiamento assunto da Giustino e sviluppato dagli Alessandrini, soprattutto da Clemente (Giovanni Paolo II lo illustra nel n. 38 dell'Enciclica, adducendo anche opportune citazioni: vedi le note 3237).

Qui non solo la filosofia greca non è rifiutata, ma è vista come propedeutica alla fede: è «il testamento dei Greci» - per usare le parole di Clemente (Stromati 6,8,67,1) -, allo stesso modo in cui il testamento antico appartiene agli Ebrei.

138





la fede e la
ragione cosa
hanno cercato



Sarebbe errato, però, ritenere che la vera linea di demarcazione tra il «sì» e il «no» alla filosofia sia quella geografica e ambientale, che divide il cristianesimo latino e siriano da quello alessandrino.

Essa in verità, è assai più intima e generale, e passa attraverso ogni singolo pensatore cristiano, perché in ogni autore convivono come due anime:

quella cristiana, piena di riserve verso una filosofia ancora permeata di paganesimo,

139



e quella greca che ne è invece soggiogata.

Nel complesso tuttavia - salva la pluralità degli approcci e nonostante alcune intransigenze spesso di marca ereticale - la Chiesa pre-nicena si muove nella direzione di un accordo tra filosofia e annuncio evangelico.

«I cristiani sono i filosofi di oggi e i filosofi erano i cristiani di altri tempi» giunge a dire Minucio Felice alle soglie del III secolo (Ottavio 201).

140



Si realizza così tra la fine del II e la prima metà del III secolo una ulteriore occasione di incontro tra la ragione e la fede.

Clemente Alessandrino riprende da pari suo la questione e la definisce in questi termini:

«La fede è una conoscenza (solo) elementare e per compendio delle cose necessarie.

Invece la gnosi» (con questo termine Clemente allude alla «fede che pensa») «a dimostrazione ferma e sicura ./.

141



./ di ciò che si è ricevuto per fede ... e conduce a un indefettibile possesso intellettuale» (Stromati 7 10 57 3).

Con Clemente entriamo in una fase nuova del rapporto fede-ragione e del «fare teologia».

Ma è soprattutto con Origene che si vede nascere una teologia che articola e sviluppa le affermazioni chiare del simbolo, una teologia che forgia una dottrina coerente e che non si limita più a narrare e ad esplicitare le tappe dell'economia divina.

142



Il metodo e la dottrina di Origene marcheranno la storia della teologia; e anche se oggi si tende a sfumare il giudizio - ieri prevalente - di compiuta organicità della costruzione dottrinale origeniana, questo non toglie nulla al fatto che Origene raccogliendo la sfida gnostica ha aperto una via nuova alla teologia.

Ben a ragione il Papa scrive che tra i primi esempi «di assunzione critica del pensiero filosofico da parte dei pensatori cristiani/.

143



./ quello di Origene è certamente significativo» (n. 39).

L'Alessandrino propone infatti un itinerario spirituale in cui fede e ragione, conoscenza contemplazione ed esperienza mistica di Dio, lungi dal divaricarsi si compenetrano fra loro e vengono proposte continuamente a ogni cristiano, perché cammini sulla via della perfezione.

6. Il magistero dei Padri sul rapporto fede-ragione

144





«*Uno itinere non potest pervenire ad tam grande secretum*».



Con questo aforisma il Retore pagano Simmaco esprime nella celebre controversia che lo vide in contrasto con sant'Ambrogio (Relazione 10) il relativismo della sua religione politeista opponendo all'unicità della via che è Cristo, l'apparente apertura universale e tollerante delle tradizioni romane.

A questa opposizione sbagliata

145



./ delle quali l'una succube forse del fascino dell'altra, esso avvenne nell'intimo degli animi e fu incontro tra la creatura e il suo Creatore.



Oltrepassando il fine stesso verso cui inconsapevolmente tendeva in forza della sua natura la ragione, poté raggiungere il sommo bene e la somma verità nella persona del Verbo incarnato.

Dinanzi alle filosofie, i Padri non ebbero tuttavia timore di riconoscere tanto gli elementi comuni quanto le diversità ./.

148



tra uniformità cristiana ed apertura pagana risponde l'Enciclica nella direzione dei Padri per i quali «le vie per raggiungere la verità rimangono molteplici» (n. 38).



In realtà non esiste una teologia monolitica dei Padri ma una molteplicità di approcci e «scuole», come riflesso della ricchezza inesauribile della verità del mistero di Cristo che è la verità.

Ciò che i Padri invece non misero mai in dubbio è che

146



./ che esse presentavano rispetto alla Rivelazione.

La coscienza delle convergenze non offuscava il riconoscimento delle differenze» (n.41).



7 CONCLUSIONE

Così, alle soglie del Duemila, i nostri Padri continuano a segnare con decisione il cammino di chi intende «dare ragione della sua fede in Cristo.

Essi possono servire d'esempio anche ai teologi del nostro tempo, ./.

149



«ciascuna di queste vie può essere percorsa purché conduca alla meta finale ossia alla rivelazione di Gesù Cristo» (n. 38).



E proprio qui risiede l'originale perenne magistero dei Padri circa il rapporto fede ragione.

«Essi» spiega Giovanni Paolo II in modo lucido e conciso «accolsero in pieno la ragione aperta all'assoluto e in essa innestarono la ricchezza proveniente dalla Rivelazione.

L'incontro non fu solo a livello di culture, ./.

147



./ ai quali il Papa raccomanda di recuperare ed evidenziare al meglio la dimensione metafisica della verità, per entrare in un dialogo critico ed esigente tanto con il pensiero filosofico contemporaneo quanto con tutta la tradizione filosofica».



Il legame intimo tra la sapienza teologica e il sapere filosofico è, infatti, «una delle ricchezze più originali della tradizione cristiana nell'approfondimento della verità rivelata» (n. 105).

150





Poco oltre, al n. 107, il discorso si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, manifestando così quell'intenzione missionaria che anima l'Enciclica intera: «A tutti», e qui il tono è quello di una solenne consegna, a tutti chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è

151



assoluto padrone di sé, che può decidere autonomamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in se stesso e sulle proprie forze. La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa. Solo in questo orizzonte veritativo

152



comprenderà il pieno esplicitarsi della sua libertà e la sua chiamata all'amore e alla conoscenza di Dio come attuazione suprema di sé ... Sono parole che in modo particolare impegnano al discernimento le Università Ecclesiastiche, che intendono essere luogo di ricerca e di dialogo tra la scienza di Dio (cioè la teologia) e le scienze dell'uomo, al quale va annunciato il Vangelo. Così, prima di ogni altra esegesi

153



e di più approfonditi commenti, la nostra reazione, di fronte a un documento che va diritto al cuore di un dibattito ineludibile, non può che essere quella dell'accoglienza attenta e grata, come davanti a un dono ormai da tempo sperato. Un dono tanto più prezioso, in quanto non solo gratifica generosamente i suoi destinatari, ma al tempo stesso li impegna a «trafficare il talento» ricevuto, cioè ad approfondire il messaggio del Papa,

154



a coglierne i risvolti, e soprattutto a renderlo operativo”.

155



2) ALCUNI PUNTI SALIENTI

della 'Fides et ratio'
di San Giovanni Paolo II
(14 sett. 1998)



156





Alla luce della *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II (14 sett. 1998):

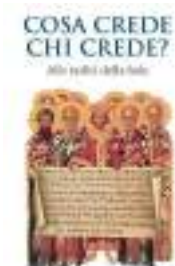
- * la fede deve avere la 'parresia (parola di forte colorazione biblica: indica la chiarezza e la determinazione nel rivolgersi all'altro, senza sottintesi, nè sotterfugi, ma con sincerità e schiettezza); mentre la ragione deve avere 'l'audacia';
- * unità ed autonomia sia della fede che della ragione;

157



- * il razionalismo oggi, con la sua rivendicazione d'autosufficienza della ragione umana, ha portato alla disperazione della ragione, al nichilismo radicale, a una diffidenza nei confronti delle capacità di verità della ragione (crisi di senso della ragione, che sfiducia anche la scienza, la cultura ...).
- Occorre riconquistare la fiducia nella capacità di verità della ragione umana!;

160



- * ed insieme complementarità ('sono come due ali ...'): cfr n. 48 della 'Fides et ratio' di Giovanni Paolo II; relazione circolare tra le due;
- * 'non la sapienza delle parole, ma la Parola della Sapienza' (n.23);
- * impossibilità di un'autentica teologia senza l'apporto della filosofia; tuttavia non ogni pensiero filosofico è coerente con la fede;

158



- * la filosofia deve essere capace di metafisica, e cioè 'capace di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante' (n.82-83).

161



- * la fede difende la ragione (perché difende l'uomo; difende la possibilità per l'uomo di arrivare alla verità ...); grande crisi oggi: quella della fiducia nella ragione, la quale invece deve portare a 'tutto ciò che è bello, vero, buono' (n.56); la fede si fa avvocato convinto della ragione;
- * 'l'uomo è naturalmente filosofo' (n.64): la filosofia è la scienza di tutte le cose secondo le loro ultime cause, conosciute con il lume naturale della ragione;

159



3) DUE ASPETTI IMPORTANTI DELL'ENCICLICA *FIDES ET RATIO*

articolo di: La Civiltà Cattolica, editoriale, 17 ottobre 1998, p. 116



162





“Circa l'enciclica *Fides et ratio*, vogliamo rilevare due cose.



1) Anzitutto, il coraggio che Giovanni Paolo II ha mostrato nel trattare un tema, come quello del valore della ragione metafisica, oggi fortemente controcorrente.

I. Kant alla fine del Settecento ha squalificato la metafisica, dichiarando che la ragione umana non può andare al di là del fenomeno e quindi non può giungere a conoscere l'essere, cioè la realtà,

163



perché si rischia di passare per una persona fuori della storia, aggrappata a concezioni filosofiche arretrate, ancora immersa nel «sonno metafisico», da cui Kant ha risvegliato il pensiero umano.

Con la sua enciclica dunque il Papa rischia l'impopolarità.

Il coraggio del Papa è il coraggio della verità, e perciò non ci si deve preoccupare di possibili giudizi sfavorevoli nei riguardi dell'enciclica *Fides et ratio*

164



che è al di là del sensibile;.

Dopo che il positivismo ha affermato che l'uomo può conoscere solamente quello che è attingibile dai sensi;

dopo che il neopositivismo logico ha affermato che parole come «Dio», «spirito», sono senza senso, cioè non significano nulla di reale;

dopo che M. Heidegger ha affermato che la ragione può raggiungere l'essente, ma non l'Essere;

ci vuole coraggio a rivalutare la ragione metafisica.

165



2) In secondo luogo si deve ascrivere a merito del Papa l'aver rivalutato l'uomo, esaltando quello che c'è di più grande e di più nobile in lui:

la ragione raziocinante, capace di conoscere la verità e di apprendere la realtà universale, capace in primo luogo di conoscere Dio e di penetrare in qualche misura nel suo mistero. Infatti la grandezza dell'uomo sta nello spirito, nella ragione, che è ciò che distingue l'uomo dall'animale non solo «per grado»,

166



ma «per natura».

Sta quindi nella sua capacità di conoscere Dio e le realtà spirituali, di dominare il mondo e di non essere dominato dalle cose.

La *Fides et ratio* è dunque un'enciclica che esalta l'uomo come «immagine di Dio» e perciò sarà apprezzata da tutti coloro che credono nell'uomo e nella sua capacità di giungere alla verità totale, che è anche di ordine metafisico e non puramente scientifico”.

167



4) *FIDES ET RATIO*: ALCUNI NO E ALCUNI SI

(sintesi mia di un articolo di: GIANDOMENCIO MUCCI,
Il Nichilismo nell'Enc. *Fides et ratio*,
'La Civiltà cattolica', 20 febb. 1999, pp. 359-369)



168





A) - *Fides et ratio* ha inteso contraddire alcune posizioni del pensiero contemporaneo, quali:



- * le tesi di origine heideggeriana sulla fine della metafisica e sull'avvento di un pensiero postmetafisico (che nega la possibilità di conoscere l'essere);

- * la sfiducia nella ragione, incapace di arrivare alla verità oggettiva, al trascendente, al senso ultimo dell'esistenza umana, ai valori assoluti (scetticismo);

169



nessun impegno definitivo, perchè tutto è fugace e provvisorio” -fides et ratio n.46-);



- * la tesi del razionalismo, che intende la ragione e la verità come pura metodologia di ricerca e di interpretazione, puro gioco intellettuale e linguistico: da qui:

relatività, parzialità di prospettive, verità ridotta o debole, indefinita libertà di interpretazione e di scelte di vita, orizzonte infinito di scelte interpretative; ...

172



- * la tesi del fallibilismo universale (riduttivismo fallibilistico), per il quale nulla può essere definitivamente vero, perchè tutto è soggetto a critica e destinato a restare infondato e infondabile (dunque nessuna conoscenza stabile: nichilismo teoretico, dal quale procede quello morale del relativismo dei valori);



- * la tesi dell'antirealismo, che nega la conoscenza ontologica oggettiva e, rifiutando la metafisica, rende impossibile l'accesso al trascendente;

170



- * la tesi dello scientismo, forma rinnovata del positivismo e del neopositivismo (“che si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico” -fides et ratio n. 88).



Da qui la mentalità scienista che “riuscita a fare accettare da molti l'idea secondo cui ciò che è tecnicamente fattibile

./.

173



- * la tesi del principio di immanenza, attraverso il quale passa la pretesa dell'autofondazione assoluta della ragione entro il circolo insuperabile dell'autocoscienza (l'immanentismo che nullifica ogni riferimento alla trascendenza);



- * la tesi del nichilismo epistemologico e morale (tutto ridotto a “sensazioni ed esperienze, in cui l'effimero ha il primato.

Il nichilismo è all'origine di quella diffusa mentalità secondo cui non si deve assumere

171



./.. diventa per ciò stesso anche moralmente ammissibile” (fides et ratio, n. 88);



- * la tesi di quella “concezione della democrazia che non contempla il riferimento a fondamenti di ordine assiologico e perciò immutabili” e fa dipendere gravi decisioni morali dalle “deliberazioni via via assunte dagli organi istituzionali” (fides et ratio, n. 89);

- * il pragmatismo etico (totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole);

174





* la nefasta separazione tra filosofia e teologia (che dissolse l'unità creata dal pensiero patristico e medievale), tanto da farle diventare alternative, separate, antagoniste, contrapposte;

* la tesi che la verità è il risultato del consenso e non dell'adeguamento dell'intelletto alla realtà oggettiva (cfr *Fides et ratio*, n. 56);

* la tesi della sufficienza moderna, dell'umanesimo ateo,

175



capacità dunque della ragione di elevarsi alla verità oggettiva, verità che l'uomo 'scopre' (non crea o inventa); capacità dunque di conoscere il vero, il senso ultimo e definitivo dell'esistenza;

178



dell'incertezza avvolgente tutto e tutti, del pluralismo indifferenziato e tendenzialmente scettico, di un antropologismo riduttivo ...

B) Il Papa difende:

* l'idea di una verità universale con il richiamo alla filosofia dell'essere e della metafisica;

* l'importanza della metafisica (la difesa antinichilistica della metafisica), senza la quale anche non è dato di costruire

176



* la visione unitaria e organica del sapere (contro quella dominante che è la settorialità del sapere, l'approccio parziale alla verità, la frammentazione del senso), e quindi l'unità interiore dell'uomo (non limitato alla sola esperienza);

179



una teologia coerente con la Rivelazione; difesa dunque della metafisica, che giunge all'assoluto, all'ultimo, al fondante; capacità dunque di conoscere la "dimensione trascendente e metafisica, in modo vero e certo, benchè imperfetto e analogico" (*Fides et ratio*, n. 83);

* la capacità dell'intelletto dell'uomo di poter conoscere con certezza al di là dei fenomeni e dell'esperienza empirica, al di là di ciò che appare e si vede;

177



* la libertà dell'uomo:

"una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà infatti o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono" (*Fides et ratio*, n.90).

180



Capitolo III



**FEDE
E
SCIENZA**



SOMMARIO



- 1) FEDE E SCIENZA:
COME SI CONCILIANO
- 2) FEDE E SCIENZA:
ALCUNI ASPETTI

181



È anche vero che non sono mancati, anche tra i cristiani, atteggiamenti che non hanno sufficientemente percepito e riconosciuto la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, al punto da ritenere che scienza e Fede si oppongano tra loro.

184



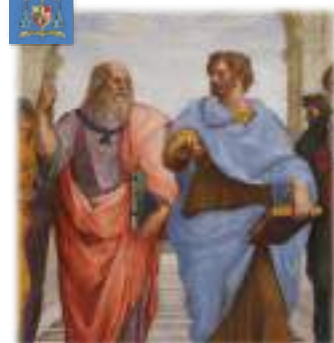
1) FEDE CRISTIANA e SCIENZA: *Come si conciliano?*

182



Altre volte c'è stata tra loro indifferenza, che le ha portate a camminare su binari paralleli, nella completa ignoranza l'una dell'altra.

185



*Quali sono stati i rapporti
tra Fede e scienza
lungo la storia della Chiesa?*

Lungo i secoli,
ci sono stati e ci sono tutt'ora,
persone che hanno ricercato un
dialogo e una collaborazione tra
Fede e scienza, a vantaggio e a
servizio della crescita della
persona e dell'intera umanità.

183



La relazione tra scienza e fede, lungo i secoli, pertanto, è stata contrassegnata da molteplici e contrastanti modalità:

- contrasto,
- contrapposizione,
- sudditanza alternata,
- indifferenza,
- identificazione,
- confusione,
- separazione,
- dialogo ...

186





Va pure in ogni caso affermato che la Chiesa, fedele alla propria missione, può entrare in dialogo con ogni tipo di scienza e utilizzare efficacemente i risultati scientifici per adempiere meglio la sua missione.

Inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo,
la Chiesa non è legata in modo esclusivo e indissolubile a nessun tipo di scienza, come pure ad alcuna conquista scientifica.

187



Quale dialogo ci può essere tra Fede e scienza?

Un dialogo nella distinzione:
un dialogo cioè che riconosca le caratteristiche specifiche di ognuna delle due.

Infatti, ognuna:

- ha propri metodi, ambiti e oggetti di ricerca, limiti, finalità;
- deve rispettare l'altra e riconoscere all'altra la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi.

188



Scienza e fede si occupano di due ambiti diversi, distinti. Tuttavia, c'è un punto che le accomuna: lo sviluppo della grande scienza è coincidente con il Cristianesimo.

Lo scientismo con il suo continuo progredire e sotto l'influsso di filosofie atee e materialiste, ha messo in crisi la gnoseologia, che è diventata incerta e relativistica.

Nasce così la dittatura del relativismo, figlia dello stravolgimento della scienza in *scientismo*. E nasce anche la decadenza morale e culturale dell'Occidente cristiano.

189



"Credo ut intelligam, intelligo ut credam":

"Credo per comprendere, comprendo per credere".

Con tale formula, Sant'Agostino già aveva tracciato la strada di un dialogo rispettoso e fruttuoso.

"Esistono due ordini di conoscenza" distinti, cioè quello della Fede e quello della ragione, e la Chiesa riconosce che "le arti e le discipline umane ... si servono, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un proprio metodo;

./.

190



./. perciò, «riconoscendo questa giusta libertà», la Chiesa afferma la legittima autonomia delle scienze" (GS 36).

"La Fede e la ragione sono come le due ali, con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità" (Fides et ratio, Proemio).

La Fede non solo non è contraria alla ragione, ma apre gli occhi della ragione, allarga il nostro orizzonte e ci permette di trovare le risposte necessarie alle sfide dei diversi tempi.

191



"Oggi un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la Rivelazione e la Fede. Credere in Dio,

lungi dal pregiudicare la nostra capacità di comprendere noi stessi e il mondo, la dilata"

(BENEDETTO XVI, Discorso ai Mussulmani, Yaoundé -Camerun, 19marzo 2009).

192





In merito al rapporto tra scienza e Fede, San Tommaso d'Aquino ha affermato che
"tutte le verità partono dallo stesso sole, i diversi raggi

sia quello della natura come quello della Fede non si possono contraddire".

Ci sono diversi livelli di verità, la verità della Fede non si contraddice con la verità della scienza: questo però non vuol dire che non ci sia una certa dialettica, perché non sempre è facile capire né la verità della Fede né la verità della scienza.

193



Fu proprio San Tommaso -afferma Papa Francesco- che scoprì che «gran parte delle opere di Aristotele erano in consonanza con la Rivelazione cristiana.

In altre parole, san Tommaso ha potuto mostrare che c'è una naturale armonia tra Fede e ragione, dandoci conto di questa ricchezza, indispensabile per superare fondamentalismi, fanatismo e ideologie»

(Discorso ai Membri della Fraternidad de Agrupaciones Santo Tomás de Aquino, 30 -9-2022).

194



Nonostante la necessaria circolarità tra Fede e ragione, esse non sono la stessa cosa; Fede e ragione non coincidono, conoscono diversamente e possiedono contenuti non del tutto coincidenti.

SAN GIOVANNI PAOLO II nella Lettera del 1988 al direttore della Specola Vaticana, afferma:

"Il dialogo [tra scienza e fede] deve continuare e progredire in profondità e in ampiezza. ./.

195



./.. In questo processo dobbiamo superare ogni tendenza regressiva che porti verso forme di riduzionismo unilaterale, di paura e di autoisolamento.

Ciò che è assolutamente importante è che ciascuna disciplina continui ad arricchire,

nutrire e provocare l'altra ad essere più pienamente ciò che deve essere e contribuire alla nostra visione di ciò che siamo e di dove stiamo andando".

196



L'una (la Fede) risponde ai "perché", l'altra (la scienza) ai "come".

Ciascuna ha bisogno dell'altra per completarsi.

Nello stesso tempo, entrambe sono chiamate a servire l'uomo e l'umanità, favorendo lo sviluppo e la crescita integrale di ciascuno e di tutti.

La fede cristiana sollecita la ricerca della verità, cioè promuove l'attenta indagine su quella che è la volontà di Dio che si esprime nell'ordine naturale (scienza) e nell'ordine soprannaturale (Fede e teologia).

197



Occorre "incoraggiare un maggiore dialogo anche tra la Chiesa, comunità dei credenti, e la comunità scientifica -afferma Papa FRANCESCO-.

La Chiesa, da parte sua, offre alcuni grandi principi per sostenere questo dialogo.

* Il primo è la centralità della persona umana, che va considerata un fine e non un mezzo.

Essa deve porsi in relazione armonica con il creato, quindi, non come un despota sull'eredità di Dio, ma come un amorevole custode dell'opera del Creatore. ./.

198





./.* Il secondo principio che è necessario ricordare è quello della *destinazione universale dei beni*, che riguarda anche quelli della conoscenza e della tecnologia.

Il progresso scientifico e tecnologico serve al bene di tutta l'umanità e i suoi benefici non possono andare a vantaggio soltanto di pochi. ./.

199



Papa Francesco (*Discorso alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze*, 10.09.2022)

«La Chiesa condivide e promuove la passione per la ricerca scientifica come espressione dell'amore per la verità, per la conoscenza del mondo, del macrocosmo e del microcosmo, della vita nella stupenda sinfonia delle sue forme ... I risultati positivi della scienza in questo 21° secolo ./.

202



./.. In tal modo, si eviterà che il futuro aggiunga nuove disuguaglianze basate sulla conoscenza, e aumenti il divario tra ricchi e poveri.

Le grandi decisioni sull'orientamento della ricerca scientifica e gli investimenti su di essa vanno assunte dall'insieme della società e non dettate solo dalle regole del mercato o dall'interesse di pochi. ./.

200



./.. dipenderanno, in larga misura, dalla capacità degli scienziati di cercare la verità e applicare le scoperte in un modo che vada di pari passo con la ricerca di ciò che è giusto, nobile, buono e bello ...

Nel nome di Dio, che ci ha donato il pianeta per salvaguardarlo e svilupparlo, oggi siamo chiamati alla conversione ecologica per salvare la casa comune e la nostra vita insieme a quella delle generazioni future, invece di aumentare le disuguaglianze, lo sfruttamento e la distruzione».

203



./.* Infine, rimane sempre valido il principio che *non tutto ciò che è tecnicamente possibile o fattibile è perciò stesso eticamente accettabile*.

La scienza, come qualsiasi altra attività umana, sa di avere dei limiti da rispettare per il bene dell'umanità stessa, e necessita di un senso di responsabilità etica.

La vera misura del progresso, come ricordava il beato Paolo VI, è quello che mira al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo" (*Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, 18-11-2017).

201



In ogni caso, la scienza non ha il compito:

- né di dimostrare
- né di negare

l'esistenza di Dio, in quanto:

- non rientra nei suoi fini
- non dispone di mezzi idonei.

Non esiste una vera e propria prova scientifica che dimostri l'esistenza di Dio, pena la riduzione di Dio ad un oggetto del creato.

204





La scienza non è né cristiana, né atea.
Può solo essere un'alleata nel percorso verso la fede, come lo è l'arte, la poesia, la filosofia ..., non dimenticando mai peraltro che la fede comporta soprattutto un atto di fiducia- abbandono-sequela di quel Dio

che può essere, anche dallo scienziato (che è persona),
riconosciuto e accolto
come Colui che per primo ti conosce e ti ama,
dando per te il Suo Figlio che muore e risorge.

205



Ci può essere vero contrasto tra le scoperte della scienza e le Verità della Fede?



Occorre superare la contrapposizione che qualche volta è stata fatta tra

- la scoperta scientifica, raggiunta dalla ragione
- e la verità conosciuta mediante la Fede.

Non ci può essere vera contraddizione, purchè si tratti di una positiva scoperta scientifica e di una autentica verità di Fede.

208



Ragione e Fede:

un dialogo, un aiuto che conferisce alla ragione un'apertura, un ampliamento, che Benedetto XVI definiva "la ragione allargata", che consente di unire diversi livelli e percorsi:

- da quello scientifico all'estetico,
- dal filosofico al teologico,
- dallo sperimentale al mistico.

206



In tal caso si tratta della stessa verità, che gli uomini raggiungono seguendo strade complementari.

Infatti, *omnis veritas a Deo*: ogni verità viene da Dio.

Ambedue, scienza e Fede, pur essendo distinte, sono unite nella verità:

convergono nell'ammettere la capacità di conoscere le verità e la Verità, trovano nella verità il loro fondamento, il motivo del loro esistere, la finalità del loro operare.

Esiste pertanto una reciprocità feconda tra scienza e Fede.

209



A Parigi nel settembre 2008, Papa Benedetto XVI aveva affermato:

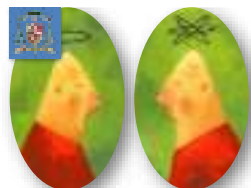
"Il desiderio di Dio include l'amore per le lettere, l'amore per la parola ...

diventano importanti le scienze profane che ci indicano le vie verso la lingua.

Poiché la ricerca di Dio esige la cultura della parola,

fa parte della comunità ecclesiale anche la biblioteca che indica le vie verso la parola".

207



Esiste pertanto una reciprocità feconda tra scienza e Fede.

Scienza e Fede sono entrambi dono di Dio.

"Anche se la Fede è sopra la ragione,

non vi potrà mai essere vera divergenza tra Fede e ragione: poiché lo stesso Dio, che rivela i misteri e comunica la Fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero" (DF 4).

"Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede ./.

210





./ in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la Fede, perché le realtà profane e le realtà della Fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza che egli se ne avveda, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono" (GS 36).

211



Pertanto in alcuni casi la Fede può essere al di sopra della ragione, ma mai contraria ad essa. Entrambe sono a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutto ciò che è autenticamente umano. Esse sono ordinate all'uomo, dal quale traggono origine e sviluppo e del quale promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti. Trovano nella persona l'indicazione del loro fine e la

212



coscienza dei rispettivi loro limiti. Come diceva san Tommaso, Fede e Ragione sono, pertanto, tutt'altro che antitetiche. Occorre riaffermare ed evidenziare la non contraddittorietà tra Fede e Ragione, tra Fede e Scienza.

213



PAPA FRANCESCO: "Le scienze e le tecnologie sono fatte per l'uomo e per il mondo, non l'uomo e il mondo per le scienze e le tecnologie. Esse siano al servizio di una vita dignitosa e sana per tutti, nel presente e nel futuro, e rendano la nostra casa comune più abitabile e solidale, più curata e custodita" (Discorso ai Membri del Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita, 10.04.2017). *Non esiste pertanto una scelta fra la scienza e la morale, ma piuttosto un uso morale della scienza.*

214



Quale contributo positivo offre la scienza alla società e alla Chiesa?
Numerosi sono gli aspetti positivi che la scienza può offrire, come ad esempio:

- la rigorosa fedeltà al vero nella indagine scientifica;
- la collaborazione con gli altri nei gruppi tecnici specializzati;
- il senso della solidarietà internazionale;
- la coscienza sempre più viva della responsabilità degli esperti nell'aiutare e proteggere gli uomini;

215



- la volontà di rendere più felici le condizioni di vita per tutti, specialmente per coloro che soffrono per varie cause;
- il grande contributo che essa offre nell'elevare l'umana famiglia ai più alti concetti del vero, del bene e del bello, e a una visione delle cose di universale valore;
- l'aiuto alla Fede nel purificarsi da elementi sbagliati;

216





- l'espressione e l'attuazione della signoria dell'uomo sulla creazione.

La scienza attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione;

- l'attuazione del grande comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli:
"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

217



Tutti questi aspetti positivi, che la scienza presenta, sono:

- un prodotto meraviglioso della creatività umana, e dell'insaziabile appetito di ricerca e di approfondimento, presente nell'uomo;
- un segno della grandezza di Dio;
- un frutto del divino ineffabile progetto, che Dio ha affidato all'uomo circa la creazione;
- una preparazione a ricevere l'annuncio del Vangelo.

218



Quale contributo può dare la Fede alla scienza?

La Fede cristiana:

- offre alla scienza eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno il suo compito e specialmente per scoprire il pieno significato delle sue attività, all'interno e a servizio della vocazione integrale dell'uomo;
- aiuta la scienza a prendere maggiormente coscienza dei propri limiti:
 - essa non è il valore più alto, al quale tutti gli altri devono sottomettersi;

219



- non può spiegare tutto, e soprattutto non può spiegare tutto sull'uomo.

La scienza può dare una risposta parziale e non esauriente al problema

- della verità sull'uomo, considerato in tutte le sue dimensioni,
- sulle sue domande esistenziali ultime
- e sul senso ultimo della nostra storia e di quella dell'universo;
- non può dare risposte a problemi teologici, filosofici ..., limitandosi essa alle conoscenze sperimentali.

220



- Mette in guardia anche da gravi rischi in cui può incorrere la scienza.

Ad esempio "l'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in forza del loro metodo non possono penetrare nelle intime ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo e agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso queste scienze viene a torto innalzato a norma suprema di ricerca della verità totale.

Anzi, vi è il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle ./.

221



./. odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e non cerchi più valori superiori" (GS 36).

- Valorizza in sommo grado le autentiche conquiste della scienza.

Infatti la Fede afferma che, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, il progresso scientifico, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, contribuisce a realizzare il Regno di Dio, a costruire

222





“nuovi cieli” e “terra nuova” (2Pt 3,13).
 Scrive la *Gaudium et spes* (n. 39):
 “L’attesa di una terra nuova non deve indebolire,
 bensì piuttosto stimolare la sollecitudine
 nel lavoro relativo alla terra presente,
 dove cresce quel corpo della umanità
 nuova che già riesce ad offrire una certa
 prefigurazione, che adombra il mondo
 nuovo.
 Pertanto, benché si debba ./. ”

223



./. accuratamente distinguere il progresso
 terreno dallo sviluppo del regno di Cristo,
 tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può
 contribuire a meglio ordinare l’umana società,
 è di grande importanza per il regno di Dio ...
 Tutti i buoni frutti della natura e della nostra
 operosità,
 dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito
 del Signore e secondo il suo precetto,
 li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni
 macchia, illuminati e trasfigurati”.

224



“Il dialogo fra Fede e ragione, religione e
 scienza, offre non solo la possibilità di
 mostrare all’uomo di oggi, in modo più
 efficace e convincente, la ragionevolezza della
 Fede in Dio,
 ma altresì di mostrare che in Gesù Cristo
 risiede il compimento definitivo di ogni
 autentica aspirazione umana.

In questo senso, un serio sforzo evangelizzatore non
 può ignorare gli interrogativi che sorgono anche dalle
 odierne scoperte scientifiche” (BENEDETTO XVI, *Discorso alla plenaria
 della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 10 febbraio 2006).

225



• Offre le priorità e i principi morali che la
 scienza deve rispettare.
 “La scienza non è in grado di elaborare
 principi etici; essa può solo accoglierli in
 sé e riconoscerli come necessari per
 debellare le sue eventuali patologie.
 La filosofia e la teologia diventano, in
 questo contesto, degli aiuti indispensabili
 con cui occorre confrontarsi per evitare
 che la scienza proceda da sola in un
 sentiero tortuoso, colmo di imprevisti e non privo di rischi../. ”

226



./. Ciò non significa affatto
 limitare la ricerca scientifica o
 impedire alla tecnica di
 produrre strumenti di sviluppo;
 consiste, piuttosto,

nel mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione
 e la Fede possiedono nei confronti della scienza,
 perché permanga nel solco del suo servizio all’uomo”
 (BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dalla
 Pontificia Università Lateranense in occasione del decimo anniversario
 dell’enciclica di SAN GIOVANNI PAOLO II Fides et ratio*, 16-10-2008).

227



• PAPA FRANCESCO nella *Lumen Fidei*
 (29 06 2013) scrive:
 “... Lo sguardo della scienza riceve
 così un beneficio dalla Fede:
 questa invita lo scienziato a rimanere
 aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile.
 La Fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla
 ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a
 capire che la natura è sempre più grande.
 Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato,
 la Fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare ./. ”

228





./.. meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza" (n. 34).

- Circa, ad esempio, uno degli aspetti problematici del rapporto fra Fede e scienza, e cioè la relazione tra creazione ed evoluzione del mondo, Papa FRANCESCO così sintetizza il contributo positivo che la Fede cristiana offre alla scienza circa le origini del mondo:

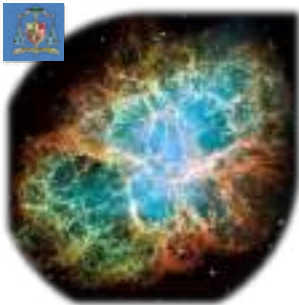
"L'inizio del mondo non è opera del caos che deve a un altro la sua origine, ma deriva direttamente da un ./.."

229



- Deve pertanto evitare di seguire priorità fissate prevalentemente:
 - dal movente economico (ricerca indiscriminata del profitto economico personale o di gruppi);
 - dagli interessi di gruppi politici;
 - dalla ricerca del prestigio personale.

232



./.. Principio supremo che crea per amore.

Il Big-Bang, che oggi si pone all'origine del mondo, non contraddice l'intervento creatore divino, ma lo esige.

L'evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché

l'evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono" (Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze, 27-10-2014).

230



Quali sono i principi morali che la scienza deve rispettare?

Ecco alcuni principi morali fondamentali:

- non tutto ciò che è scientificamente, tecnicamente fattibile è anche moralmente accettabile;
- non è giusto ottenere un bene attraverso il male;
- il fine non giustifica i mezzi.

233



Quali priorità deve seguire la scienza?

La scienza:

- deve lasciarsi guidare dal primato:
 - della persona sulle cose;
 - dell'etica sulla tecnica;
 - dello spirito sulla materia;
 - dell'essere sull'avere e sul fare;
 - della ricerca della verità;
 - delle esigenze della giustizia e della pace.

231

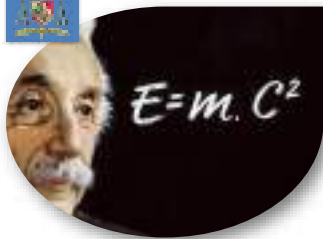


Vanno pertanto rispettati:

- il bene integrale dell'uomo e dell'umanità;
- la dimensione trascendente della persona e della stessa creazione;
- la vita e la dignità dell'uomo, la qualità della sua vita, i diritti delle generazioni umane attuali e future;
- il creato e l'ambiente.

234





In che cosa consiste il valore antropologico, umanistico della scienza?

Consiste nel fatto che la scienza:

- è fatta dall'uomo;
- è per il bene dell'uomo singolo e dell'umanità;
- è per il bene della stessa persona dello scienziato.

Infatti, ogni scienziato, attraverso lo studio e la ricerca personali:

235



- perfeziona se stesso e la propria umanità, costruisce la propria personalità, modella se stesso;
- percorre la via per il personale incontro con la verità, nella libertà e nella responsabilità;
- può incontrarsi con Dio stesso, Creatore del cielo e della terra.

La scienza attua un prezioso servizio agli altri, alla società e alla stessa Chiesa.

236



I principi morali sono un freno per la scienza?

I principi morali non sono un freno o un ostacolo al progresso, ma "il letto del ruscello, nel quale deve scorrere la corrente impetuosa del pensiero e dell'agire umano.

L'etica pone limiti alla scienza per incrementare la sua forza, la sua utilità e la sua efficacia, per evitare che esca dai margini, inondi e distrugga. L'etica è un elemento che ha contribuito a tutto ciò che di meglio e di più bello l'uomo abbia prodotto" (Pio XII).

237



Qual è il compito della scienza?

- *Scoprire* le meraviglie della natura, con quell'atteggiamento che è proprio di colui che non allunga le mani sul mondo dicendo: è mio, ma di chi, stupito, se lo vede porgere da un altro, e riconosce che: è dono di un Altro per te e per tutti.
- *Rispettare* la differenza ontologica e assiologica che esiste tra l'uomo e gli altri esseri viventi.

238



- *Rispettare* la natura di ciascun essere e della sua mutua connessione con gli altri esseri in un sistema ordinato e equilibrato (l'ecosistema).
- *Promuovere* l'ambiente come casa e come risorsa a favore dell'uomo e di tutti gli uomini.
- *Ricerca* il vero bene dell'umanità secondo il disegno di Dio e la sua volontà, e permettere all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.

239



- *Attuare* un servizio:
 - alla verità;
 - alla dignità della persona e alla qualità della sua vita;
 - all'umanità e ai suoi valori;
 - al soddisfacimento soprattutto dei bisogni primari dell'uomo, cercando di debellare sempre più in particolare la fame e la malattia.

240





- *Mantenere* nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza.
- *Attuare* un progresso scientifico che sia vero progresso umano.
- *Evitare* di:
 - ritenere di poter dare soluzione a tutto;
 - assolutizzare il proprio metodo e i propri risultati;
 - escludere altre vie di ricerca;

241



- disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, sfruttando in modo sconsiderato le risorse del creato;
- effettuare sperimentazioni sull'essere umano senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto, e quando si fan correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti.

242



- *Guardare* con interesse alla Fede cristiana, la quale svela il senso ultimo della dignità dell'uomo e fa incontrare Cristo, l'uomo perfetto, seguendo il quale, l'uomo diventa anch'egli più uomo, e trova in Lui pienezza e compimento.

243



*Come è da intendere
l'autonomia della scienza?*

“Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima:

non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore. ./.

244



./.. Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine;

e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica/.

245



./.. Se invece con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si intende dire che le cose create

- non dipendono da Dio
 - e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni.
- La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce” (GS 36).

246





“È illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti:

- né dalla semplice efficacia tecnica,
- né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri,
- né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti.

La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio ./.

247



./.. della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio” (CCC, 2294).

L'autonomia della scienza finisce pertanto là dove la *retta coscienza* dello scienziato riconosce il male del metodo, dell'esito o dell'effetto.

248



Galileo Galilei

Qual è il compito dello scienziato?

Egli, in quanto uomo, ha il compito di:

- *rispettare* i principi morali sopradetti, attuando la sua responsabilità etica, ricordandosi di essere un uomo prima che uno scienziato;
- *evitare* il rischio dell'abbruttimento nel trattare con gli altri esseri umani;
- *ricordarsi* che egli non è il padrone assoluto di se stesso, della sua vita;
- *rispettare* la propria e l'altrui integrità psico-fisica;

249



Louis Pasteur

• *interrogarsi:*

- sul senso generale del proprio lavoro conoscitivo;
- sul metodo seguito (il fine non giustifica il mezzo);
- sull'esito finale e sulle conseguenze che possono avere sul piano applicativo le conoscenze raggiunte;
- sulla validità morale del suo impegno;
- sul creato come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la grandezza, la bontà, la provvidenza di Dio.

250



Johannes Kepler

• *Evitare* la 'parcellizzazione specialistica', ma ricercare la sintesi:

- connettendo la pluralità delle acquisizioni;
- integrandole nel senso generale della vita;
- armonizzandole con la visione etica-morale.

“La settorialità del sapere comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso,./..

251



Isaac Newton

./.. e impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo” (*Fides et Ratio*, n. 85).

- “Percepire una costante, una legge, un logos che egli non ha creato, ma che ha invece osservato ...

Gli scienziati non creano il mondo.

Essi apprendono delle cose su di esso e tentano di imitarlo”

(BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze* 28-10-2010).

252





Qual è il compito delle autorità pubbliche nei confronti della scienza?

Le autorità pubbliche, quali custodi del bene comune, devono:

- assicurare che la ricerca sia diretta al bene delle persone e della società e alla salvaguardia dell'ambiente;
- moderare e conciliare le pressioni di interessi divergenti;
- fare leggi giuste che salvaguardino il bene della persona e della società, nel rispetto dei principi morali;
- controllare gli effetti delle scoperte tecnologiche o

253



scientifiche;

- pubblicare linee guida, anche per rispettare l'integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili;
- sostenere attivamente quei campi della ricerca, che non vengono finanziati dagli interessi privati, destinando fondi pubblici in conformità ai principi della sussidiarietà;
- impedire la ricerca che lede la vita e la dignità umana o che ignora i bisogni dei popoli più poveri del mondo, che in genere sono meno bene attrezzati per la ricerca scientifica.

254



Qual è il ruolo della Chiesa nei confronti della scienza?

- *Annunciare* il contributo che la Fede dà alla scienza.
- *Formare* consulenti qualificati, sia nel campo delle scienze fisiche o della vita, sia in teologia o filosofia delle scienze, in grado di intervenire tanto su Internet quanto alla radio o alla televisione, e capaci di trattare punti d'attrito, che possono sorgere tra la scienza e la Fede.

255



- *Creare* reti di comunicazione tra gli studiosi cattolici, apprezzati per le loro capacità professionali e la loro fedeltà al Magistero, come pure tra accademie scientifiche, associazioni di esperti in tecnologia e Conferenze episcopali.

- *Favorire* pubblicazioni cattoliche a grande diffusione, che beneficino del contributo di persone veramente qualificate in questi campi.

256



- *“Superare* la tragica divisione tra le «due culture», quella umanistico-letteraria-teologica e quella scientifica, che conduce a un reciproco impoverimento, e incoraggiare un maggiore dialogo anche tra la Chiesa, comunità dei credenti, e la comunità scientifica”

(PAPA FRANCESCO, *Discorso alla plenaria del Pontificio consiglio della cultura, 18 11 2017*).

- *Attuare* una pastorale atta a suscitare e ad alimentare una profonda vita spirituale negli scienziati.

257



In sintesi, circa la relazione tra ragione e fede:

- la fede va intesa nel senso cattolico, cioè di “adesione dell'intelligenza alle verità rivelate”;
- il cattolico non accetta l'assioma: *credo quia absurdum* (*credo perché assurdo*).

Vi sono due errori da evitare:

- *l'agnosticismo*, ovvero la convinzione che dalla realtà sensibile non si possa passare alla cognizione della realtà spirituale;

258





- e l'*ontologismo*, ovvero la convinzione che la realtà spirituale possa essere intuita senza mediazione della realtà sensibile.

Il primo errore porta all'*ateismo*, ovvero alla negazione dell'esistenza di Dio;

il secondo al *panteismo*, ovvero all'ingenua e pericolosa identificazione di Dio con la natura.

259



NB: Per approfondire l'argomento, ecco alcuni documenti pontifici:

- * CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. *Dei Filius* (DF);
- * CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* (GS);
- * SAN GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Fides et ratio*, 1998;
- * CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), nn. 159; 2293-2294;
- * COMPENDIO del CCC, nn. 475-477;
- * PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2004, nn. 331-363; 456-473.

262



- San Tommaso afferma che gran parte delle opere di Aristotele erano in consonanza con la Rivelazione cristiana. In altre parole, san Tommaso ha potuto mostrare che c'è una naturale armonia tra fede e ragione dandoci conto di questa ricchezza, indispensabile per superare fondamentalismi, fanatismo e ideologie.

260



discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze, 10.09.2022

263



In tal modo, San Tommaso d'Aquino ha visto la ragione (aristotelica) come premessa e complemento alla rivelazione, non come suo opposto.

Questa sintesi, fondamentale nel Tomismo, permette alla ragione di scoprire verità naturali (come l'esistenza di Dio), che poi la fede completa e perfeziona, rispettando l'autonomia di entrambi i campi.

261



«La Chiesa condivide e promuove la passione per la ricerca scientifica come espressione dell'amore per la verità,
per la conoscenza del mondo,
del macrocosmo e del microcosmo,
della vita nella stupenda sinfonia delle sue forme.
San Tommaso afferma che
«fine di tutto l'universo è la verità» (*Summa c.G.*, I, 1).

264





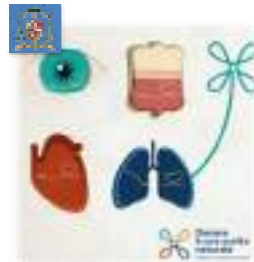
Noi siamo parte di questo universo, e lo siamo con una responsabilità unica, che ci deriva dal fatto che di fronte alla realtà siamo capaci di meraviglia e ci domandiamo “perché?”.

Dunque, alla base c'è quest'attitudine contemplativa; e, complementare ad essa, c'è il compito di custodire il creato.

In questa prospettiva, cari amici, si pone anche il tema di questa vostra Sessione Plenaria.

Guardando agli anni recenti, ricordo con gratitudine

265



e anche per la promozione di una nuova scienza della riabilitazione medica a favore degli anziani e dei poveri. Inoltre, apprezzo particolarmente lo sforzo di coinvolgere la scienza e la politica per prevenire la guerra nucleare e i crimini bellici contro le popolazioni civili.

Mi congratulo con tutti coloro che hanno partecipato attivamente, soprattutto con Lei, Professor Von Braun,

268



le dichiarazioni della PAS di fronte a diverse emergenze, sia per la crisi alimentare e la lotta alla fame - in collaborazione con il *Food Summit* delle Nazioni Unite -,

sia per la salute degli oceani e dei mari, sia per rafforzare la resilienza dei poveri in caso di *shock* climatici.

Importante è stato anche l'impegno per aiutare a ricostruire quartieri poveri in modo sostenibile applicando la bioeconomia;

266



per la saggezza e la dedizione con cui ha portato novità nella vita dell'Accademia.

Ha colto le sfide odierne come specifiche opportunità scientifiche, per affrontarle lavorando con

scienziati che possano contribuire a risolvere i problemi.

In questa Sessione Plenaria, sottolineate la “scienza di base”, che ci offre tante nuove conoscenze sulla Terra, sull'universo

269



come pure l'azione orientata all'equità per affrontare i problemi di salute causati dalla pandemia di Covid.

Non meno rilevante è il lavoro per l'istituzione di standard internazionali sulla donazione e il trapianto di organi nella lotta alla tratta di esseri umani;

267



e sul posto dell'essere umano in esso. Mi congratulo perché mantenete l'obiettivo di collegare la scienza di base con la risoluzione delle sfide attuali;

collegare l'astronomia, la fisica, la matematica, la biochimica, le scienze del clima con la filosofia, al servizio dello sviluppo umano, della pace e della salute del pianeta.

Questo approccio connettivo è molto importante perché,

270





man mano che le conquiste delle scienze accrescono il nostro stupore per la bellezza e la complessità della natura, si avverte sempre più la necessità di studi interdisciplinari, legati alla riflessione filosofica, che portino a nuove sintesi.

Questa visione interdisciplinare, se tiene conto anche della Rivelazione e della teologia, può contribuire a dare risposte alle domande ultime dell'umanità, che vengono poste anche dalle nuove generazioni, a volte disorientate.

271



Mi rallegro che la PAS è attivamente impegnata a sostenere questi scopi e vorrei che continuasse a farlo con un'intensità commisurata alla crescente necessità.

In breve, i risultati positivi della scienza in questo 21° secolo dipenderanno, in larga misura, dalla capacità degli scienziati di cercare la verità e applicare le scoperte in un modo che vada di pari passo con la ricerca di ciò che è giusto, nobile, buono e bello.

274



In effetti, le conquiste scientifiche di questo secolo devono essere sempre orientate dalle esigenze della fraternità, della giustizia e della pace, contribuendo a risolvere le grandi sfide che l'umanità e il suo habitat si trovano ad affrontare.

Anche in questo senso la Pontificia Accademia delle Scienze è unica nella sua struttura, nella sua composizione e nei suoi obiettivi, sempre volti a partecipare i benefici della scienza e della tecnologia al maggior numero di persone,

272



Attendo con interesse i risultati dei vostri lavori; saranno anche importanti per le istituzioni educative e le giovani generazioni.

Cari Membri dell'Accademia, in questo momento della storia, vi chiedo di promuovere la conoscenza che ha come obiettivo costruire la pace. Dopo le due tragiche guerre mondiali, sembrava che il mondo avesse imparato a incamminarsi progressivamente

275



soprattutto ai più bisognosi e svantaggiati; e così essa mira anche alla liberazione da diverse forme di schiavitù, come il lavoro forzato, la prostituzione e il traffico di organi.

Questi crimini contro l'umanità, che vanno di pari passo con la povertà, si verificano anche nei Paesi sviluppati, nelle nostre città. Il corpo umano non può essere mai, né in parte né nella sua interezza, oggetto di commercio!

273



verso il rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale e delle varie forme di cooperazione. Ma purtroppo la storia mostra segni di regressione.

Non solo si intensificano conflitti anacronistici, ma riemergono nazionalismi chiusi, esasperati e aggressivi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 11), e anche nuove guerre di dominio, che colpiscono civili, anziani, bambini e malati, e provocano distruzione ovunque. I numerosi conflitti armati che sono in corso

276





preoccupano seriamente.
Ho detto che era una terza guerra mondiale “a pezzi”;
oggi forse possiamo dire “totale”,
e i rischi per le persone e per il pianeta sono sempre maggiori.
San Giovanni Paolo II ringraziò Dio perché,
per intercessione di Maria,
il mondo era stato preservato dalla guerra atomica.
Purtroppo dobbiamo continuare a pregare per questo pericolo, che già da tempo

277



avrebbe dovuto essere scongiurato.
È necessario mobilitare tutte le conoscenze basate sulla scienza e sull'esperienza per superare la miseria, la povertà, le nuove schiavitù, e per evitare le guerre.

Rifiutando alcune ricerche,
inevitabilmente destinate, in circostanze storiche concrete, a fini di morte, gli scienziati di tutto il mondo possono unirsi in una comune disponibilità a disarmare la scienza e formare una forza per la pace.

278



Nel nome di Dio,
che ha creato tutti gli esseri umani
per un comune destino di felicità,
siamo chiamati oggi a
testimoniare la nostra essenza
fraterna di libertà, giustizia, dialogo, incontro reciproco,
amore e pace,
evitando di alimentare odio, risentimento, divisione,
violenza e guerra.

279



Nel nome di Dio,
che ci ha donato il pianeta per
salvaguardarlo e svilupparlo,
oggi siamo chiamati alla
conversione ecologica
per salvare la casa comune
e la nostra vita insieme a quella delle generazioni future,
invece di aumentare le disuguaglianze, lo sfruttamento e la
distruzione.

280



Cari Accademici, cari amici,
vi incoraggio a continuare a lavorare
per la verità, la libertà e il dialogo, la
giustizia e la pace.
Oggi più che mai la Chiesa cattolica è
alleata degli scienziati che seguono questa ispirazione, e lo è
anche grazie a voi!
Vi assicuro la mia preghiera e, rispettando le vostre
convinzioni, invoco su ciascuno la benedizione di Dio.
E anche voi, per favore, nel modo che vi è proprio, pregate
per me. Grazie!».

281



2) FEDE E SCIENZA: ALCUNI ASPETTI



282





SOMMARIO

A) FEDE E SCIENZA: DIALOGO

B) IGNARI

C) TESTIMONIANZE



283



./ nel rispettare la trascendenza ontologica della persona sugli altri esseri del mondo della natura, quando ad essa applicano gli strumenti della ricerca scientifica, nel tener conto infine delle conseguenze che possono avere, sul piano applicativo, le conoscenze raggiunte o raggiungibili in ambito puramente teorico ...

Oggi si lamenta da parte degli stessi scienziati la 'parcellizzazione specialistica' e giustamente si afferma ./.



286



A) FEDE E SCIENZA: DIALOGO

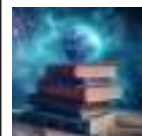


284



./ l'esigenza di nuove sintesi in grado di connettere la pluralità delle acquisizioni, delle cognizioni, delle tecniche che si accumulano con sorprendente rapidità nei vari ambiti disciplinari e sub-disciplinari ... ma non ci saranno nuove sintesi valide se non si integrano in esse il senso autentico della vita ed una compiuta visione etica ...

Proprio perchè l'uomo di scienza vede meglio e di più, più stringente è il suo dovere, da una parte di riconoscere, lodare, ammirare, ./.



287



San Giovanni Paolo II:

"La scienza ha un'intrinseca moralità da rispettare; ... l'uomo di scienza ... non può non interrogarsi, oltre che sul senso generale del proprio lavoro conoscitivo, sull'esito finale e sulla validità morale di tanto impegno ...

E' non solo conveniente, ma necessario e obbligante parlare della responsabilità degli scienziati, la quale dovrà dimostrarsi nell'aderire a quell'*ordo rerum* che essi vanno via via scoprendo nella sua mirabile articolazione, ./.



285



./ ringraziare Dio nelle opere della sua creazione, e dall'altra, di fare un uso retto e responsabile del proprio ingegno e delle conquiste piccole e grandi che ne sono il frutto ...

Con la verità ricercata, amata, difesa, proclamata, procederà parallelamente l'opera umano-divina, temporale ed escatologica, della salvezza"

(Discorso all'Università di Pisa, 24 sett. 1989).



288





Scienza e Fede si occupano di due ambiti diversi e distinti.

Tuttavia, c'è un punto che le accomuna: lo sviluppo della grande scienza è coincidente con il Cristianesimo.

Lo scientismo con il suo continuo progredire e sotto l'influsso di filosofie atee e materialiste, ha messo in crisi la gnoseologia, che è diventata incerta e relativistica.

Nasce così la dittatura del relativismo, figlia dello stravolgimento della scienza in *scientismo*.

289



Papa Francesco, in *Laudato si*, chiede che la scienza come sistema “non può immettere sul mercato dei nuovi prodotti senza la lungimiranza di saper o voler criticamente valutare gli effetti nel tempo”.

Perché “questo agire finisce con l'assoggettare l'uomo, la natura, gli animali all'alchimia di laboratori che potrebbero essere sostenuti e programmati da sponsor non indipendenti”.

292



E nasce anche la decadenza morale e culturale dell'Occidente cristiano.

All'interno della relazione, non sempre facile, tra scienza e fede si colloca il caso Galileo Galilei, circa il quale San Giovanni Paolo II ha detto:

“La sua opera scientifica, improvvidamente osteggiata agli inizi, è ora da tutti riconosciuta come una tappa essenziale nella metodologia della ricerca, e in generale, nel cammino verso la verità” (*Discorso alla Cittadinanza*, Pisa, 22 sett. 1989).

290



“La scienza non è umana solo perchè è fatta dall'uomo, ma perchè è per se stessa agente che modella l'uomo culturalmente in un modo nuovo” (Enrico Cantore, *L'uomo scientifico*, Dehoniane, 88, p. 43).

Tuttavia “l'approccio scientifico non basta in sé a rendere l'uomo più umano” (op.cit. p. 240).

293



Famose sono le espressioni con le quali Galileo Galilei espresse chiaramente la suddivisione di compiti tra scienza e fede e la loro complementarità:

«L'intenzione dello Spirito Santo è quella di insegnarci come si vada in cielo, non come vada il cielo»;

«La Sacra Scrittura e la natura procedono di pari dal Verbo divino, quella come dettatura dello Spirito Santo e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio».

291



“La Chiesa non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità”

(Benedetto XVI, lett. Ap. *Porta fidei*, 12).

294





Del resto anche la scienza vive di fede.
Che le leggi naturali o che la legge d'inerzia
siano esattamente le stesse in tutto
l'universo non è un dato verificato, ma ciò
nonostante un'ipotesi imprescindibile per
l'esserci della scienza.

La scienza si basa sulla «fede nella
natura», sull'affidabilità delle leggi naturali
– non verificabili totalmente nella loro
universalità – che rendono possibili le
conclusioni scientifiche.

295



Ancor prima che la curiosità per la struttura
del reale, quello che muove lo scienziato
nella sua ricerca è un'urgenza intima di
"comprensione", che in ultima analisi
possiamo definire una domanda di senso.

Se le cose stanno così, allora vi è una spinta
comune, esistenziale, al fondo della ricerca
scientifica così come di quella spirituale.

Potremmo quindi dire, semplificando, che la
scienza è un'impresa spirituale, mentre la
fede una ricerca anche, sempre, intellettuale.

296



Circa il rapporto tra fede e creazione, l'UCCIM
(*Educazione scientifica e nuovo umanesimo*,
1988,p.91) scrive:

«Nelle vene del mondo biblico non scorre
sangue divino; la sua bontà compiuta è
effetto di libera benevolenza, non di
necessaria espansione.

La natura non è divina (e Dio non è la
natura).

La natura non è un puro dato, consegnato al
dominio dell'uomo: ./.

297



./.. Dio destina la natura al bisogno di vita
dell'uomo (l'uomo dunque come fruitore e fine
della natura) .

La natura è affidata da Dio alla responsabilità
dell'uomo (l'uomo dunque come custode e
gestore responsabile, non padrone della natura:
cfr Volume I di questa Collana).

La trascendenza dell'uomo sulla natura non è
quella attiva, del soggetto sulla sua proprietà, ma
quella recettiva, di chi accoglie un dono che
rimane sempre tale; ./.

298



./.. non di chi allunga le mani sul mondo
dicendo "è mio", ma di chi, stupito, se lo
vede porgere da un'altra mano, e vi legge " è
per te" (ARMIDO RIZZI,Oikos: *La teologia di fronte
al problema ecologico*, in "Rassegna di teologia"
XXX,1/89, p.31).

Quando la dottrina cattolica parla di
"natura" non intende questo termine in
senso fisico e biologico, ma in senso
metafisico: natura=essenza dell'uomo, ciò
per cui egli è uomo e non un altro essere; ./.

299



./.. lo specifico dunque dell'uomo: essere
spirituale-corporeo, intelligente e libero.

La natura umana, secondo Lutero, fu
distrutta dal peccato originale;
secondo la dottrina cattolica invece essa fu
ferita dal peccato originale.

Che la natura abbia una razionalità
matematica, è per così dire divenuto oggi
tangibile; che in essa si annunci anche una
razionalità morale, viene respinto come
fantasticherie metafisica/.

300





SCIENZA E FEDE



./.. Il rapporto dell'uomo con la natura diventa quello della manipolazione e non quello dell'ascolto" (Cfr J. Ratzinger, *relazione ai Presid. Com. Dott. Episc. Europee*, Vienna 2 maggio 89).
 "Penso che in ogni piccola cosa creata da Dio, fosse anche una formicuzza, vi sia più di quanto non si riesca a comprendere" (S. Teresa di Gesù, sec.XVI). Persona umana e scienza:
 "I più recenti sviluppi della scienza ci permettono
 ./..

301



./.. di introdurre una visione olistica dell'universo, che ci si presenta come un'unità organica e armonica ...
 e nel quale l'uomo riacquista il ruolo che gli era stato per lungo tempo negato, come parte integrante del cosmo e delle sue leggi».

302



B) GLI IGNARI

303



Moltissimi continuano ad essere:

- ignari del fatto che a finanziare le ricerche scientifiche a Galilei fu proprio la Chiesa, come fece in innumerevoli occasioni nel corso della storia, da Leonardo da Vinci a Guglielmo Marconi;



304



- ignari che ad aprire l'Istituto di Scienze nell'università più antica del mondo, l'Alma Mater di Bologna, fu proprio un papa, Benedetto XIV, che vi fece aprire le cattedre di matematica superiore, meccanica, fisica, algebra, ottica, chimica e idrometria, e lo arricchì con doni di materiale scientifico della propria biblioteca personale;

305



- ignari che le teorie scientifiche moderne sono legate alla scuola francescana di Oxford, e a francescani come Ruggero Bacone;
- Ignari che Giovanni Buridano, francescano medievale, teorizzò la dottrina dell'*impetus*, anticipatrice del principio di inerzia, con cui si confutava l'insegnamento aristotelico sulle intelligenze motrici dei cieli, aprendo la strada all'astronomia moderna;

306





- ignari che Copernico era un sacerdote polacco, prete come lo era Gregor Mendel, il padre degli studi sulla genetica;
- ignari che ad inventare il sistema del link sul Web è stato lo scienziato e padre gesuita Roberto Busa ...;

307



- ignari che la Chiesa ha sostenuto lo studio delle scienze anche dal punto di vista finanziario, ad esempio: fino alla Rivoluzione francese, infatti, «la Chiesa cattolica è stata lo sponsor principale della ricerca scientifica. La Chiesa ha anche insistito sul fatto che la scienza e la matematica avrebbero dovuto essere obbligatorie nei programmi universitari;
- ignari che nel XVII secolo, l'ordine dei Gesuiti era diventata la principale organizzazione scientifica in Europa, con la pubblicazione di migliaia di documenti

308



- e la diffusione di nuove scoperte in tutto il mondo;
- ignari che le cattedrali sono state progettate anche come osservatori astronomici per la determinazione sempre più precisa del calendario;
 - ignari della sincera e devota fede di tutti i grandi scienziati della storia;

309



- ignari che il sostegno alla ricerca scientifica è stato giustificato dal fatto che i cristiani hanno sempre creduto che Dio ha creato l'universo e ordinato le leggi della natura. Studiare il mondo naturale significava ammirare l'opera di Dio. Questo era percepito come un "dovere religioso", ed ha ispirato lo studio della scienza quando c'erano pochi altri motivi per preoccuparsi di essa;

310



- ignari che è stata la fede che ha portato Copernico a respingere l'universo tolemaico, a spingere Keplero a scoprire la costituzione del sistema solare, e che convinse Maxwell dell'elettromagnetismo;
- ignari che il Medioevo, l'epoca più dominata dalla fede cristiana, è stato un periodo di innovazione scientifica e progresso, di fioritura della letteratura, delle arti, della giurisprudenza.

311



E in tutto questo, che piaccia o meno, la Chiesa Romana ha avuto un ruolo magistrale di guida. Basti citare l'invenzione dell'orologio meccanico, dei bicchieri, della stampa e la contabilità. Nel campo della fisica, gli studiosi hanno trovato oggi le teorie medievali sul moto accelerato, la rotazione della terra e l'inerzia ... Come diceva Einstein: "La scienza senza la religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca".

312





C) TESTIMONIANZE SUL RAPPORTO TRA FEDE E SCIENZA

313



* A questo proposito voglio ricordare che Tommaso d'Aquino, commentando Paolo di Tarso, dice che la fede, a differenza della scienza espressa dalla ragione umana, conduce *in captivitatem omnem intellectum*, cioè rende l'intelletto prigioniero di un contenuto che non è evidente, e che quindi gli è estraneo (*alienus*), sicché l'intelletto è inquieto (*nondum est quietatus*) di fronte alla scienza, nei cui confronti si sente «*in infirmitate et timore et tremore multo*». ([Umberto Galimberti](#))

314



* C'è una fondamentale differenza tra la religione, che è basata sull'autorità, e la scienza, che è basata su osservazione e ragionamento.
E la scienza vincerà perché funziona. ([Stephen Hawking](#))

315



* Una scienza che non ci avvicini a Dio non val nulla.
Ma se ce ne avvicina malamente (cioè ad un Dio immaginario) è ancora peggio ... ([Simone Weil](#))

* Vana e folle è la pretesa di certi uomini che affermano la propria fede essere più scientifica di quella di altri.
Fede e scienza non hanno nulla di comune, ed in quella non può esservi più o meno di questa. ([Vilfredo Pareto](#))

316



* C'erano degli eccessi nella scienza come ce n'erano nella religione.
Un uomo ragionevole non avrebbe perso la testa né per l'una né per l'altra.
C'erano molte interpretazioni delle Scritture e molte interpretazioni del mondo naturale.
Entrambi erano stati creati da Dio, perciò dovevano essere compatibili l'uno con l'altro.
Dovunque sembrasse esistere una discrepanza, o uno scienziato o un teologo – forse tutt'e due – non aveva fatto bene il suo lavoro. ([Carl Sagan](#))

317



* Dalla religione deriva lo scopo di un uomo; dalla scienza, il suo potere per realizzarlo.
A volte le persone chiedono se la religione e la scienza si oppongano l'una all'altra o meno.
Si oppongono: nel senso che il pollice e le dita delle mie mani sono opposti l'uno all'altro.
Si tratta di un'opposizione per mezzo della quale tutto può essere realizzato. ([William Henry Bragg](#))

318





* Esiste l'opinione, generalmente accettata, che scienza e religione siano opposte l'una all'altra.



Esse in effetti lo sono, ma solo nel tempo, vale a dire, quello che i contemporanei considerano scienza, diviene religione per i loro discendenti.

Quello che di solito viene designato come religione non è in gran parte che la scienza del passato, mentre quello che generalmente è chiamato col nome di scienza non è che la religione del presente. (*Lev Tolstoj*)

319



* Il male più grave del nostro tempo è che la Scienza e la Religione appaiono come forze nemiche e irriducibili.



Male intellettuale tanto più pernicioso in quanto viene dall'alto e si insinua, sordamente ma irresistibilmente, in tutti gli spiriti, come un veleno sottile che si respira nell'aria.

Ed ogni male dell'intelligenza diventa, alla lunga, un male dell'anima e in seguito un male sociale. (*Edouard Schuré*)

320



* In realtà fra la religione e la vera scienza non esiste parentela, né amicizia e neanche inimicizia: esse vivono su pianeti diversi. (*Friedrich Nietzsche*)



* L'esistenza stessa della Scienza la dobbiamo alla cultura cristiana. (*Antonino Zichichi*)

* La fede cattolica, non solo non teme questo poderoso confronto della sua umile dottrina con le meravigliose ricchezze del pensiero scientifico moderno, ma lo desidera. (*Papa san Paolo VI*)

321



* L'atteggiamento della religione verso la medicina, come verso la scienza, è sempre inevitabilmente problematico e molto spesso inevitabilmente ostile.



Un credente moderno può dire ed anche credere che la sua fede è del tutto compatibile con la scienza e la medicina, ma il fatto imbarazzante sarà sempre che l'una o l'altra hanno la tendenza ad infrangere il monopolio della religione. (*Christopher Hitchens*)

322



* La fede non può essere perduta a causa di nessuna scienza, e le scienze che ci hanno insegnato non sono affatto diaboliche, come non lo è l'orologio a pendolo. (*Ciclo di Angelica*)



* La principale fonte dei conflitti odierni tra le sfere della religione e della scienza sta tutta in questa idea di un Dio personale. (*Albert Einstein*)

323



* La religione e la scienza nella mia analisi sono le due grandi forze sorelle che hanno tirato, e stanno ancora tirando, l'umanità verso l'alto. (*Robert Millikan*)



* La rivincita di Dio testimonia l'esaurimento di una determinata visione della modernità: una visione in cui la fede nella scienza, nella ragione, nella tecnica, è intesa nei termini di un conflitto irresolubile con la fede religiosa. (*Lorenzo Ornaghi*)

324





* La scienza ci mostra come non sia il caos a prevalere, come esistano delle leggi, un'intelaiatura del reale.



Questo è quello che potremmo chiamare il "senso". Il problema su cui devono lavorare invece filosofia e teologia, partendo da quanto è mostrato dalla scienza, è quello del "significato". (*Roberto Giovanni Timossi*)

* La scienza e la religione sono due finestre attraverso le quali possiamo guardare il mondo che ci circonda. Siamo liberi di scegliere. (*Freeman Dyson*)

325



* La verità non richiede fede. Gli scienziati non uniscono le mani ogni domenica salmodiando: «Sì, la gravità è vera! Io avrò fede! Io sarò forte! Amen!». Se lo facessero, potremmo pensare che siano poco sicuri della verità gravitazionali. (*Dan Barker*)

326



* Le religioni scompaiono non appena si dimostra che sono vere. La scienza tiene il conto delle religioni morte. (*Oscar Wilde*)

327



* La scienza non smentisce Dio, né sostituisce la religione. (*Martin Nowak*)



* La verità è che la teologia cristiana – come ogni altra teologia – non è soltanto contraria allo spirito scientifico, lo è anche ad ogni altro tentativo di pensiero razionale. ... L'unico vero modo per conciliare scienza e religione è di istituire qualcosa che non sia scienza e qualcosa che non sia religione. (*Henry Louis Mencken*)

328

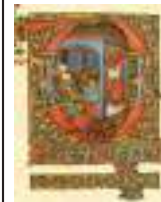


* Le scienze naturali sono in un certo senso il modo con cui andiamo incontro al lato oggettivo della realtà.

La fede religiosa, viceversa, è l'espressione di una decisione soggettiva, con la quale stabiliamo quali debbano essere i nostri valori di riferimento nella vita.

Devo ammettere che non mi trovo a mio agio con questa separazione, dubito che alla lunga delle comunità umane possano convivere con questa netta scissione tra sapere e credere. (*Werner Karl Heisenberg*)

329



* Non c'è bisogno di autonomia, credo che molti scienziati credenti vedano questa luce di Dio non come una guida per il progresso della scienza, ma come una questione personale. Come diceva anche lei prima, scienza e fede sono su due piani diversi, ci sono scienziati credenti, scienziati non credenti. Lo scienziato si basa sulla ragione, sull'osservazione e sull'esperimento, che creda o non creda in Dio. ./.

330





./ Il non credente ha la fiducia nel progresso della scienza e nella sua utilità, nel suo contributo al progresso dell'umanità. (*Margherita Hack*)



* Non è vero che la cultura e la scienza se distolgono il loro sguardo dalla fede possono muoversi con maggior libertà. Se viene meno il senso più profondo dell'essere, che la fede in ogni caso propone, quale guadagno possono acquistare la scienza e la cultura? (*Salvatore Fisichella*)

331



./ Lo scopo della scienza è quello di sviluppare - senza pregiudizi o preconcetti di alcun genere - una conoscenza dei fatti, le leggi e i processi della natura. Il compito ancora più importante della religione, invece, è di sviluppare la coscienza, gli ideali e le aspirazioni del genere umano. (*Robert Millikan*)

334



* Non riesco a concepire un vero scienziato che difetti di tale fede profonda. Possiamo esprimere la situazione con un'immagine: la scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la scienza è cieca. (*Albert Einstein*)

332



* Oggi la ragione ha trovato la sua più alta espressione nella scienza che non confligge con la fede, solo se la fede rinuncia a proporsi come verità. (*Umberto Galimberti*)

335



* Non vi è alcuna base scientifica per la negazione della religione, né vi è a mio giudizio una scusa per un conflitto tra scienza e religione, perché i campi sono completamente differenti. Gli uomini che sanno molto poco di scienza e uomini che sanno molto poco della religione effettivamente arrivano a litigare, e gli astanti immaginano che ci sia un conflitto tra scienza e religione, considerando che il conflitto è solo tra due diverse specie di ignoranza./.

333



* Più la scienza allarga i confini dell'universo, più gli abitanti della Terra sentono il richiamo della religione. (*Riccardo Pazzaglia*)

336





* Può sembrare bizzarro, ma a mio parere la scienza offre un percorso più sicuro a Dio che la religione ... la scienza è avanzata al punto tale che può seriamente affrontare questioni che originariamente erano religiose. ([Paul Davies](#))

337



* Riguardo la scienza contro la religione emetto un'ordinanza restrittiva: la religione deve tenersi a duecento metri di distanza dalla scienza. ([I Simpson](#))



* Scienza e fede non possono andare insieme, perché la fede presuppone di credere ciecamente a qualcosa di rivelato nel passato, una specie di leggenda che ancora adesso persiste, senza criticarla, senza diritto di mettere in dubbio i misteri e i dogmi ([Umberto Veronesi](#))

338



* Scrivo questo libriccino con il proposito di proporre una soluzione molto semplice e assolutamente convenzionale a una questione così oberata dal peso delle passioni e della storia che la strada è spesso intralciata da un groviglio di controversie e confusione.



Mi riferisco al supposto conflitto tra scienza e religione, controversia che esiste soltanto nella mente delle persone e nelle convenzioni sociali, ma non nella logica o nell'utilità di queste materie così diverse e altrettanto importanti. ([Stephen Jay Gould](#))

339



* Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno una dell'altra per completarsi nella mente di un uomo che pensa seriamente. ([Max Planck](#))

340



* Si può porre come norma generale che una fede qualsiasi, quanto più procura di conciliarsi colla scienza, tanto più rapidamente decade. ([Vilfredo Pareto](#))

341



* Tu puoi costantemente osservare che la fede e la scienza si mantengono come i due piatti di una bilancia: quanto più l'uno s'innalza, tanto più l'altro si abbassa. ([Arthur Schopenhauer](#))

342



Capitolo IV



FEDE E CULTURA



SOMMARIO

- 1) DIALOGO TRA FEDE E CULTURA
- 2) LE VIE DELLA FEDE E DELLA CULTURA
- 3) INCONTRO POLIVALENTE TRA FEDE E CULTURA
- 4) ALCUNI PUNTI SALIENTI
- 5) SCHEMI CATECHISTICI

343



1) IL DIALOGO TRA FEDE E CULTURA

344



Il dialogo tra fede e cultura rappresenta una sfida centrale per la società contemporanea, basata sulla necessità di costruire ponti tra la dimensione trascendente e la realtà umana concreta, che naviga nel pluralismo culturale e nel relativismo.



Attuare il dialogo non significa rinunciare alla propria identità, ma trovare un linguaggio comune per parlare dei valori universali (Dio, essere umano, vita, pace, famiglia, ambiente ...).

345



Il tema “fede e cultura: dialogo” è centrale nella riflessione contemporanea, soprattutto in ambito filosofico, teologico e sociale.



Il dialogo nasce perché entrambe cercano di rispondere alle domande fondamentali dell'uomo: chi sono? da dove vengo? qual è il senso della vita?

Il dialogo tra fede e cultura non è uno scontro, ma un incontro dinamico.

La fede offre senso e orientamento etico; la cultura offre linguaggi e strumenti per esprimerla nel mondo di oggi.

346



Cosa si intende per “fede” e “cultura”?

- **Fede:** non è solo adesione religiosa, ma fiducia, ricerca di senso, apertura al trascendente. Nel cristianesimo è relazione personale con Dio (cfr volumi XXXIV –XXXVIII di questa collana).
- **Cultura:** insieme di valori, abitudini, credenze, conoscenze, tradizioni, linguaggi, arte, leggi, modi di vivere di un popolo.

347



Il Santo Padre Leone XIV, parlando alle comunità della Facoltà Teologica Pugliese e dell'Istituto Teologico di Calabria, il 2-3-2026, ha affermato:



“La fede dev'essere annunciata e inculturata. Non si tratta di acquisire nozioni per adempiere obblighi accademici, ma di avviare una navigazione coraggiosa, una traversata in alto mare.

Questo viaggio si muove in una duplice direzione: da una parte è un percorso per scendere in profondità, scrutando gli abissi del mistero di Dio ./.

348





./ e le diverse dimensioni della fede cristiana; dall'altra, è un prendere il largo per andare oltre, per scrutare altri orizzonti e trovare, così, nuove forme e nuovi linguaggi in cui annunciare il Vangelo nelle diverse situazioni della storia".

349



Perché è importante il dialogo?

a) La fede si esprime nella cultura.

La fede non vive nel vuoto: si incarna in un contesto storico e culturale. Un esempio è l'incontro tra il cristianesimo e la filosofia greca nei primi secoli.

b) La cultura interpella la fede.

Le scoperte scientifiche, i cambiamenti sociali e le nuove sensibilità etiche pongono domande nuove alla religione.

c) Evita due rischi opposti:

- fondamentalismo (chiusura al confronto),
- relativismo (perdita di identità).

350



Quali riferimenti ha la Fede cristiana nel dialogo con la cultura?

Riferimenti attuali importanti sono:

• il Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II ha ribadito l'importanza del dialogo con il mondo contemporaneo, specialmente nella costituzione *Gaudium et Spes*, dove la Chiesa si propone di leggere i "segni dei tempi".

351



• San Giovanni Paolo II

Egli ha parlato spesso del rapporto fede-cultura. Celebre la sua frase:



"Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta." (*Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale -MEIC*, il 16 gennaio 1982).

Nel 1982, all'UNESCO, sottolineò poi che la cultura è ciò che rende l'uomo più uomo.

352



E nella Lettera di fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura (20 05 1982) ribadì il pensiero poco sopra riportato, e cioè:

"La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche un'esigenza della fede ...

Una fede che non si fa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta."

353



- Il Pontificio Consiglio della Cultura (oggi parte del Dicastero per la Cultura e l'Educazione) ha prodotto negli anni documenti fondamentali per comprendere come il Vangelo possa dialogare con le diverse espressioni umane.



Ecco i testi e i temi chiave prodotti dal Dicastero:

1. Documenti Programmatici e Antologie

- Fede e Cultura: *Antologia del Magistero Pontificio*: una raccolta monumentale che traccia il pensiero dei Papi da Leone XIII a san Giovanni Paolo II, evidenziando come la Chiesa abbia

354





progressivamente integrato il concetto di "cultura" nella sua missione.

L'Antologia "Fede e Cultura", curata dal Pontificio Consiglio della Cultura, è considerata la "pietra miliare" per chiunque voglia studiare l'evoluzione del pensiero cattolico sulla modernità.

Il valore di questa raccolta sta nel mostrare come la Chiesa sia passata da una posizione di "difesa" contro le culture moderne a una di dialogo e integrazione.



355



2. Tematiche di dialogo specifiche

Scienza e Fede: attraverso il progetto STOQ (Science, Theology and the Ontological Quest), il Consiglio ha pubblicato saggi come *Fede, cultura e scienza. Discipline in dialogo*, che esplora l'armonia tra ricerca scientifica e rivelazione.

Trasmissione della Fede: il documento delle assemblee plenarie, come *Trasmettere la fede al cuore delle culture (2002)*, esamina la "frattura tra Vangelo e cultura" e propone modalità per sanarla nel mondo contemporaneo.



358



Questi i 3 Pilastri dell'Antologia:

a. l'Inculturazione: non si tratta di imporre una cultura straniera insieme al Vangelo, ma di far sì che il messaggio cristiano "germogli" dall'interno delle tradizioni locali, purificandole ed elevandole;

b. l'Umanesimo Cristiano: la convinzione che la cultura serva a rendere l'uomo "più uomo". Qualsiasi cultura che neghi la dignità umana o la trascendenza è vista come una sfida pastorale;

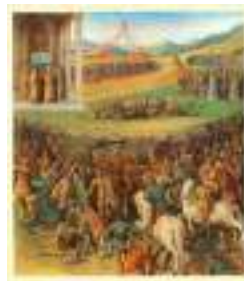


356



3. Nuovi Linguaggi e Cortile dei Gentili

Il Consiglio ha promosso attivamente il Cortile dei Gentili, uno spazio di dialogo tra credenti e non credenti su temi universali come l'etica, l'arte e l'economia, per trovare punti di incontro culturali oltre le appartenenze religiose.



359



c. il Dialogo Scientifico e Artistico: il Magistero riconosce l'autonomia delle scienze e delle arti, vedendole come strade diverse che portano all'unica Verità.

- Per una *Pastorale della Cultura (1999)*: il documento di riferimento che analizza le sfide della secolarizzazione, dell'inculturazione della fede e della necessità di un dialogo con i non credenti.

357



Quali sono gli esempi concreti di dialogo oggi?

- Dialogo tra fede e scienza (bioetica);
- dialogo interculturale e interreligioso;
- arte, cinema, letteratura ispirati a temi spirituali, intelligenza artificiale;
- impegno sociale e diritti umani;

360





Quali i punti cardine di questo dialogo?

- **Necessità reciproca:** la religione è un fatto culturale, ma possiede una dimensione transculturale che le permette di comunicarsi a popoli diversi. Senza fede, l'uomo rischia di smarrire il senso profondo del cammino; senza cultura, la fede rischia di diventare isolata o non comunicabile.

361



- **Scienza e Ragione:** contrariamente a molti pregiudizi, scienza e fede sono spesso considerate complementari e non opposte. La ragione aiuta a purificare la mente, mentre la fede offre una direzione dove la logica umana non può arrivare.
- **Dialogo come strumento di pace:** in un mondo globalizzato, il confronto tra culture e religioni diverse (dialogo interreligioso) è fondamentale per promuovere la giustizia e la convivenza pacifica, superando le divisioni attraverso il riconoscimento di una legge morale universale.

362



- **Arte e Linguaggi:** la Chiesa e le istituzioni religiose sono chiamate a utilizzare nuovi simboli, nuovi modi espressivi, forme d'arte contemporanee per dialogare con la modernità e rendere accessibili, comprensibili, accettabili i messaggi spirituali.
- **Il ruolo dei giovani:** le nuove generazioni sono i principali motori di questo scambio, mostrando una maggiore apertura alla ricerca di verità condivise e all'interculturalità.

363



Che cosa si intende per *inculturazione* del Vangelo?



Inculturare il Vangelo non significa semplicemente trasmettere contenuti dottrinali in modo astratto, ma *rendere il messaggio cristiano profondamente "abitabile" all'interno delle culture umane concrete*, ponendo attenzione alla loro realtà simbolica, antropologica e religiosa.

L'azione evangelizzatrice, quindi, deve saper dialogare

364



con le tradizioni e le forme culturali locali, affinché l'annuncio del Vangelo non sia percepito come un elemento alieno, ma come qualcosa che parla alle persone nella loro vita concreta.

365



Inculturazione non è semplicemente "adattare" la liturgia o la dottrina a una cultura, ma è il processo mediante il quale il Vangelo si incarna nelle culture umane e al tempo stesso come quelle culture possono arricchire l'espressione della fede.

Ciò implica che la Chiesa non impone modelli culturali precostituiti, ma ascolta e valorizza l'esperienza culturale delle persone per annunciare Cristo in maniera realmente significativa e comprensibile.

366





Questo concetto è in continuità con i documenti magisteriali più ampi sull'inculturazione, come il documento "Fede e inculturazione" del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che definisce l'inculturazione come *l'incarnazione del Vangelo nelle culture e l'introduzione delle culture nella vita della Chiesa*.

367



Si parla quindi di *Missione inculturata*, caratterizzata da alcuni elementi chiave:



1. La missione cristiana non è astratta

Annunciare il Vangelo non è un trasferimento di dottrine astratte, ma un dialogo con le culture reali e concrete delle persone.

La fede deve essere "incarnata" nella vita e nelle tradizioni culturali di chi la riceve, pur restando fedele al cuore, ai contenuti fondamentali del messaggio cristiano.

368



2. Inculturare significa incarnare il Vangelo

Il termine inculturazione – come definito anche nei documenti della Chiesa – indica un doppio movimento:

- *il Vangelo si inserisce in una cultura concreta*, penetrando i suoi simboli, linguaggi, modi di pensare e relazionarsi;
- *la cultura stessa viene trasformata e arricchita dal Vangelo*.

Questo duplice movimento è la chiave teologica e pastorale per una missione efficace.

369



3. Superare l'eurocentrismo nella missione

Un tema centrale è quello di evitare una missione "coloniale" o culturalmente imposta.

E' necessario lasciare spazio alla identità culturale delle comunità a cui si annuncia la fede, ascoltando e valorizzando ciò che in esse può esprimere la verità cristiana.

Ciò include linguaggi, pratiche, simboli, forme di pietà e di vita comunitaria.

370



4. La cultura e la fede come dialogo

La missione non può essere un monologo: deve essere un incontro dialogico tra fede cristiana e culture.

L'inculturazione richiede pertanto umiltà e ascolto da parte della Chiesa: non si tratta solo di trasmettere contenuti, ma occorre *ascoltare* le esperienze umane.

371



5. Inculturazione come processo di trasformazione reciproca

Va ricordato che non solo la cultura riceve il Vangelo, ma la fede stessa viene maturata, approfondita, espressa e arricchita attraverso le culture locali.

Il risultato è una Chiesa vivente e plurale, che non rinuncia alla verità cristiana, ma la esprime attraverso forme molteplici, radicate nei contesti culturali.

372





L'inculturazione dunque va vissuta come:

- un processo teologico e pastorale, non semplicemente un adattamento esteriore;
- una invocazione al dialogo autentico tra Vangelo e culture;
- un modo per rendere la missione della Chiesa più profonda, credibile e efficace nei contesti multiformi del mondo.



373



Il testo è frutto di cinque anni di lavoro e fa tesoro dei punti fino ad oggi acquisiti sui rapporti fra fede e cultura.

“In questo campo – si legge nel documento – le vie sono praticamente infinite, poiché la pastorale della cultura si applica alle situazioni concrete per aprirle al messaggio universale del Vangelo”.

Il documento pontificio passa in rassegna tutte le sfide, i punti di appoggio,



376



2)

LE VIE DELLA FEDE E DELLA CULTURA

Per una pastorale della cultura, 1999

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA,

(Da un articolo di Maria Chiara Biagioni, su: SIR 2-6-1999)



374



i "nuovi areopaghi" che si impongono oggi alla Chiesa.

Si va dallo sviluppo dell'ecologia e della scienza ai diversi contributi provenienti dall'Africa, dall'Asia, dalle Americhe, dai paesi islamici e dalle società secolarizzate.

Il documento prende in considerazione anche la proliferazione delle sette che è definita come "una reazione alla cultura del secolarismo".

Di fronte alle nuove sfide “non basta dire per essere intesi.
./.



377



Nelle sue molteplici espressioni, la pastorale della cultura “non ha altro scopo se non quello di aiutare tutta la Chiesa a compiere la sua missione di annunciare il Vangelo”.

Per questo, alle soglie del nuovo millennio, questa pastorale “è di massima urgenza, il compito gigantesco, le modalità molteplici, le possibilità immense”.



Si conclude così il documento “*Per una pastorale della cultura*”, che è stato presentato in Vaticano dal Pontificio Consiglio della Cultura.

375



./.. Quando il destinatario era in fondamentale sintonia col messaggio – spiega il documento – poteva recepire ciò che gli veniva proposto.

Nell'attuale pluralità culturale, occorre coniugare l'annuncio e le condizioni della sua ricezione”.

Di qui, l'importanza sottolineata dal Pontificio Consiglio alla preparazione e ai "luoghi abituali" dell'esperienza di fede, come le parrocchie.

Riportiamo ampi stralci del testo.



378





• Una nuova epoca della storia umana: *Internet*.



Per la Chiesa i nuovi tratti della cultura costituiscono altrettante "sfide e punti di appoggio per una pastorale della cultura". Il Documento ne elenca alcuni dedicando un intero paragrafo ai mezzi di comunicazione sociale.

Tra le innovazioni "più sorprendenti", il documento cita Internet ed invita ad "una costante vigilanza."

379



./ non tanto per la moralità d'uso che si può fare della rete, quanto per salvaguardare una informazione seria".



Le notizie telematiche rischiano infatti di perdere di "peso specifico", di appiattire i messaggi e di dissuadere dai "rapporti interpersonali".

Il documento però riconosce "le immense potenzialità" del mezzo telematico e ricorda "alcune iniziative ecclesiali promettenti portate avanti in questo campo".

380



• *La scienza*.

Altro settore preso in considerazione dal documento è la scienza.



La divulgazione delle conoscenze scientifiche conduce spesso l'uomo "a collocarsi nell'immensità del cosmo e ad estasiarsi davanti alle proprie capacità e davanti all'universo, senza pensare minimamente che Dio ne è l'autore".

Ed ecco quindi profilarsi un'altra sfida per la pastorale della cultura:

381



"portare l'uomo alla trascendenza, insegnargli a ripercorrere il cammino che parte dalla sua esperienza intellettuale ed umana, per arrivare a conoscere il Creatore".

• *L'arte*.



In questo percorso dell'uomo verso Dio può svolgere un ruolo fondamentale anche un altro settore della cultura: l'arte.

Il documento definisce "sorprendente" che "in una società contrassegnata dal primato dell'avere,

./.

382



./ dall'ossessione della soddisfazione immediata, dall'attività del guadagno" permane e si sviluppa un certo interesse per il bello.



"L'opera d'arte autentica - si legge ancora nel testo - è potenzialmente una porta d'ingresso per l'esperienza religiosa".

La Chiesa lo ha intuito fin dalle sue origini, ha riconosciuto "l'importanza dell'arte per inculturare il Vangelo" ed ha sempre manifestato "un profondo rispetto

./.

383



./ per tutti gli artisti, a prescindere dalle loro convinzioni religiose".

• I luoghi abituali dell'esperienza di fede: *la parrocchia*



Per arrivare al cuore degli uomini, l'annuncio del Vangelo richiede una profonda conoscenza ed un'esperienza della fede, ma anche la "cultura di un dato ambiente".

"La parrocchia - si legge nel documento - rimane per la grande maggioranza dei fedeli il luogo privilegiato della comune esperienza di fede".

384





Non solo.

“Nel contesto urbano, complesso e a volte violento – prosegue il documento – la parrocchia svolge una funzione pastorale insostituibile, come luogo di iniziazione cristiana e di evangelizzazione inculturata”.

385



./ che raggiunge le menti e i cuori e trasformi, fecondandole, tutte le culture”.

“La fede in Cristo – diceva Giovanni Paolo II nel 1997 – dona alle culture una dimensione nuova, quella della speranza del Regno di Dio ...

Ben lungi dal minacciarle o dall'impoverirle, il Vangelo apporta loro una maggiore gioia e bellezza, libertà e significato, verità e bontà”.

(Commento a cura di Maria Chiara Biagioni, su : SIR 2 giugno 1999).

388



Per queste ragioni, la parrocchia costituisce “un luogo privilegiato di pastorale concreta della cultura imperniata sull'ascolto, sul dialogo e sull'aiuto a chi ti è vicino, grazie a sacerdoti e laici religiosamente e culturalmente ben preparati”.

386



3) INCONTRO POLIVALENTE TRA FEDE E CULTURA

(dal mio volume: *Missione inculturata*,
pp. 30-33, 103-111)

389



La Chiesa dice di puntare anche sui "Centri culturali cattolici" che sono luoghi "privilegiati" per far conoscere a un vasto pubblico le opere di artisti e scrittori cattolici.

Ma molto possono fare anche i mezzi di comunicazione e di informazione religiosa a patto però che ci siano “giornalisti, autori ed editori con vasti orizzonti culturali e forti convinzioni cristiane”.

Il documento si conclude con l'impegno a perseguire sulle vie di “un'evangelizzazione ./.

387



... Dunque, mentre è fondamentale la traduzione dell'annuncio cristiano in termini di cultura, questo incontro, fede-cultura, non va situato in termini:

di opposizione, di esclusione, di conflitto, di separazione, di divorzio, di frattura, di eterogeneità, di incompatibilità ...

390





e neppure semplicemente in termini di matrimonio, di identificazione;
ma in termini 'di relazione, integrazione, dialogo, coniugazione, mediazione, osmosi, simbiosi.

391



Da parte sua, la cultura:

- è il luogo di incarnazione della fede;
- offre modalità espressive (concetti, linguaggi, strutture) alla fede;
- può essere, in una qualche maniera, una preparazione a ricevere l'annuncio di fede;
- incarna la fede;
- consente di esprimere e di vivere la fede in forma nuova ed originale;
- stimola l'approfondimento di conoscenza e di annuncio della fede.

392



Il Concilio Vaticano II esprime questo polivalente rapporto tra fede e cultura, in molteplici documenti. Basti qui citare solo i seguenti passi:

«Il Vangelo riconosce i valori positivi delle diverse culture, ed anzi riconosce soprattutto che questi possono essere in qualche modo una preparazione a ricevere l'annuncio del Vangelo; una preparazione che può essere informata dalla divina carità di Colui che è venuto a salvare il mondo» (GS 57).

393



«Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato.

Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli ... restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo» (GS 58).

394



È certamente importante saper assumere, con aperto e prudente vaglio critico, ogni elemento positivo che le culture di oggi presentano, senza peraltro tralasciare di individuare anche quegli elementi che non possono essere accettati da una ragione illuminata dalla Fede.

La fede cristiana è animatrice e sublimatrice in tal modo di valori della cultura contemporanea.

395



Al numero 13 del fondamentale documento conciliare LG, è ricordato l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della «dovizia di capacità e consuetudini» proprie dei vari popoli;

la Chiesa vede in esse altrettanti «doni» che le varie culture le arrecano ed è perciò ben contenta di accoglierli, pur sentendosi impegnata a purificarli, consolidarli ed elevarli.

396





In particolare, per quel carattere di universalità, che la adorna e la distingue, la Chiesa sa di dover armonizzare tali «doni» in una superiore unità, affinché essi contribuiscano alla progressiva affermazione dell'unico Regno di Cristo.

Ed è così che «in virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle parti e a tutta la Chiesa, e in tal modo il tutto e le singole parti sono rafforzate,

./.

397



./.. comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza».



Parlando della cattolicità o universalità della Chiesa, il Concilio Vaticano II ricordava:

«Come il Regno di Cristo non è di questo mondo (cfr Gv 18, 36), la Chiesa o Popolo di Dio, che prepara la venuta di questo Regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo,

./.

398



./.



ma al contrario favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze, le consuetudini dei popoli, nella misura in cui sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida e le eleva» (LG 13).

399



Incontro di "Sintesi"

La sintesi tra fede e cultura è esigenza sia della cultura e sia della fede. Questi concetti vengono così magistralmente espressi da San Giovanni Paolo II:

a) È anzitutto, un'esigenza della cultura.

“uomo”, infatti, “vive di una vita veramente umana grazie alla cultura” (san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco n° 6*, «Insegnamenti di Giovanni Paolo II» III, 1 (1980) p. 1639).

400



Se la cultura è il luogo in cui la persona umana si umanizza ed accede sempre più profondamente alla sua umanità, ne consegue che la condizione fondamentale di ogni cultura è che in essa e mediante essa tutto l'uomo, l'uomo nella misura intera della sua verità, sia riconosciuto: a fondamento di ogni cultura degna di questo nome sta questa affermazione teorica e pratica della persona umana.

401



Per il credente "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso" (GS 22).

E, pertanto, l'impegno culturale di un credente sarebbe sostanzialmente lacunoso se l'umanizzazione dell'uomo che egli promuove mediante la cultura, non fosse consapevolmente orientata e diretta verso il suo compimento nella fede.

402





La cultura non è solo opera di singoli: essa è anche ed essenzialmente opera comune, frutto della cooperazione di molti. Il cristiano deve cooperare con tutti coloro che si impegnano per la cultura. Ma la condizione imprescindibile di questa cooperazione è il riconoscimento e il rispetto, da parte di tutti, della verità intera dell'uomo e della sua dignità. Quando si danno cooperazioni non rispettose di questa condizione

403



non è all'uomo che si serve, ma ad ideologie distruttive dell'uomo: si tradisce cioè, l'impegno culturale. La fedeltà alla visione cristiana dell'uomo, insegnata dalla Chiesa, non isola, ma, al contrario, rende effettivamente capaci di creare cultura vera: universalmente umana ed umanizzata. "Cristo infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola: quella divina" (GS 22).

404



b) La sintesi fra cultura e fede non è solo una esigenza della cultura, ma anche della fede. "Come ha insegnato il mio predecessore Paolo VI occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo ... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone, tra loro e con Dio" (EN 20).

405



Se infatti è vero che la fede non si identifica con nessuna cultura ed è indipendente rispetto a tutte le culture, non è meno vero che proprio per questo, la fede è chiamata ad ispirare, ad impregnare ogni cultura. È tutto l'uomo nella concretezza della sua esistenza quotidiana, che è salvato in Cristo ed è, perciò, tutto l'uomo che deve realizzarsi in Cristo. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.

406



Nella mia recente Esortazione apostolica ho scritto: "è mediante l'inculturazione", cioè mediante una fede che diventa cultura, "che si cammina verso la ricostruzione piena della Alleanza con la Sapienza di Dio, che è Cristo stesso" (*Familiaris consortio*, 10).

È questa "ricostruzione piena" ciò di cui l'uomo di oggi ha bisogno.

Solo la verità piena sull'uomo, donatoci dalla fede, fedelmente pensata sotto la guida del Magistero della

407



Chiesa, può rendervi capaci di percepire nella loro unità profonda e di armonizzare la sempre più grande diversità degli elementi che costituiscono la cultura odierna; unificazione ed armonizzazione in cui consiste la sapienza" (san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso del 16-1-1982*; cfr GS, 15).

408





Alcuni criteri dell'inculturazione cristiana

Tenuto conto che è necessario ponderare, in una scala di diversa importanza, la necessità, la legittimità, l'opportunità, la convenienza dei mutamenti e degli adattamenti richiesti dall'inculturazione,

si possono indicare dei criteri che orientano verso una positiva e adeguata inculturazione del messaggio cristiano.

Eccone alcuni:



409



a) Fedeltà all'integrale e originale ricchezza della Parola di Dio.

L'inculturazione non può essere correttamente impostata ed attuata «senza tener conto, alla luce delle permanenti indicazioni del Magistero, della stessa rivelazione divina, contenuta sia nella Sacra Scrittura che nella Tradizione.



“La Rivelazione infatti è il permanente ed autorevole documento della «traduzione» della parola divina in termini di linguaggio umano; e l'intera Tradizione della Chiesa è l'attestato e la guida illuminata di come l'annuncio salvifico ./.

410



./.

si sia via via incarnato nelle diverse culture” (san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso del 21-2 85*).

Il rispetto per la tradizione ecclesiale costituisce la garanzia di sintonizzazione col presente e l'apertura al futuro.

“È essenziale rilevare - afferma San Giovanni Paolo II - che soltanto una completa identificazione con il Vangelo integrale può costituire la vera forza dell'evangelizzazione, ./.

411



./.

perché è solo la Parola di Dio che possiede, per virtù intrinseca,

la forza salvifica e vivificante» (san GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al VI simposio dei Vescovi d'Europa, 11-X-1985*).

412



La fede cristiana non nasce oggi, nè qui, nè ora, ma affonda le sue radici in un lontano passato che raggiunge le stesse origini dell'umanità.



Questa consapevolezza, mentre da un lato suscita riconoscenza verso Dio per quanto ha fatto e costruito, nel passato, nel e per il suo popolo, dall'altro rende particolarmente attenti, al fine di offrire al popolo di Dio, sotto la vigilanza del sacro Magistero, in maniera sempre nuova ma pure sempre identica

413



nella sua più autentica verità, «l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio» (DV 23).

Verranno così salvaguardate la *communio fidei*, la *communio sacramentorum* e la *communio disciplinae*, in una parola:

il tesoro della divina Rivelazione, contenuto nei libri sacri e nella viva Tradizione Apostolica.

414





b) Ricerca e accoglienza positiva e docile del riconoscimento da parte della competente autorità



Tale riconoscimento, dato dalla autorità competente nello svolgimento di una sua particolare missione a servizio della verità ricevuta e dell'unità da costruire, è quanto mai utile e necessario.

Esso infatti consente di superare, tra l'altro, un campanilismo nazionalistico, deleterio alla comunione ecclesiale, e di evitare uno spontaneismo che ridurrebbe l'adattamento alla stregua di una moda,

415



che cambia ad ogni stagione.

Occorre oggi più che mai intendere e attuare l'inculturazione nella prospettiva dell'unità cristiana, della cattolicità della nostra fede. Oggi più che mai, dato che il mondo ha un impellente bisogno di unità, di comunione, di amore.

Nel campo dell'inculturazione, la relazione tra Chiesa universale e Chiesa particolare merita grande attenzione, perché se è vero che il messaggio evangelico va trasmesso

416



in forme comprensibili, secondo la ricchezza della propria cultura, tuttavia non va alterato o trascurato l'essenzialità del messaggio cristiano, e neppure va rotta o incrinata la sostanziale unità della fede e la profonda comunione della carità (cfr EN 20 e 63).

L'adattamento deve essere fatto rispettando, salvaguardando e promuovendo la mirabile sinfonia dell'unità cattolica,

417



la comunione ecclesiale, tenendo presenti le situazioni delle Chiese sorelle o geograficamente o culturalmente vicine, favorendo, nell'accogliere i tipici elementi delle comunità particolari,

418



la crescita e l'intensificazione del legame con la Chiesa universale, «in comunione e sotto l'autorità del Sommo Pontefice».

Infatti, garanzia, condizione, suggello di tale comunione mistica universale è la comunione gerarchica e collegiale con il Romano Pontefice.

419



c) Un dialogo costante, sereno, profondo con le varie culture

Seppure in passato si poteva in un certo qual modo pensare a un'inculturazione che muovesse i suoi passi, si sviluppasse e si realizzasse all'interno unicamente della fede, riflettendo e portando a maturazione i propri contenuti, presenti in essa in modo incompleto, virtuale,

420





grazie all'impegno, pur concertato, delle diverse componenti del popolo cristiano, ripiegato su se stesso, oggi tutto ciò non è più nemmeno pensabile.

421



Infatti ciò che è proprio di un popolo o di un gruppo o di una persona non può essere realmente e profondamente conosciuto solo per mezzo degli strumenti scientifici adeguati, ma occorre la connaturale volontà e capacità di comprensione affettiva che proviene dall'amore.

424



Il Concilio Vaticano II nel riconoscere la legittima esistenza del pluralismo culturale, ha più volte affermato che la Chiesa mentre nutre rispetto e stima per i suoi valori e le sue ricchezze, sente il bisogno e il dovere di aprirsi alle diverse culture dei vari popoli, in un reciproco e proficuo arricchimento (cfr GS cap. IV).

422



d) Una costante e profonda relazione con la concreta, particolare situazione socio-culturale ed ecclesiale della comunità particolare

La comunità cristiana particolare è e deve rimanere l'interlocutrice privilegiata dell'inculturazione, il soggetto stesso dell'inculturazione, nel proprio contesto ambientale.

425



L'accostarsi con grande rispetto e umiltà alla cultura dei singoli popoli e di particolari gruppi etnici,

cercando di conoscerli nel loro autentico e più intimo contesto, nelle loro diversità geografiche, storiche, culturali,

consentirà di mettere in atto un ascolto non solo effettivo, ma anche affettivo della cultura dei singoli popoli e delle caratteristiche dei gruppi umani.

423



La ricerca specialistica è quanto mai utile e necessaria; tuttavia è la comunità cristiana che accoglie e che incarna il cambiamento, è colei che è in grado di dargli il grado e il certificato di convenienza, di necessità, di legittimità, di autenticità.

Si veda al riguardo, quanto è stato detto circa la relazione: Chiesa universale - Chiesa particolare.

426





e) Rispetto di una certa qual stabilità delle espressioni, manifestazioni, forme religiose

Con ciò non si vuol alludere alla statica, rigida, monotona conservazione a tutti i costi delle espressioni religiose, le quali ben sappiamo sono dipendenti in larga misura dal tempo e dallo spazio.

427



La stabilità, di cui si parla, nasce come esigenza della stessa comunità e in ultima analisi della stessa persona, la quale, per incarnare un determinato valore, ha bisogno di tempo, di pazienza, di gradualità, di progressività e di continuità.



D'altro canto ogni autentica forma religiosa ha bisogno di sedimentare, di «invecchiare» per poter dare il meglio di sé, per svelare le sue recondite virtualità e per poter essere accolta con fruttuosità dalla stessa persona.

428



Alcune forme hanno in sé una tale ricchezza teologica, una tale profondità antropologica e una tale incisività pedagogica, che è ben difficile scoprire e tantomeno esaurire tutto questo in breve tempo, nonostante l'uso quotidiano e comunitario.

Un'eccessiva frantumazione ed evoluzione di cambiamenti non può che essere indice di superficialità e risulterebbe senz'altro perniciosa alla stessa persona.

429



f) Accoglienza positiva del contributo che proviene dalle diverse scienze, in particolare l'antropologia, la sociologia, la linguistica ...



Si impone quanto mai oggi, in particolare, l'utilizzo di tutte quelle possibilità che ci offrono il linguaggio e la comunicazione (parole, gesti, segni, immagini, audiovisivi, elementi e azioni simboliche ...), e ciò a maggior ragione se si tiene conto che la società attuale è fortemente influenzata dall'immagine.

430



Come pure nessuno dubiterà di quanto sia indispensabile reperire e preparare persone veramente esperte nel conciliare gli elementi immutabili della fede e gli aspetti autentici e validi delle diverse tradizioni culturali.



Tutto questo comporterà una notevole capacità e disponibilità per un lavoro di collaborazione, di interdisciplinarietà, che veda coinvolti in un sereno dialogo gli esperti delle varie discipline, ecclesiastiche e profane; ciò sarà di aiuto a discernere il perenne dal contingente, il culturalmente autentico dall'effimero.

431



g) L'esercizio del discernimento spirituale e pastorale



Ciò è particolarmente indispensabile soprattutto nell'attuale contesto caratterizzato da una grande frantumazione a livello di idee, di istituzioni, di scelte operative.

Attraverso un processo di discernimento autentico, la persona e la sua cultura possono, con gradualità progressiva, avviarsi sulla strada della radicale conversione a Cristo, mettendosi totalmente alla Sua sequela, ed attuando una prudente creatività, animata e sostenuta da un autentico spirito di fede.

432





Ma che vuol dire fare un discernimento?
«Occorre anzitutto avere chiaro il criterio di fondo di tale discernimento.
Già il Concilio (GS, 12) individuava nell'uomo, nella centralità dell'uomo, il principio di convergenza tra credenti e non credenti nell'epoca presente, che non può non dirsi Umanistica (cfr RH 17), ma subito aggiungeva l'interrogativo fondamentale:
"ma che cosa è l'uomo", e sottolineava la varietà e contrarietà delle opinioni in proposito. ./.

433



"Fare discernimento significa rendersi sensibili all'azione dello spirito nella comunità degli uomini di oggi per favorire quelle realtà e processi che appaiono mossi dallo spirito di Dio, e per smascherare quelle realtà e processi culturali e sociali che appaiono contrari allo spirito evangelico" (CEI, *La forza della riconciliazione*, 3.2.1).
"Il discernimento spirituale costituisce l'ago magnetico di ogni operatività pastorale, in quanto lo spirito si fa memoria e dinamismo ./.

436



./.. Sviluppando questo grande orientamento conciliare ho avuto modo di notare:
"quanto più la missione svolta dalla Chiesa si incentra sull'uomo, quanto più è, per così dire, antropocentrica, tanto più essa deve confermarsi realizzarsi teocentricamente, cioè orientarsi in Cristo Gesù verso il Padre.

Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere, perfino a contrapporre, ./.

434



./.. del popolo di Dio, chiamato a discernere ... i vari segni della presenza e del disegno di Dio.
Operare il discernimento significa dunque entrare nel vivo della storia e nel tessuto concreto dell'esistenza;
conoscere la vita dell'uomo, le sue contraddizioni, i problemi nuovi che lo toccano da vicino, svelarne il senso e fare esercizio di sapienza cristiana, traducendo in progetti e in concretezza le analisi, secondo la legge dell'incarnazione».

437



./.. il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda.
E questo è anche uno dei principi fondamentali e forse il più importante del magistero dell'ultimo Concilio" (*Dives in misericordia*, 1).

435



La mancanza di un vero discernimento che distingua quello che è autentico ed essenziale nella fede, da ciò che è solo o prevalentemente espressione, mediazione culturale di un'epoca, di una regione, di un popolo,

438





ha spesso arrecato danni incalcolabili all'evangelizzazione.

Possedere ed esercitare la spirituale capacità di discernimento consente di valutare le moderne correnti di pensiero, le diverse visioni religiose

alla luce dei perenni principi del pensiero cristiano, così da ritenere e da aiutare a ritenere «ciò che vi è di vero, a scoprire le radici degli errori, e a confutarli» (OT 15).

439



adeguato sempre più perfettamente e alla realtà del mistero inesprimibile divino, e alla realtà della persona, immagine del Dio-mistero immersa in un mondo segnato dalla segmentazione multipla e dall'evoluzione accelerata.

Un qualcosa dunque che ricerca, che rimanda, che anela qualcos'altro, capace di esprimere in una maniera migliore la inscindibile fedeltà alla fede e alla cultura.

442



h) Una umile prudenza e una costante ricerca.

Tali caratteristiche dell'animo si fondano su questa considerazione.

Ogni nostra realizzazione, pur sgorgando da un principio autentico, pur avendo una finalità buona, pur essendo attuata con le migliori forze di cui disponiamo, pur essendo vera,

tuttavia rimane sempre inadeguata, insufficiente ad esprimere esaurientemente il nostro progetto ideale, e soprattutto l'inesauribile ed inesprimibile ricchezza del mistero divino.

440



i) Ma tutti questi ed altri criteri, esigenze, condizioni di un'autentica ed adeguata inculturazione, sono da ricondursi ad un unico principio: la realizzazione dell'integrale verità-identità della persona umana, quale Dio l'ha pensata, creata, redenta nel suo Figlio, santificata dallo Spirito Santo.

Questa centralità dell'uomo, San Paolo VI la esprimeva attraverso quella frase che è divenuta celebre:

“L'uomo è la via della Chiesa”.

443



Pertanto, ogni affermazione, attuazione, parola, gesto, segno ... nel campo dell'inculturazione

sarà sempre un qualcosa di limitato, un qualcosa che indica realmente ma non compiutamente, l'Ineffabile; un povero accenno, un semplice conato verso l'Inesprimibile:

un qualcosa, che in un dato contesto, può essere ritenuto significativo, utile, forse anche necessario, ma che richiede costantemente di essere superato,

441



San Giovanni Paolo II, in un discorso pronunciato a Rio de Janeiro il 1 luglio 80, affermava:

“La vera cultura e umanizzazione, mentre la non-cultura e le false culture sono disumanizzanti.

Per questo nella scelta della cultura, l'uomo gioca il suo destino”.

E nel discorso ai rappresentanti dell'Unesco a Parigi, diceva: “L'avvenire dell'uomo e dell'umanità dipende dalla cultura”.

444





4) FEDE E CULTURA: ALCUNI PUNTI SALIENTI



Dall'EDITORIALE, *Civiltà Cattolica*, 1 marzo 1997, pp. 427-433

445



«* Nel rapporto fede-cultura, come concepito dalla Chiesa italiana (CEI), ci sono state negli anni 60-70 due anime, espresse dalle formule: 'progetto culturale a valenza pastorale' (in vista di una maggiore incidenza pubblica della Chiesa) e 'progetto pastorale e valenza culturale' (in vista di un maggiore coinvolgimento nella dimensione culturale, ma si temevano deviazioni rispetto alla linea post-conciliare della CEI: la cosiddetta scelta religiosa).

446



* I tre Convegni ecclesiali:

1) Convegno ecclesiale a Roma (1976): documento: "Evangelizzazione e promozione umana: *scelta religiosa*";

2) Convegno ecclesiale a Loreto (1986): documento: "La Chiesa in Italia e le prospettive del Paese: *scelta etica*";

3) Convegno ecclesiale a Palermo (1995): documento: "Il vangelo della carità per una nuova società in Italia: *scelta culturale*".

447



* Tre indicazioni per realizzare tale progetto culturale:

1) *organicità* (per realizzare un vero 'ordo'), attorno ai 5 ambiti del convegno di Palermo: cultura e media, impegno sociopolitico, opzione per gli ultimi (poveri, malati, emarginati, famiglia, giovani).

2) *unità*: nel dire Cristo, nel dire l'uomo secondo Cristo e nel dire tutto il resto nell'orizzonte dell'uomo secondo Cristo.

3) *apertura*: non uniformità, ma progetto aperto al dialogo con il mondo laico».

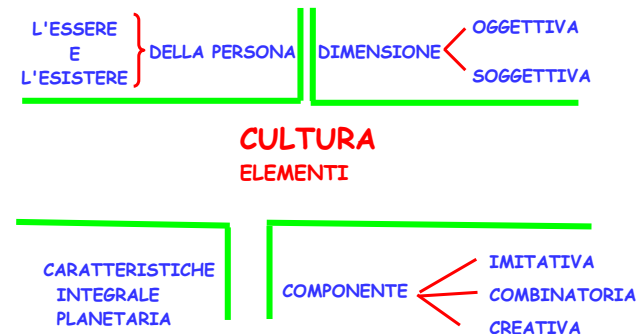


448



5) FEDE E CULTURA SCHEMI CATECHISTICI

449



450





LA CULTURA

E' {

- UMANESIMO (FONDATA SULL'UOMO CORPO E ANIMA)
- ESPERIENZA (VITA DELL'UOMO E DEGLI UOMINI)
- CREATIVITA' VITALE (REALIZZAZIONE PERSONALE E SOCIALE)
- SERVIZIO (L'UOMO VERSO LA SOCIETA' E VICEVERSA)
- COMPLESSO DI COSTUMI E TRADIZIONI
- ABILITA' TECNICO-SCIENTIFICA
- ESPERIENZA RELIGIOSA (L'UOMO E LA TRASCENDENZA)
- POSSESSO DI VALORI
- COMUNICAZIONE DEI VALORI POSSEDUTI

451



NO {

- ALL'IDENTIFICAZIONE
- ALL'OPPOSIZIONE
- ALL'ASSOLUTIZZAZIONE
- AL SINCRETISMO

**RAPPORTO
FEDE - CULTURA**

SI {

- AL RECIPROCO RISPETTO
- AL DIALOGO
- ALLA COMPLEMENTARIETA'
- ALLA SINTESI
- ALL'INCULTURAZIONE

454



RELIGIONE CRISTIANA E CULTURA

LA RELIGIONE CRISTIANA {

- CONTRIBUISCE ALLA {
 - NASCITA DELLA CULTURA
 - CRESCITA DI VARIE CULTURE
- SI {
 - ESPRIME IN CULTURE DIVERSE
 - APPROFONDISCE

452



INCULTURAZIONE
DE - CULTURAZIONE ACCULTURAZIONE
 PLURALITA' DI
 RAPPORTI TRA
 FEDE - CULTURA
TRANSCULTURAZIONE INTER - CULTURAZIONE

455



LA FEDE

ASCOLTA
RISPETTA
FERMENTA
ASSUME
ELEVA
PURIFICA
RICREA
PERFEZIONA
RESTAURA
UNIFICA
RICAPITOLA

LA CULTURA

453



INCULTURAZIONE: che cos'è ?

E' l'incarnazione in una determinata cultura, partendo da un annuncio Kerigmatico, deculturalizzato da ogni precedente inculturazione.

456





L'INCULTURAZIONE

COME
PROMOZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA
E
COSTRUZIONE DELLA CIVILTÀ PLANETARIA
DELL'AMORE

457



INCULTURAZIONE : CRITERI GUIDA

- - COMPATIBILITÀ CON IL VANGELO
- - COMUNIONE CON LA CHIESA UNIVERSALE

458



INCULTURAZIONE : CRITERI DI DISCERNIMENTO

- TRASCENDENZA: LA FEDE CRISTIANA
 - INCARNAZIONE
 - ASSUNZIONE
 - CRITICA PROFETICA
 - TRASFORMAZIONE
 - ELEVAZIONE
 - PURIFICAZIONE
 - COMPLETAMENTO
- NON SI IDENTIFICA CON NESSUNA CULTURA
SI INCARNA IN OGNI CULTURA
- DENUNCIA
"PARRESIA" (FRANCHEZZA APOSTOLICA)

459



A- TEOLOGICO

B- ANTROPOLOGICO

FONDAMENTI
DELL' INCULTURAZIONE

C - SOCIO - CULTURALE

460



A- FONDAMENTO TEOLOGICO

- ✓ LA CREAZIONE
 - ✓ LA RIVELAZIONE POSITIVA DI DIO
 - ✓ L'INCARNAZIONE DEL CRISTO E LA SUA PASQUA
 - ✓ LA PENTECOSTE
 - ✓ LA NATURA DELLA CHIESA
- MISSIONARIA
CATTOLICA

461



B- FONDAMENTO ANTROPOLOGICO

CRESCITA INTEGRALE
DELLA PERSONA

COSCIENZA
DEL SUO LIMITE

APERTURA VERSO
L'ALTRO

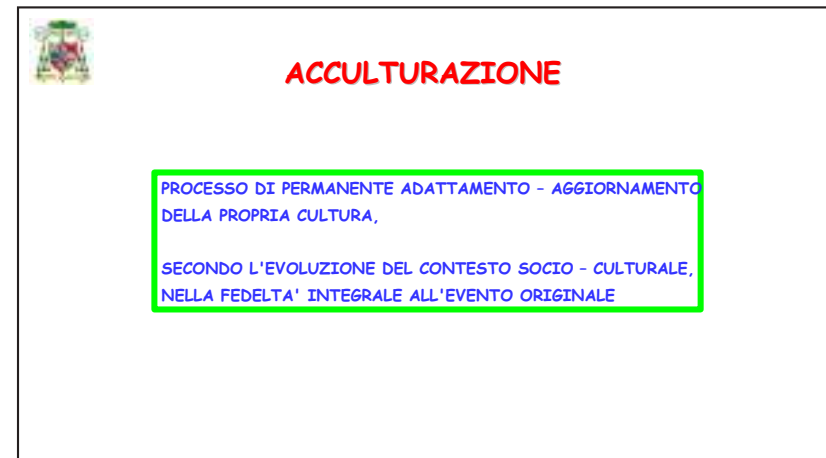
ATTUAZIONE
DELLA SUA VERITÀ

462





463



466



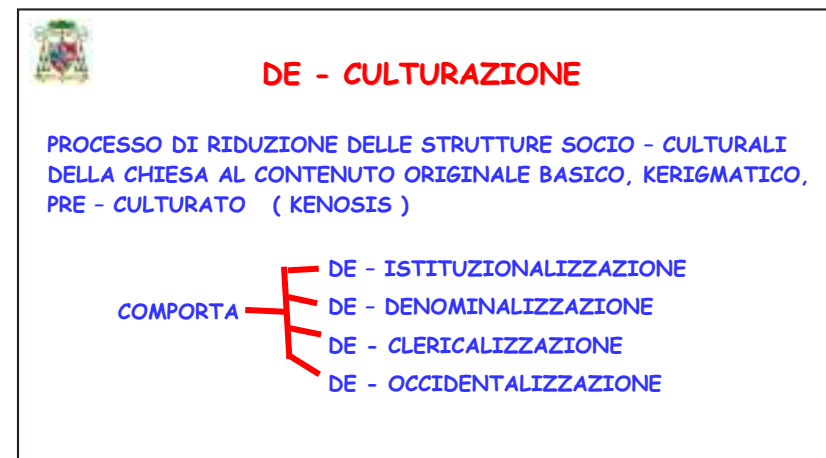
464



467



465



468





INTER - CULTURAZIONE

PROCESSO DI INTERSCAMBIO CULTURALE E DI COMUNIONE
CHE SI ATTUA TRA

- LE CHIESE LOCALI ALL' INTERNO DELLA CHIESA UNIVERSALE
- I DIFFERENTI GRUPPI CULTURALI IN SENO ALLA CHIESA LOCALE
- LE DIFFERENTI CHIESE CRISTIANE (ECUMENISMO)

469



472



ECOLOGIA

- PROBLEMA MORALE
 - { RISPETTO } DELL' AMBIENTE
 - { PROMOZIONE }
 - CAPACITA' DI STUPORE
 - ATTEGGIAMENTO
- UMAN
(DIGNITA' PERSONALE)
NATURALE
(EQUOSISTEMA AMBIENTALE)
SOCIALE
(URBANIZZAZIONE UMANA)
- NATURALE (SEGNI DEL BELLO)
TEOLOGICO (RIFLESSO DI DIO)
- DISINTERESSATO
GRATUITO
ESTETICO

470



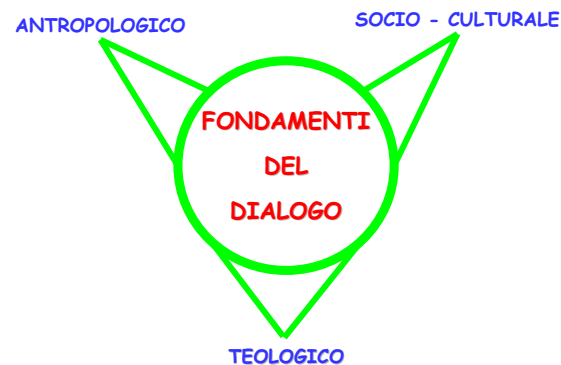
473



"ECOLOGIA UMANA" : LA FAMIGLIA

- LA PRIMA E FONDAMENTALE STRUTTURA DELL' "ECOLOGIA UMANA"
 - AMBIENTE DI VITA PER LA
 - SANTUARIO DELLA VITA "SACRA"
- NASCITA
CRESCITA "UMANA"
DELLA PERSONA

471



474





a- ANTROPOLOGICO

- LA NATURA DELLA PERSONA UMANA
NELLA SUA VERITA' :
- * CON IL SUO LIMITE (FINITEZZA) CHE SI CREDE DI
ESSERE < ^{SUPERATO} COL RAPPORTO CON GLI ALTRI
COLMATO
- * CON LA SUA SETE DI COMUNIONE E DI COMUNICAZIONE
- * CON LA SUA RICERCA DELLA VERITA' (IN CAMMINO VERSO
DI ESSA CON L'AIUTO DEGLI ALTRI)

475



b- SOCIO - CULTURALE IL MONDO D'OGGI, CARATTERIZZATO

- DA UN'EVOLUZIONE COMPLESSA E CONTINUA
- DA UNA INTERDIPENDENZA IN TUTTI I SETTORI DEL CONVIVERE E DELLA FORMAZIONE UMANA
- DALLA DIFFUSIONE DEI MASS-MEDIA

TUTTO CIO' RENDE URGENTE UNO STILE DIALOGICO DI RAPPORTI

476



c- TEOLOGICO

- DIO COMUNIONE TRINITARIA
(VITA DI INTERSCAMBIO E DI COMUNIONE)
- LA PERSONA NELLA SUA DIMENSIONE DI AMORE
- LA CHIESA, SACRAMENTO DI COMUNIONE,
INVIATA NEL MONDO
- DIALOGO - FEDE < ^{SCIENZA}
CULTURA
ARTE
- LA PRESENZA DEI "SEMI DEL VERBO" NELLA
CREAZIONE E NELLA STORIA RELIGIOSA DEI POPOLI
- L'EVANGELIZZAZIONE AVVIENE NEL DIALOGO

477



Ecco i passaggi chiave del Magistero analizzati nel
volume *Antologia "Fede e Cultura"*, curata dal
Pontificio Consiglio della Cultura:

Periodo	Approccio Principale	Focus
Leone XIII	Riconquista culturale	Il rilancio del Tomismo per rispondere alla modernità scientifica e sociale.
Pio XII	Universalità	Il riconoscimento che la Chiesa non è legata a una sola cultura (quella europea), ma può abitare ogni civiltà.

478



Concilio Vaticano II	Apertura (Gaudium et Spes)	La cultura viene definita come "un bene comune dell'umanità". La fede deve "incarnarsi" nelle culture locali.
San Paolo VI	Evangelizzazione	Con la <i>Evangelii Nuntiandi</i> , afferma che la rottura tra Vangelo e cultura è "il dramma della nostra epoca".

479



San Giovanni Paolo II	Identità e Libertà	La creazione del Pontificio Consiglio della Cultura (1982) e l'idea che "una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta".
-----------------------	--------------------	---

480



Capitolo V



FEDE e ARTE





SOMMARIO

- 1) ARTE, BELLEZZA E DIO NEL MAGISTERO ECCLESIALE
- 2) L'ARTE CRISTIANA
- 3) ANNUNCIO DI CRISTO NELL'ARTE SACRA
- 4) LA BELLEZZA DELLA VERITA' CHE E' CRISTO



481



All'arte, in particolare, viene riconosciuto un ruolo centrale tra le attività umane:

«fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice l'arte sacra» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 122).

Viene precisato che nel percorso formativo dei chierici occorre inserire lo studio della storia dell'arte sacra ed anche lo studio di una corretta teoria dell'arte, ovvero dei "sani principi" su cui devono fondarsi le opere:



484



1) ARTE, BELLEZZA E DIO NEL MAGISTERO ECCLESIALE

482



«I chierici, durante il corso filosofico e teologico, siano istruiti anche sulla storia e sullo sviluppo dell'arte sacra, come pure sui sani principi su cui devono fondarsi le opere dell'arte sacra» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 129).

Viene immediatamente messo in evidenza il legame tra la formazione artistica dei sacerdoti e la formazione degli artisti, in quanto il sacerdote ben formato saprà «offrire consigli appropriati agli artisti nella realizzazione delle loro opere» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 129).

485



Sacrosanctum Concilium, n. 122

«Esse [le arti], per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo

e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a

indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio».



483



Il collegamento con la formazione degli artisti viene precisato approfonditamente:

«I vescovi, o direttamente o per mezzo di sacerdoti idonei che conoscono e amano l'arte, si prendano cura degli artisti, allo scopo di formarli allo spirito dell'arte sacra e della sacra liturgia» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 127).

486





La formazione degli artisti è un compito per la Chiesa, e rimanda al ruolo “formatore” dell’arte stessa nei confronti dei Fedeli:

«Si raccomanda inoltre di istituire scuole o accademie di arte sacra per la formazione degli artisti, dove ciò sembrerà opportuno. ./.

487



./.. Tutti gli artisti, poi, che guidati dal loro talento intendono glorificare Dio nella santa Chiesa, ricordino sempre che la loro attività è in certo modo una sacra imitazione di Dio creatore e che le loro opere sono destinate al culto cattolico, alla edificazione, alla pietà e alla formazione religiosa dei Fedeli» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 127).

488



Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2501-2503

«L'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio Creatore anche mediante la bellezza delle proprie opere artistiche. ...

Come ogni altra attività umana, l'arte non ha in sé il proprio fine assoluto, ma è ordinata al fine ultimo dell'uomo e da esso nobilitata» (n. 2501).

489



«L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella Fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio, bellezza eccelsa di verità e di amore, apparsa in Cristo “irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza” (*Eb* 1,3),

nel quale “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (*Col* 2,9), bellezza spirituale riflessa nella Santissima Vergine Maria, negli angeli e nei santi. ./.

490



./.. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore» (n. 2502).

«I Vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano, con il medesimo zelo, dalla liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della Fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra» (n. 2503).

491



Nell'esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis* del 22 febbraio 2007

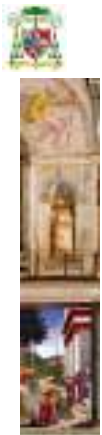
«Il legame profondo tra la bellezza e la liturgia deve farci considerare con attenzione tutte le espressioni artistiche poste al servizio della celebrazione.

Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese. ...

A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della Fede, ./.

492





./ in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica ...

Lo stesso principio vale per tutta l'arte sacra in genere, specialmente la pittura e la scultura, nelle quali l'iconografia religiosa deve essere orientata alla mistagogia sacramentale.

Un'approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli può essere di grande aiuto per coloro che, di fronte a architetti e artisti, hanno la responsabilità

./.

493



Nel corso del suddetto Sinodo numerosi passaggi sono stati dedicati al tema dell'arte, tanto che la numero 20 dell'*Elenchus* delle 58 proposizioni finali prodotte dal Sinodo è dedicata proprio a

“La nuova evangelizzazione e la via della bellezza” (il testo qui sotto riportato è di traduzione mia, non ufficiale):

«Nella Nuova evangelizzazione, un'attenzione particolare va fatta alla via della bellezza:

./.

496



./ della committenza di opere artistiche legate all'azione liturgica.

Perciò è indispensabile che nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti sia inclusa, come disciplina importante, la storia dell'arte con speciale riferimento agli edifici di culto alla luce delle norme liturgiche» (*Sacramentum Caritatis*, n. 41).

494



./ Cristo, il “buon pastore” (cfr Gv 10,11), è la verità in persona, segno della bellezza rivelata, che versa se stesso senza misura.

È importante di dare testimonianza ai giovani che seguono Cristo non solo della sua bontà e verità, ma anche della pienezza della sua bellezza.

./.

497



L'Instrumentum Laboris, redatto proprio in preparazione del XIII Sinodo dei Vescovi (che ha avuto luogo dal 7 al 28 ottobre 2012), al numero 157 del capitolo IV, recita espressamente:

«In questo capitolo dedicato al rapporto tra Fede e conoscenza va collocato anche il richiamo contenuto nelle risposte all'arte e alla bellezza come luogo di trasmissione della Fede».

495



./ Come ha affermato sant'Agostino: “non è possibile amare ciò che non è bello” (*Confessioni*, IV, 13.20).

La bellezza ci attira verso l'amore, dove Dio ci rivela il suo volto in cui crediamo.

Sotto questa luce, gli artisti si sentono interpellati dalla nuova evangelizzazione e, al tempo stesso, si sentono dei comunicatori privilegiati di essa».

498





Viene messo in evidenza il ruolo che l'arte deve avere nella formazione dei chierici, con esplicito rimando alla *Sacrosanctum Concilium*:

«Nella formazione dei seminaristi non devono essere trascurate né l'educazione alla bellezza, né l'educazione alle arti sacre, come ci ricorda l'insegnamento del Concilio Vaticano II (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 129)/.



499



./.. E' necessario che la Chiesa sia vigile nella cura e nella promozione della qualità dell'arte che è permessa negli spazi sacri riservati alle celebrazioni liturgiche, preservandone la bellezza e la verità della sua espressione».



Nel Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter Mirifica*, promulgato il 4 dicembre 1963, viene esplicitamente affermato che:

«La [seconda] questione riguarda le relazioni tra i diritti dell'arte - come si suol dire - e le norme della legge morale. ./.

500



./.. Poiché il moltiplicarsi di controversie su questo argomento non di rado trae origine da dottrine erronee in materia di etica e di estetica, il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti. Questo ordine è il solo a superare e armonizzare tutte le diverse forme dell'attività umana, per quanto nobili esse siano, non eccettuata quella dell'arte» (*Inter Mirifica*, n. 6).

501



San GIOVANNI PAOLO II,
*Discorso per l'Inaugurazione del restauro
del Giudizio Universale di Michelangelo, 1994*



502



“... L'Antico Testamento escludeva qualsiasi immagine o raffigurazione dell'invisibile Creatore.



Tale, infatti, era il comando che Mosè aveva ricevuto da Dio sul monte Sinai (cfr Es 20,4), poiché esisteva il pericolo che il popolo, incline all'idolatria, si fermasse nel suo culto ad un'immagine di Dio che è inimmaginabile, in quanto al di sopra di ogni immaginazione e intendimento dell'uomo.

503



L'Antico Testamento rimase fedele a questa tradizione, non ammettendo nessuna raffigurazione del Dio Vivo né nelle case di preghiera, né nel Tempio di Gerusalemme.

Ad una simile tradizione si attengono i membri della religione musulmana, che credono in un Dio invisibile, onnipotente e misericordioso, Creatore e Giudice di ogni creatura.

504





Ma Dio stesso venne incontro alle esigenze dell'uomo il quale porta nel cuore l'ardente desiderio di poterlo vedere.

Non accolse forse Abramo lo stesso Dio invisibile nella mirabile visita di tre misteriosi Personaggi? "Tres vidit et Unum adoravit" (cfr Gn 8, 1-14).

Davanti a quelle tre Persone Abramo, il padre della nostra Fede, sperimentò in modo profondo la presenza del Solo e dell'Unico.

505



In essa si riflette, in modo sempre nuovo, il Mistero del Verbo fatto carne e l'uomo - autore e, nello stesso tempo, partecipe - si rallegra della visibilità dell'Invisibile. Non è forse stato lo stesso Cristo a porre le basi di tale spirituale letizia?

"Signore, mostraci il Padre e ci basta" - chiede Filippo nel cenacolo, alla vigilia della passione di Cristo.

E Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?"

508



Questo incontro diventerà il tema dell'incomparabile icona di Andrei Rublev, culmine della pittura russa.

Rublev fu uno di quei santi artisti, la cui creatività era frutto di profonda contemplazione, di preghiera e digiuno. Attraverso la loro opera si esprimeva la gratitudine dell'anima al Dio invisibile che concede all'uomo di rappresentarlo in modo visibile.

506



Chi ha visto me ha visto il Padre...

Non credi, che io sono nel Padre e il Padre è in me?" (Gv 4, 8-10).

Cristo è la visibilità dell'invisibile Dio. Per mezzo di Lui, il Padre compenetra l'intera creazione e l'invisibile Dio si fa presente tra noi e comunica con noi, così come i tre Personaggi, di cui parla la Bibbia, si sedettero a tavola e mangiarono con Abramo.

509



Tutto ciò fu recepito dal Secondo Concilio di Nicea, l'ultimo della Chiesa indivisa, che respinse in modo definitivo la posizione degli iconoclasti, confermando la legittimità della consuetudine di esprimere la Fede mediante raffigurazioni artistiche.

L'icona non è allora soltanto opera di arte pittorica.

Essa è, in un certo senso, come un sacramento della vita cristiana, poiché in essa si fa presente il mistero dell'Incarnazione.

507



Non ha tratto forse anche Michelangelo precise conclusioni dalle parole di Cristo "Chi ha visto me ha visto il Padre"?

Egli ha avuto il coraggio di ammirare con i propri occhi questo Padre nel momento in cui proferisce il "fiat" creatore e chiama all'esistenza il primo uomo.

Adamo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn, 26).

Mentre il Verbo eterno è l'icona invisibile del Padre, l'uomo-Adamo ne è l'icona visibile.

510





Michelangelo si sforza in ogni modo di ridare a questa visibilità di Adamo, alla sua corporeità, i tratti dell'antica bellezza. Anzi, con grande audacia, trasferisce tale bellezza visibile e corporea allo stesso invisibile Creatore. Siamo probabilmente davanti ad un'insolita arditezza dell'arte, poiché al Dio invisibile non si può imporre la visibilità propria dell'uomo. Non sarebbe una bestemmia?

511



È difficile però non riconoscere nel visibile ed umanizzato Creatore il Dio rivestito di maestà infinita. Anzi, per quanto l'immagine con i suoi intrinseci limiti consente, qui si è detto tutto ciò che era dicibile. La maestà del Creatore come quella del Giudice parlano della grandezza divina: parola commovente e univoca, come, in altro modo, commovente e univoca è la Pietà nella Basilica Vaticana,

512



è il Mosè nella Basilica di San Pietro in Vincoli. Nell'umana espressione dei misteri divini non è forse necessaria la "kenosis", come consumazione di ciò che è corporale e visibile? Una tale consumazione è fortemente entrata nella tradizione delle icone cristiano-orientali. Il corpo è certamente la "kenosis" di Dio.

513



Leggiamo infatti in san Paolo che Cristo "spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo" (Fil 2,7). Se è vero che il corpo rappresenta la "kenosis" di Dio e che nella raffigurazione artistica dei misteri divini deve esprimersi la grande umiltà del corpo, affinché ciò che è divino possa manifestarsi, è anche vero che Dio è la fonte della bellezza integrale del corpo".

514



Dell'immenso patrimonio storico-artistico ecclesiale, sono considerati "beni culturali" legati all'arte sacra:

- circa 85 mila chiese,
- oltre 1.500 monasteri,
- 3 mila complessi monumentali,
- 5.500 biblioteche
- 100 mila archivi di proprietà ecclesiastica, di cui almeno 30 mila di particolare interesse storico.

515



L'arte cristiana:

- è parte integrante della conoscenza del patrimonio storico, culturale e sociale del popolo italiano e delle radici cristiane della cultura europea;
- aiuta a interpretare correttamente il contesto storico, culturale e umano della nostra società;

516





- è, a pieno titolo, espressione della fede del nostro popolo;
- è segno di cultura;
- mostra alla società come la fede sia capace di una valenza culturale.

517



L'arte, come ha rilevato in varie occasioni san Giovanni Paolo II, ha una dimensione intrinsecamente religiosa, in quanto:

- è animata da quella presenza che alcuni artisti contemporanei hanno voluto esprimere con i nomi di:
 - «alterità»,
 - «ospite»,
 - «sconosciuto che abita il cuore umano»,
 - o ancora «spirito divino»;

520



Nella *Sacrosanctum Concilium* è scritto:

“La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari Riti,

ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura” (n. 123).

Ciò vuol dire che non privilegia il barocco o il neoclassico o il gotico, ma tutti gli stili capaci di servire il rito.

518



- importanza pastorale dell'arte sacra:
 - arte come ‘*via pulchritudinis*’ (complementare alla ‘*via veritatis*’);
 - *verum bonum pulchrum convertuntur*: principio aristotelico-tomista;

521



Questo non significa, evidentemente, che ogni forma d'arte possa o debba essere accettata acriticamente.

Infatti afferma con chiarezza:

«la Chiesa si è sempre ritenuta, a buon diritto, come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti

quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate, e risultavano adatte all'uso sacro» (SC, n. 122).

519



- rapporto tra arte, e bellezza, e trascendenza:
 - fa emergere, splendere la Bellezza;
 - dà corpo, poesia e vita ai desideri più profondi dell'uomo;
 - manifesta il Tutto nel frammento, l'Infinito nel finito;
 - è presenza misteriosa e allo stesso tempo luminosa, discreta e multiforme.

522





L'opera d'arte sacra costituisce uno strumento di catechesi, di meditazione, di preghiera, essendo destinata "al culto cattolico, all'edificazione, alla pietà e all'istruzione religiosa dei fedeli".

Gli artisti hanno "edificato e decorato i suoi templi, celebrato i suoi dogmi, arricchito la sua liturgia" e devono continuare a farlo (*messaggio di san Giovanni Paolo II agli artisti*).

523



Ricordata da Benedetto XVI, in occasione nel discorso agli artisti nella Cappella Sistina del 21 11 2009, scriveva a tal proposito: «In tutto quel che suscita in noi il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è prova sperimentale che l'incarnazione è possibile».

526



NELLE NOSTRE CHIESE NOI VOGLIAMO PREGARE DIO, ATTRAVERSO IL BELLO!

L'arte spinge la fede ad essere più contemplativa, capace di ridestare i sensi spirituali, di vedere:

- "dall'alto",
- "da dentro"
- e "oltre"

e questo può avvenire solo per grazia.

524



Benedetto XVI nello stesso discorso invitava a «un rinnovato dialogo tra estetica ed etica, tra bellezza, verità e bontà»:

- giovano all'inculturazione della fede;
- esprimono fattivamente la catechesi, la liturgia e la carità;
- sono di stimolo ai lontani per entrare in contatto con la religione;
- favoriscono lo scambio tra i popoli;
- testimoniano un'intera vita: di dolore e di dubbi, di entusiasmo e di luce sia dell'artista sia di un'epoca per:

527



La Fede dona occhi nuovi per vedere anche ciò che è invisibile, e l'arte dona immagini sacre capaci di «ri-velare» di bellezza ciò che è svelato dallo «splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio» (2Cor 4,4).

525



- conservare e valorizzare il patrimonio artistico religioso esistente;
- scongiurare la "musealizzazione" delle opere d'arte ecclesiastiche, tenendo presente il loro legame costitutivo con il culto, la liturgia e la pastorale;
- valorizzarle nel loro contesto antropologico, sociale e religioso;
- coniugare il rispetto della loro storia con le esigenze dell'attualità;
- farle "parlare".

528





La ricerca artistica non va separata dalla vita dell'uomo, dalla sua ricerca di senso ultimo della vita:
il bello-il buono-il vero
sono sempre collegati tra di loro.
Le opere artistiche:

- parlino del Mistero santo;
- aiutino i fedeli, in particolare nelle celebrazioni liturgiche, ad aprirsi al senso dell'adorazione, dello stupore e della lode.

529



Occorre pertanto:

- promuovere una autentica arte sacra:
- approfondire il rapporto tra conservazione – rispetto del valore artistico e adeguamento alle esigenze liturgiche;
- domandarsi “quale” forma artistica possa meglio rispondere alle necessità di una arte sacra cattolica,

ovvero “come” l’arte possa servire al meglio, con la dovuta reverenza e il dovuto onore, alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti.

530



Nell’arte sacra occorre evitare gli eccessi dell’immanentismo da una parte e dell’esoterismo dall’altra.
Occorre intraprendere la strada di un “realismo moderato” affiancato da un motivato simbolismo.
Se la Chiesa ha qualcosa da attendere dall’arte, l’arte ha molto da attendere dalla Chiesa e dalla sua Fede.

531



Nel *messaggio agli artisti* di san Giovanni Paolo II (in parte già richiamato) è detto:
“Voi avete edificato e decorato i suoi templi,
celebrato i suoi dogmi,
arricchito la sua liturgia.

Voi [gli artisti] l’avete aiutata [la Chiesa] a tradurre il suo divino messaggio nel linguaggio delle forme e delle figure,
a rendere avvertibile il mondo invisibile”.

532



Se l’arte, ogni arte, informa la materia, esprime l’universale mediante il particolare, l’arte sacra, l’arte al servizio della Chiesa, compie anche la sublime mediazione:

- tra l’invisibile e il visibile,
- tra il divino messaggio e il linguaggio artistico.

533



(da un articolo di Andrea Barbagallo su su Osservatore Romano del 17 11 2010)

“La Chiesa tutta esprime apprezzamento, stima e ammirazione per gli artisti “innamorati della bellezza” che si sono lasciati ispirare dai testi sacri;

essi hanno contribuito alla decorazione delle nostre chiese, alla celebrazione della nostra fede, all'arricchimento della nostra liturgia e,

./.

534





./ allo stesso tempo, molti di loro hanno aiutato a rendere in qualche modo percepibile nel tempo e nello spazio le realtà invisibili ed eterne. Esorto gli organismi competenti affinché si promuova nella Chiesa una solida formazione degli artisti riguardo alla Sacra Scrittura alla luce della Tradizione viva della Chiesa e del Magistero".

535



Nello stesso spirito, san Giovanni Damasceno ha detto: "La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. Sono una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna sprona il mio cuore a rendere gloria a Dio" (*De sacris imaginibus orationes*, 1, 27).

538



All'artista sacro è richiesto:

- sapere "cosa narrare"
- conoscenza evangelica,
- competenza teologica,
- preparazione storico-artistica e
- ampia conoscenza di tutta la tradizione iconografica della Chiesa,
- la capacità di far pregare le persone che guardano le sue opere.

536



Le opere d'arte, nella loro universalità e pluralità di splendide realizzazioni compiute dall'*homo faber* in tutto il mondo e in tutti i tempi, intendono esprimere attraverso il linguaggio dell'arte e della bellezza l'identità profonda della Chiesa romana e cattolica.

Identità derivante dalla sua missione e dal suo stesso destino.

539



Le immagini poste davanti agli occhi dei fedeli insegnano a rivolgersi a Dio.

Il Papa san Gregorio Magno affermava:

"Ciò che lo scritto ottiene a chi legge, la pittura fornisce agli analfabeti che la guardano"; insisteva che i fedeli debbano essere condotti poi dalla *visio* all'*adoratio*" (*Epistola Sereno episcopo massiliensi*, 2, 10).

537



E qui non si può non cogliere in modo evidente l'allusione alla Chiesa quale emerge dal prologo della *Lumen gentium*:

"segno e sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Che l'arte, assieme ai santi e più ancora della ragione,

sia "la più grande apologia della fede cristiana" è una tesi che Benedetto XVI ha sostenuto più volte.

540





Per lui la bellezza è
"la via più attraente ed
affascinante per giungere ad
incontrare ed amare Dio".

L'arte,
pur non potendo aggiungere
nulla al sacramento,

può aiutare l'intelletto umano nel riconoscere ciò che
né la vista, né il tatto, né il gusto
potrebbero arrivare a capire,
come insegnato nell'*Adoro te devote*.

541



Sacrosanctum concilium 123 (in parte già citato):
«La chiesa non ha mai avuto come proprio
un particolare stile artistico, ma, secondo
l'indole e le condizioni dei popoli e le
esigenze dei vari riti,
ha ammesso le forme artistiche di ogni
epoca

Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i
popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà
di espressione, purché serva con la dovuta riverenza
e il dovuto onore ai sacri edifici e ai sacri riti».

544



Nella lettera enciclica *Veritatis Splendor* (8 giugno
1993) san Giovanni Paolo II scrive:

«Per perfezionarsi nel suo ordine
specifico, la persona deve:

- compiere il bene ed evitare il male,
- vegliare alla trasmissione
e alla conservazione della vita,
- affinare e sviluppare le ricchezze del mondo sensibile,
coltivare la vita sociale,
cercare il vero, praticare il bene,
contemplare la bellezza» (n, 51).

542



In un discorso del 27 ottobre 1961 all'adunanza
di chiusura della IX settimana di studio
promossa dalla Pontificia Accademia di Arte
Sacra in Italia, San Giovanni XXIII propone
varie riflessioni sull'arte.

Agli artisti si rivolge invitandoli ad essere
"preziosi collaboratori della missione
educatrice della Chiesa",
affinché il ministero della Chiesa
"appaia in forme di armoniosa bellezza, e
tocchi il cuore degli uomini d'oggi anche
attraverso il magistero dell'arte".

545



L'enciclica colloca dunque la
contemplazione della bellezza tra i
precetti della legge naturale.

Infatti

"compiere il bene ed evitare il male"
è il primo precetto della legge
naturale, come è spiegato
chiaramente dalla *Summa
Theologiae* di San Tommaso
d'Aquino (I-II, q. 94, a. 2), cui la stessa
Enciclica fa riferimento.

543



Si richiama a un duplice
scopo dell'arte sacra
"cioè

- l'edificazione spirituale
dell'uomo,
- e l'armonico sviluppo
della sua personalità,
intesa come un tutto unico
da avvalorare e
rinvigorire":

546





“le figure dei Santi sono il simbolo di ciò che la religione con la sua arte - arte sacra - vuol raggiungere: edificare l'uomo, migliorarlo, renderlo degno della vocazione cristiana, e capace di pregare, di raccogliersi, di liberarsi dalle scorie del peccato e dalla tendenza a sciupare il tempo e gli altri doni dello spirito, per dilatare i suoi spazi interiori nell'unione con Dio e nell'esercizio della carità soprannaturale”.

547



Fa riferimento alle parole del Magistero più decisive nei confronti delle immagini sacre:
«Come infatti scrisse il Nostro Predecessore Adriano I, nell'anno 787,
“ovunque si trova il cristianesimo, là le sacre immagini tuttora sussistono, e si onorano da tutti i fedeli, affinché attraverso un'effigie visibile l'anima nostra si elevi
./.

550



Afferma che
“l'arte cristiana ha un carattere, che vorremmo quasi chiamare sacramentale: non certo nel significato proprio del termine, ma come veicolo e strumento di cui il Signore si serve, per disporre gli animi ai prodigi della grazia”.

Ricorda come nell'arte
“i valori spirituali diventano come visibili”.

548



./ in celestiale affetto fino all'invisibile maestà divina, nella contemplazione della immagine raffigurata secondo la carne, assunta dal Figlio di Dio per salvarci; e possiamo, così, adorare quel medesimo nostro Redentore, che è in cielo, ed in spirito cantargli inni di gloria”».

551



San Giovanni XXIII specifica che i mezzi artistici sono appropriati strumenti che rendono visibile l'invisibile:
“l'armonia delle strutture, le forme plastiche, la magia dei colori sono altrettanti mezzi, che cercano di avvicinare il visibile all'invisibile, il sensibile al soprannaturale”.

549



Il suo commento a questa “strenua difesa delle immagini” mostra una profonda consapevolezza di come la iconoclastia sia una tentazione sempre presente:
«Questo valore catechetico e strumentale dell'arte fa comprendere la strenua difesa, che la Chiesa ha sempre sostenuto in favore delle immagini, ./.

552





./.
la sua simpatia per gli artisti,
l'incoraggiamento a un sano e
compiuto umanesimo, che
proprio nell'arte ha celebrato
validi trionfi.
A null'altro mira la Chiesa,
diciamo, che a portare ad effetto
la sua missione di elevazione e di
santificazione dell'uomo».

553



Paragona l'arte alla missione
angelica:
«E come gli Angeli sono
messaggeri di Dio,
e presentano a Lui le nostre
preghiere, così l'arte
cristiana si solleva oltre il
velo del sensibile per

- congiungere con Dio,
- accompagnare le sue sante ispirazioni,
- facilitare e orientare i nostri rapporti con Lui».

554



Se l'arte cristiana non è più fedele al suo
Prototipo originario, che è il Verbo fatto
carne del quale abbiamo contemplato la
gloria,
se essa diventa espressione della
soggettività dell'artista, veicolo delle mode
culturali,
allora tradisce la sua vocazione al servizio
dell'evangelizzazione.

Circa l'arte sacra, risulta illuminante il commento dei cinque
punti già segnalati dal Card. Joseph Ratzinger

555



nella sua *Opera Omnia* sulla
Teologia della liturgia:

- 1) l'inconciliabilità dell'iconoclastia con la fede nell'incarnazione del Verbo,
- 2) la storia della salvezza come fonte dell'arte sacra,
- 3) la centralità dell'immagine di Cristo nell'arte figurativa sacra,
- 4) l'immagine sacra come strumento di contemplazione,
- 5) l'assenza di spazio per l'arbitrarietà e per il soggettivismo nell'arte sacra.

556



La Chiesa si è sapientemente servita del
talento artistico per rendere accessibile
all'uomo di ogni tempo il mistero di Dio,
come ebbe anche a dire san Paolo VI
durante il celebre discorso agli artisti del
7 maggio 1964:

“Noi abbiamo bisogno di voi.

Il nostro ministero ha bisogno della
vostra collaborazione.

Perché, come sapete, il nostro ministero è quello di
predicare e di rendere accessibile e comprensibile, ./.

557



./.. anzi commovente, il mondo dello spirito,
dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio.

E in questa operazione,
che travasa il mondo invisibile in formule
accessibili, intelligibili,
voi siete maestri.

È il vostro mestiere,
la vostra missione;
e la vostra arte è proprio quella di carpire
dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli
di parola, di colori, di forme, di accessibilità”.

558





Nella *Lumen Fidei* vengono fatti quattro espliciti riferimenti ad opere d'arte; si tratta della

- *Divina Commedia* di Dante (n. 4),
- *l'Idiota* di Dostoevskij (n. 6),
- *il Cristo morto* di Hans Holbein il giovane (n. 6),
- *le Cattedrali gotiche* (n. 12).

559



Per comprendere la rilevanza catechistica dell'arte, è importante non dimenticare che oggi l'immagine ha un ruolo precipuo nella vita della persona e della società. Non per nulla si parla di civiltà dell'immagine per indicare la società attuale. Ecco perché, oggi più che mai, l'immagine sacra può

562



Rilevanza catechistica dell'arte sacra

Ciò che vediamo con gli occhi del nostro corpo richiede di essere visto, capito, interpretato, gustato con un'altra luce:

quella che proviene dalla fede cristiana, per cogliere il particolare messaggio catechistico, che gli artisti hanno voluto trasmettere con l'arte.

560



«esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico»

(Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio*, 2005).

563



Una summa pittorica dallo scopo didascalico, pedagogico, catechistico, dalle seguenti tappe:

- 1) *immagini*: luogo di comunicazione di contenuti cristiani;
- 2) *immagini simboliche*: immagini tratte da questo mondo visibile, ma indicanti realtà invisibili;
- 3) *finalità catechistica* dell'immagine simbolica.

561



Nella Chiesa, ha sottolineato Papa Francesco nel messaggio al Coro Sinodale del Patriarcato di Mosca e al Coro della Cappella Sistina (esibitisi il 3 nov. 2013 in Santa Maria Maggiore per il XII Festival Int. di Musica e Arte Sacra),

“l'arte in tutte le sue forme

- non esiste solo per una semplice fruizione estetica,
- ma perché, attraverso di essa, la Chiesa in ogni momento storico e in ogni cultura spiega ed interpreta la rivelazione per il popolo di Dio”.

564





Pertanto, "l'arte esiste nella Chiesa fondamentale per evangelizzare".

E in questa prospettiva, trovano nuovo vigore le parole di Dostoevskij, secondo cui:

"La bellezza salverà il mondo".

"Oggi -ha scritto ancora il Santo Padre- la Chiesa può e deve respirare con i suoi due polmoni:

quello dell'oriente e quello dell'occidente.

./.

565



./.. Dove non riusciamo ancora a farlo interamente, secondo la misura di unità richiesta da Gesù nella sua preghiera al Padre, possiamo farlo in tanti altri modi, come per esempio attraverso il grande patrimonio di arte e di cultura che le diverse tradizioni hanno prodotto per la vita in abbondanza del popolo di Dio".

566



"Musica, pittura, scultura, architettura, in una sola parola la bellezza -ha concluso- si unisce per crescere nella fede celebrata, nella speranza profetica, e nella carità testimoniata", nella speranza di "anticipare nella storia quella desiderata unità che tutti cerchiamo, per grazia e dono di Dio".

567



PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA,
Per una pastorale della cultura,
doc. 23 maggio 1999, n. 17, 36



568



"Arte e tempo libero

17. In una cultura contrassegnata dal primato dell'avere, dall'ossessione della soddisfazione immediata, dall'attrattiva del guadagno, dalla ricerca del profitto, è sorprendente constatare non solo la permanenza, ma anche lo sviluppo di un certo interesse per il bello.



Le forme, che rivestono tale interesse, sembrano esprimere l'aspirazione che rimane, e perfino si rafforza, ad un'«altra cosa» che incanta l'esistenza

569



e, fors'anche, la apre e la porta al di là di se stessa. La Chiesa lo ha intuito fin dalle sue origini, e secoli di arte cristiana ne offrono una magnifica illustrazione: l'opera d'arte autentica è potenzialmente una porta d'ingresso per l'esperienza religiosa. Riconoscere l'importanza dell'arte per inculturare il Vangelo equivale a riconoscere che il genio e la sensibilità dell'uomo

570





sono connaturali alla verità e alla bellezza del mistero divino.

La Chiesa manifesta un profondo rispetto per tutti gli artisti, a prescindere dalle loro convinzioni religiose, poiché l'opera d'arte porta in sé quasi un'impronta dell'invisibile, benché, come ogni altra attività umana, l'arte non abbia in se stessa il suo fine assoluto: essa è ordinata alla persona umana.

Gli artisti cristiani rappresentano per la Chiesa una potenzialità straordinaria

571



per cesellare nuove formule ed elaborare nuovi simboli o metafore, nell'estrinsecarsi del genio liturgico dotato di potente forza creativa, radicata da secoli nelle profondità dell'immaginario cattolico, con la sua capacità di esprimere l'onnipresenza della grazia.

Nei diversi continenti non mancano artisti la cui autentica ispirazione cristiana può attirare i Fedeli di ogni religione, come pure i non credenti, grazie all'influsso del bello e del vero.

572



Mediante gli artisti cristiani, il Vangelo, fonte feconda d'ispirazione, raggiunge tante persone senza contatti col messaggio di Cristo.

Nello stesso tempo, il patrimonio culturale della Chiesa testimonia una feconda simbiosi di cultura e Fede.

Esso costituisce una risorsa permanente per un'educazione culturale e catechetica, che unisce la verità della Fede all'autentica bellezza dell'arte

573



(cfr Sacrosanctum Concilium, n. 122-127).

Frutti di una comunità cristiana che ha vissuto e vive intensamente la propria Fede nella speranza e nella carità, questi beni culturali e culturali della Chiesa possono ispirare l'esistenza umana e cristiana all'alba del Terzo Millennio.

...

L'arte e gli artisti

36. L'articolazione della via estetica con la ricerca del bene e del vero,

574



costituisce senza dubbio un cantiere privilegiato della pastorale della cultura, per un annuncio del Vangelo sensibile ai segni dei tempi.

La pastorale degli artisti richiede una sensibilità estetica unita ad una non minore sensibilità cristiana.

Nella nostra cultura, contraddistinta da un diluvio di immagini spesso banali e brutali, quotidianamente riversate dalle televisioni, dai film e dalle videocassette,

575



un'alleanza feconda tra il Vangelo e l'arte susciterà nuove epifanie di bellezza, nate dalla contemplazione del Cristo, Dio fatto uomo,

dalla meditazione dei suoi misteri, dal loro irraggiamento nella vita della Vergine Maria e dei santi (cfr Giovanni Paolo II, Lettera agli Artisti, 4 aprile 1999).

Sul piano istituzionale, una diversificazione e una frammentazione crescenti richiedono un dialogo rinnovato tra la Chiesa e le diverse istituzioni o società artistiche.

576





Dalle parrocchie ai cappellani, dalle diocesi alle Conferenze episcopali, dai seminari agli istituti di formazione e alle università, questa pastorale promuove associazioni atte ad allacciare un dialogo proficuo con gli artisti e il mondo dell'arte. Le Chiese locali, che talvolta hanno preso le distanze da loro, non possono non guadagnarci a riallacciare rapporti con essi, in luoghi appropriati di incontro.

577



Sul piano della creatività.

Come dimostra l'esperienza, in condizioni politiche sfavorevoli alla cultura vera, che presuppone la libertà, la Chiesa cattolica si è comportata da avvocatessa e protettrice della cultura e delle arti, e molti artisti hanno trovato nel suo seno un luogo privilegiato di creatività personale.

Questo atteggiamento e questo ruolo della Chiesa nei riguardi della cultura e degli artisti sono più che mai attuali,

578



specialmente nei campi dell'architettura, dell'iconografia e della musica religiosa.

Chiamare gli artisti a partecipare alla vita della Chiesa equivale ad invitarli a rinnovare l'arte cristiana.

Un rapporto di fiducia con gli artisti, fatto di ascolto e di cooperazione, permette di valorizzare tutto ciò che educa l'uomo e lo eleva ad un superiore livello di umanità, mediante una partecipazione più intensa

579



al mistero di Dio, somma bellezza e suprema bontà.

Per essere fruttuosi, i rapporti tra Fede e arte non possono limitarsi ad accogliere la creatività.

Proposte, confronti, discernimento sono necessari, poiché la Fede è Fedeltà alla Verità.

La liturgia, a questo proposito, rappresenta un ambiente eccezionale per la sua forza di ispirazione e le molteplici possibilità che offre agli artisti nella loro diversità,

580



per l'attuazione degli orientamenti dati dal Concilio Vaticano II.

E importante dar vita ad una espressione indigena propria e, al tempo stesso, cattolica della Fede, nel rispetto delle norme liturgiche.

La necessità di costruire e di decorare nuove chiese richiede una riflessione approfondita sul significato della chiesa come luogo sacro e sulla portata della liturgia.

581



Gli artisti sono invitati ad esprimere questi valori spirituali.

La loro creatività dovrebbe consentire lo sviluppo d'iconografie e di composizioni musicali accessibili ai più, per rivelare la trascendenza dell'amore di Dio e introdurre alla preghiera.

Il Concilio Vaticano II non ha esitato su questo punto, e le sue direttive richiedono un'attuazione permanente:

«Bisogna perciò impegnarsi affinché ./.

582





./i cultori di quelle arti si sentano riconosciuti dalla Chiesa nella loro attività, e godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa anche le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni e regioni. Siano ammesse negli edifici del culto quando, con un linguaggio adeguato e conforme alle esigenze liturgiche, ./.

583



./i innalzano lo spirito a Dio» (*Gaudium et Spes*, n. 62, 4).

Sul piano della formazione.

Una pastorale orientata verso l'arte e gli artisti presuppone una formazione appropriata, per cogliere la bellezza artistica come epifania del mistero.

I responsabili di tale educazione artistica, in simbiosi con la formazione teologica, liturgica e spirituale, sapranno riconoscere quei sacerdoti e laici

584



cui affidare la pastorale degli artisti, con il compito di emettere, nell'ambito della comunità cristiana, giudizi illuminati e di formulare valutazioni motivate circa il messaggio delle arti contemporanee.

Le possibilità di azione, in questo campo, sono numerose e varie.

Associazioni d'artisti, di scrittori, accademie sottolineano il ruolo importante degli uomini di cultura cattolica e possono favorire un dialogo più fecondo tra la Chiesa e il mondo dell'arte.

585



Diverse formule, come la Settimana culturale oppure la Settimana della Cultura Cristiana, uniscono un ritmo continuo di manifestazioni culturali aperte ai più a proposte specificamente cristiane. La formula del Festival o del Premio d'arte sacra, nazionale o internazionale, consente di dare particolare rilievo alla musica sacra come pure al film e al libro religioso”.

586



PAPA FRANCESCO nell'esortazione apostolica *Evangelii Caritatis*, che raccoglie anche il lavoro fatto nel Sinodo del 2012.

Infatti, rimandando in nota proprio al numero 6 della *Inter Mirifica*, papa Francesco scrive:

«Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ./.

587



./i ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto.

Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore.

Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della Fede. ./.

588





./ È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la Fede in un nuovo "linguaggio parabolico"» (n. 167).

589



2)

L'ARTE CRISTIANA

592



Papa Leone XIV ha citato Vincent van Gogh, nella sua prima udienza generale, il 21 maggio 2025, facendo riferimento al *Seminatore al tramonto*, capolavoro del 1888 conservato al Museo Kröller-Müller di Otterlo, nei Paesi Bassi.

Il Papa ha detto:

«Ho in mente quel bellissimo dipinto di Van Gogh: *Il seminatore al tramonto*.

Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino.

E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, ./.

590



L'arte cristiana nasce *naturalmente* dal cristianesimo, è il pieno concretizzarsi di un sistema artistico che si nutre della Fede, è un sistema che cerca costantemente di conformarsi a quanto Gesù Cristo rivela ed insegna.

Gesù è il vero modello dell'opera d'arte; egli ne è intimamente il fondamento come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 476:

593



./ Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo.

Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto.

Non sappiamo bene come, ma è così.

Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato,

ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante.

È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme».

591



«Poiché il Verbo si è fatto carne assumendo una vera umanità, il corpo di Cristo era delimitato.

Perciò l'aspetto umano di Cristo può essere *dipinto*.

Nel settimo Concilio Ecumenico la Chiesa ha riconosciuto legittimo che venga raffigurato mediante venerande e sante immagini».

L'arte cristiana è, quindi, *originariamente* figurativa, ed è impossibile che perda questo carattere identitario se non a rischio di smarrire se stessa e di non essere più in grado di dire Cristo.

594





C'è un altro aspetto che va adeguatamente messo in evidenza. Infatti, come ancora leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al n. 1159:



«E' stata l'Incarnazione del Figlio di Dio ad inaugurare una nuova economia delle immagini». Il Catechismo cita al proposito San Giovanni Damasceno:

«Un tempo Dio, non avendo né corpo, né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine. Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio».

595



Reso visibile, il suo corpo è divenuto misura e modello dell'azione artistica, ma in più viene affermato che la stessa pittura, traducendo in immagine le parole evangeliche, è capace di illuminarle.



Chiarita l'intima esigenza figurativa dell'arte cristiana, possiamo adesso interrogarci su quale tipo di figuratività possa costituire l'abito su misura per l'arte cristiana.

La conoscenza del carattere peculiare del realismo figurativo esigito dal cristianesimo, fornisce i criteri valutativi per individuare la strada da percorrere per uscire

598



Dio si è mostrato visibile nel Figlio e quindi ci permette di conoscerlo visivamente tanto da poterlo ritrarre.



Gli uomini che hanno incontrato Gesù e lo hanno conosciuto, spontaneamente desiderano conservarne il ritratto.

Il cuore spirituale dell'arte cristiana muove intimamente dall'esigenza contemplativa di relazionarsi con il volto dell'Amato.

Approfondendo il significato delle motivazioni teologiche e spirituali della intima necessità figurativa dell'arte cristiana,

596



dalla crisi che dalla metà del secolo scorso ha colpito l'arte sacra.



L'iperrealismo, che rimane imbrigliato nei particolari della realtà rappresentata, esaltando la dimensione sensuale dell'oggetto di consumo, non è in grado di esprimere il cristianesimo.

Il surrealismo, che muovendosi tra il gioco e il sogno, demolisce ogni aspetto razionale della realtà, si dimostra anch'esso incapace di rappresentare la realtà creata e redenta dal Signore.

599



il CCC al n. 1160 ancora afferma:



«L'iconografia cristiana trascrive attraverso l'immagine il messaggio evangelico che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola. Immagine e parola si illuminano a vicenda».

Dunque la pittura di immagini non solo è possibile perché nella persona di Cristo, Dio si è reso visibile ed il suo corpo è divenuto misura e modello dell'azione artistica,

ma in più viene affermato che la stessa pittura, traducendo in immagine le parole evangeliche, è capace di illuminarle.

597



Neanche tra le spire ideologiche di un realismo storico, sociale o tecnologista, sembra possibile veder fiorire l'espressione delle verità del cristianesimo.



Ancor meno il realismo abbagliato dalla luce artificiale del futurismo può parlare di tempo ed eternità.

Il cristianesimo rivela che:

- la realtà è opera della Provvidenza di Dio,
- la Grazia perfeziona la natura,
- il Verbo divino si fa carne umana, l'infinito si esprime nel finito.

600





Come in filosofia la via del realismo moderato appare la più sicura ed adeguata,

così anche nella pittura, il realismo figurativo non può che evitare gli eccessi del materialismo e dello spiritualismo, dell'iperrealismo e del simbolismo.

Il realismo nell'arte cristiana deve nutrirsi delle parole dei Vangeli, nella loro dimensione che è, insieme, storica, simbolica, allegorica, morale e narrativa.

È importante mettere in evidenza la dimensione "narrativa" dell'arte figurativa cristiana.

601



./.

e nella letteratura patristica, ma soprattutto nella pittura e nella scultura, determinando la sostanza più propria del linguaggio artistico che via via nei secoli a questa si è adattato, inventando un nuovo sistema

./.

604



Le storie sacre hanno la potenza di parlare all'uomo e le arti hanno ripreso proprio da esse la capacità narrativa. La narrazione, che è il primo modo di evangelizzare, si è trasformata nel cuore dell'arte cristiana.

L'arte cristiana, infatti, ha saputo prendere non solo dal volto di Cristo, ma anche dalle sue parole, dalla sua stessa locuzione narrativa, i modelli cui ispirarsi per costruire, attraverso la bellezza, un linguaggio visivo.

602



./.

e delle nuove discipline tecniche e scientifiche per poter rappresentare adeguatamente il messaggio e la persona di Gesù Cristo:

con i vangeli l'arte è entrata nella storia.

Dai piccoli centri della Galilea e della Giudea la gente accorreva per ascoltare il messaggio.

E Gesù operò il mirabile rivestimento, modellò, diremmo con parole moderne, il racconto in maniera che si potesse, oltretutto ascoltare, vedere.

./.

605



In esso ha saputo poi inventare e sviluppare strumenti adeguati per poter essere "conforme" al suo primo "modello".

Potremmo definire la dimensione narrativa dell'arte con le parole di San Giovanni Paolo II, che, nella *Allocuzione ai partecipanti al Convegno Nazionale Italiano di Arte sacra* (1981), sottolineava come

«la forma narrativa delle parabole immediatamente divenga forma artistica, non solo nella predicazione

./.

603



./.

Parlò

- del pastore che aveva perduto la sua pecorella,
- del seminatore che aveva seminato il seme in terreni diversi,
- del figlio prodigo che si era allontanato da casa.

Gli ascoltatori capivano subito che si trattava di loro,

- pecorelle smarrite,
- semi che avrebbero dovuto fruttificare,
- figlioli ricercati dall'amore del Padre».

606





L'arte cristiana ha una dimensione intrinsecamente narrativa, di cui non può fare a meno, perché è imposta dalla conformità al modello.
Le caratteristiche dell'arte cristiana vengono desunte dal Magistero e dalla tradizione; il realismo moderato, declinato nella narratività, coniugato con la bellezza a servizio della verità, è il *proprium* che accomuna i più grandi capolavori dell'arte cristiana, pur negli stili diversi, ma nella Fedeltà a valori e finalità comuni.

607



Card. Pietro Parolin (6-11-2014) afferma: sono testimonianze di arte sacra «le catacombe, utilizzate come luoghi di sepoltura e divenute luoghi di rifugio nei tempi di persecuzione, le epigrafi, le sculture, le antiche basiliche, gli affreschi e ogni altra traccia a noi pervenuta della vita e del culto». E tra questi reperti “primeggiano le reliquie dei Santi e dei Martiri, che, confessando Cristo risorto a costo della vita, mostrarono con coraggio al mondo che permanere nella sua amicizia ./.

610



Ogni vera opera d'arte, nata per la Chiesa e nella Fede, ha saputo rivestirsi in una forma narrativa (*Lex ornandi*), per promuovere la carità del cuore (*Lex vivendi*),

- nella preghiera (*Lex orandi*)
- e nella catechesi (*Lex credendi*).

E questa è la strada che dovrebbero continuare a percorrere gli artisti e i committenti.

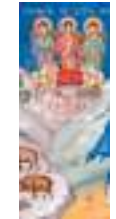
608



./.

Il Segretario di Stato ha dunque osservato che “l'amore del prossimo e la testimonianza dei martiri, ma anche l'arte, divennero prove inconfutabili della vitalità e della bellezza della Fede cristiana ed argomenti di grande valore in ordine alla sua credibilità”.

611



Perché un'opera d'arte sia religiosa, *arte sacra*, questi i requisiti complementari:

- contenuto religioso,
- finalità culturale e catechistica,
- anelito all'assoluto,
- invito alla preghiera,
- espressione di vera Fede
- sgorgante da autentica esperienza religiosa.

Gli affreschi delle catacombe romane rappresentano il patrimonio figurativo cristiano antico più consistente, con le loro quattrocento unità monumentali.

609



ARTE SACRA:

TRE MOTIVI CHE LA GIUSTIFICANO

a) LA CREAZIONE

b) L'INCARNAZIONE

c) LA DIMENSIONE SACRAMENTALE

612





a) La creazione: cfr miei volumi I e IV di questa stessa collana.

b) L'incarnazione di Cristo



Dal momento in cui, circa duemila anni fa, il Figlio di Dio ha deciso di legarsi definitivamente alla carne umana, da quando cioè l'Altissimo si è reso visibile, tangibile, udibile, incontrabile nella Persona di Gesù di Nazareth, all'uomo è stato dato anche di poter rappresentare realmente il Divino.

613



“L'arte è arte quando obbedisce ai criteri oggettivi di universale bellezza, ordine, proporzione, armonia e, a mio parere, quando riesce a riprodurre qualcosa dell'infinita bellezza e proporzione del creato.

Diviene arte sacra quando esplicitamente parla di Dio, del suo Mistero e, particolarmente, dell'Avvenimento dell'incarnazione del Verbo”.
(Intervista del rev.do Prof. Salvatore Vitiello, Coordinatore del Master, Regina Apostolorum, Zenit, 29-7-2011).



616



Rifiutando sempre fermamente ogni deriva iconoclasta, la Chiesa ha semplicemente accolto, con crescente gratitudine, il metodo da Dio scelto per rivelarsi agli uomini:

l'Umanità di Cristo Signore.

614



Immagini sacre – via pulchritudinis

“Negli edifici sacri si esponano alla venerazione dei fedeli le immagini del Signore, della beata Vergine Maria e dei Santi” (OGMR 318).

Infatti, le nostre chiese, nella loro quasi totalità, sono dotate di un vasto patrimonio iconografico (dipinti su tavola e su tela, icone, affreschi, mosaici, sculture, vetrate, ecc.) e decorativo (cfr AC 36).



617



c) La scelta sacramentale operata da Cristo stesso



Avendo, inoltre, il Signore legato la propria Presenza salvifica nel mondo alla Chiesa e ai Sacramenti da essa amministrati - e in modo essenzialmente unico alla Santissima Eucaristia -, i cristiani hanno presto iniziato a introdurre gli uomini all'incontro sacramentale con Lui, anche attraverso quella straordinaria e sempre efficace catechesi che l'Architettura e le Arti autenticamente cristiane offrono.

615



Bisogna però prestare attenzione che:

- il numero delle immagini sacre non sia eccessivo
- e la loro disposizione non distolga l'attenzione dei fedeli dalla celebrazione liturgica (cfr SC 125).

“Di un medesimo Santo poi non si abbia abitualmente che una sola immagine” (OGMR 318).
(cfr anche mia scheda e file ...)



618





SAN PAOLO VI disse:
«Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza, per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione. E questo grazie alle vostre mani» (*Messaggio agli artisti a chiusura del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965*).

619



Questo è stato l'elemento unificante che ha portato committenti e artisti di tutte le epoche a privilegiare l'aspetto iconografico nella trasmissione del sapere, compreso quello religioso, che nella sua funzione didattica ha arricchito di bellissimi affreschi le già splendide architetture delle chiese.

622



La scelta di rappresentare contenuti della fede cristiana con immagini risale a molto tempo addietro.

«Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza» (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio*, 2005).

620



Le immagini religiose riproducono per lo più elementi che provengono dal mondo, nelle sue diverse componenti: umana, animale, vegetale, materiale. Ma tali elementi sono lì dipinti per indicare qualcos'altro: rimandano a realtà che non appartengono al mondo visibile.

623



Le immagini facilitano l'accesso, la comprensione e la trasmissione di contenuti a persone appartenenti a lingue, età e culture diverse. Sono facilmente leggibili e, pertanto, rispetto alla parola e allo scritto, raggiungono un maggior numero di persone.

621



Sono riflesso, segno del:

- divino,
- religioso,
- spirituale,
- soprannaturale.

Sono immagini, che per questo noi chiamiamo simboliche.

Si passa:

- dal visibile all'Invisibile,
- dal significante al Significato,
- dal mondo creato a Dio.

624





«Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante.

In quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali.

./.

625



./.. Il fine ultimo della creazione è che Dio, in Cristo, possa essere "tutto in tutti" (1Cor 15,28), per la sua gloria e per la nostra felicità» (Compendio CCC, n. 53).

Dunque

«Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile.

L'universo materiale si presenta all'intelligenza dell'uomo ./.

628



./.. In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni.

La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio» (CCC, 1146).

626



./.. perché vi legga le tracce del suo Creatore ...

In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare il luogo in cui si manifesta

l'azione di Dio che santifica gli uomini,

e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto» (CCC, 1146-1147).

629



Per la stretta relazione che esiste tra il mondo creato e Dio, il suo creatore.

Infatti, nella visione cristiana, il mondo è stato creato da Dio.

«Dio ha voluto manifestare e comunicare la sua bontà, verità e bellezza. ./.

627



«Le grandi religioni dell'umanità testimoniano, spesso in modo impressionante, tale senso cosmico e simbolico dei riti religiosi.

La liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana ./.

630





./ conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo» (CCC, 1149).

Pertanto «si può parlare di Dio, a tutti e con tutti, partendo dalle perfezioni dell'uomo e delle altre creature, le quali sono un riflesso, sia pure limitato, dell'infinita perfezione di Dio» (Compendio CCC, n. 5).

631



diventa logico e giustificato l'annunciare il mistero di Dio, servendosi di immagini simboliche.

Si comprende così la fioritura, lungo i secoli, dell'iconografia cristiana, dove l'intento evangelizzante e catechistico s'accompagna anzi s'intreccia strettamente con l'aspetto pittorico ed estetico.

634



Certamente occorre considerare che la realtà significata (religiosa, spirituale) supera sempre l'immagine materiale.

Sappiamo infatti che non si potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio.

In tal modo il mondo, la realtà creata acquisisce un nuovo valore, esprime e attesta un qualcosa che supera la sua materialità e funzionalità.

632



Attraverso l'immagine si vuol trascrivere il messaggio evangelico, che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la parola.

«Dalla secolare tradizione conciliare apprendiamo che anche l'immagine è predicazione evangelica» (Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio*, 2005).

635



Essa diventa segno, simbolo del Divino, e fa esclamare all'uomo che la comprende e la contempla nella fede:

"Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza" (Sal 104,24).

A- Poiché esiste una stretta correlazione tra l'immagine e il simbolo, e tra il mondo visibile e quello invisibile,

633



Anzi la storia ci insegna che i cristiani, per annunciare il messaggio evangelico e catechizzare le persone, prima ancora dei catechismi scritti, si sono serviti in una maniera speciale della cosiddetta *Biblia pauperum*,

e cioè delle immagini, dei catechismi visivi: catechismi fatti di immagini e di rappresentazioni iconografiche.

636



Card. Joseph Ratzinger, (*Introduzione al Compendio*, 2005):
 «Immagine e parola s'illuminano così a vicenda.
 L'arte parla sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'Icona per eccellenza:
 Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile».
 E ancora

«Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia ./.»

637



./. tra il buono e il bello, tra la *via veritatis* e la *via pulchritudinis*».

«Mentre testimoniano la secolare e feconda tradizione dell'arte cristiana, sollecitano tutti, credenti e non, alla scoperta e alla contemplazione del fascino

inesauribile del mistero della Redenzione, dando sempre nuovo impulso al vivace processo della sua inculturazione nel tempo»

(Card. Joseph Ratzinger, *Introduzione al Compendio*, 2005).

638



B- Va inoltre sottolineato che nell'iconografia cristiana tutte le immagini hanno come finalità principale quella di annunciare

- la persona,
- il messaggio,
- l'opera di Cristo,

perchè Lui è il Rivelatore perfetto di Dio Padre e il Salvatore unico e definitivo dell'uomo e del mondo.

639



«L'immagine di Cristo è l'icona per eccellenza.
 Le altre, che rappresentano la Madonna e i Santi, significano Cristo, che in loro è glorificato» (Compendio CCC, n. 240),
 e, annunciando Cristo, aiutano a far nascere e crescere la fede e l'amore verso di Lui.

640



C- L'arte e l'iconografia cristiana, oltre che essere strumenti al servizio della evangelizzazione e della catechesi, sono sempre stati e lo sono tuttora anche un invito alla preghiera:

«La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera.

È una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna apre il mio cuore

a rendere gloria a Dio» (San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio*, 1, 47: PTS 17, 151, PG 94, 1268, citato in precedenza).

641



La contemplazione delle sacre immagini, unita all'ascolto della Parola di Dio, aiuta a imprimere nella memoria del cuore il mistero che viene percepito, sollecitando a trasformarlo in preghiera e a testimoniare in quella novità di vita, che proviene dalla fede cristiana.

642





Il Santo Padre Benedetto XVI ha esortato ad avere una 'creatività catechetica'.

L'arte è un'appropriata via per avvicinare le persone alla fede, alla conoscenza di Dio.

Essa, infatti, è espressione, testimonianza delle meraviglie di Dio sulla terra e diventa perciò strumento idoneo per trasmettere la fede.

643



Le immagini, infatti, insegnano con «comodità, facilità, brevità, stabilità ...

e quello che insegnano lo scolpiscono nelle tavole della memoria sì saldamente, che vi resta impresso per molti anni» (Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, p. 212.)

646



Offrendo una pluralità e profondità di linguaggi, l'arte, quale *via pulchritudinis*, è una delle modalità nobili di comunicazione.

L'arte, come dono di Dio, e frutto di passione, lavoro e sacrificio umano, diventa linguaggio universale e modello educativo per tutti.

644



Le immagini sono analizzate, pensate e scelte

- come strumento cherigmatico per eccellenza,
- come mezzo catechetico efficace,
- come luogo di meditazione e di contemplazione;

la fiducia riposta in esse, le conduce ad assumere un ruolo di preminenza e di modello anche nella predicazione.

647



Le immagini, secondo il pensiero del Paleotti, condiviso peraltro dalla "iconofilia" della cultura cristiana, in modo particolare negli sviluppi teorici del tardo Cinquecento e di tutto il Seicento, sono legate, nel loro significato più intimo e nel loro saper provocare "diletto", a tre forme di conoscenza: sensibile, razionale e spirituale.

645



La *muta predicazione* trova radice nel concetto speculare di *immagini acustiche* presenti nelle Scritture.

Il concetto paolino, secondo il quale la fede nasce dall'ascolto, *fides ex auditu* (Rm 10,17),

si apre ad accogliere nel dinamismo il potere (ovvero il potenziale) conoscitivo del "vedere"

648



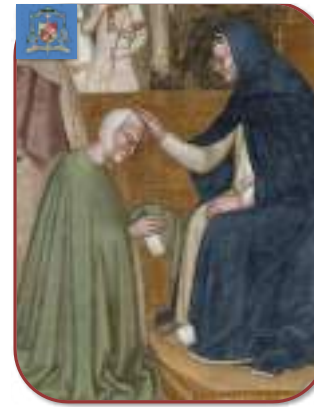


e quindi della verosimiglianza della immagine, che è più diretta, più leggera, di facile memorizzazione e di più ampia divulgazione, passando dagli occhi all'intelletto fino allo spirito.

Scriva ancora Paleotti:

«Quello che l'uomo per via dell'udito, mediante la fede, ./.

649



idem

emerge chiaro il senso ultimo

- dell'uno e dell'altro,
- dell'uno nell'altro,
- dell'uno per l'altro,

ovvero

l'insegnamento del predicatore affinché il fedele impari a ben confessarsi

(Cfr Eugenio Marino, *Santa Maria Novella e il suo spazio culturale*, Pistoia 1983, pp. 11-14).

652



./ nella mente sua ha concepito, ora, con gli occhi mirandolo, viene mirabilmente a confermarlo e stabilirlo nel cuore suo»

(Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, p. 222).

Di questo si ha ampia documentazione anche nel XIV secolo, e ne troviamo un esempio mirabile a Firenze, in S. M. Novella.

650



L'arte è uno strumento 'privilegiato' per l'evangelizzazione, l'espressione più alta con la quale l'uomo esce dalla sua natura per toccare il trascendente.

Quale mezzo più grande si può avere?

Attraverso l'immagine, l'arte ci permette di toccare l'invisibile con il visibile, e questo provoca un'emozione non solo a livello epidermico,

653



Qui il testo "affrescato" dal pittore trova rispondenza e "specchiamento" nel testo "scritto" dal predicatore:

nel rapporto tra lo scritto

Lo specchio di vera penitenza

redatto da Jacopo Passavanti

e il dipinto *Lo specchio di predicazione dei Domenicani*

realizzato nel Cappellone degli

Spagnoli da Andrea Bonaiuti,

651



ma un'emozione che si aggancia alla razionalità del messaggio di verità contenuto

nelle Sacre Scritture

e nella Tradizione della Chiesa.

Dobbiamo e possiamo,

attraverso l'arte,

"dare ragione della nostra fede",

come esortava San Pietro (cfr 1Pt

3, 15), ed è il nostro obiettivo

primario.

654





L'arte cristiana non è arte per l'arte; essa ha un ben preciso scopo religioso: rendere visibile l'Invisibile. E su questa via si afferma con gradualità. L'arte, dunque, va intesa come espressione della trasmissione del Credo cristiano nella memoria dei secoli (*traditio ut visio*).

655



La *via pulchritudinis* può essere proposta - anche nella scuola - come un itinerario privilegiato

- rispetto a quello della bellezza effimera che ferisce le persone nella loro dignità,
- e anche come antidoto alla bontà orizzontalizzata perché intesa solo come carità-atto sociale.

656



L'arte "bella/buona" si offre per un possibile percorso che svela la bontà/misericordia di Gesù. L'arte così intesa è strumento per una nuova evangelizzazione; è un vero "luogo teologico", che porta alla contemplazione del mistero di Dio e della sua manifestazione epifanica in Cristo trionfante sulla morte e sul dolore.

657



San Giovanni Damasceno, tra VII e VIII secolo, nel difendere il valore delle immagini sacre dagli attacchi degli iconoclasti, sottolinea il valore educativo e formativo dell'opera d'arte sacra affermando che «il pittore con la figura insegna in misura maggiore»

(San Giovanni Damasceno, *Difesa delle immagini sacre. Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini*, a cura di V. Fazzo, Città Nuova, Roma 1997, p. 178].

658



Allora come oggi, l'arte sacra implica la dimensione della *testimonianza credibile* nell'annuncio del Vangelo al mondo.

Nella *Verbum Domini* di Benedetto XVI, del 30 settembre 2010, è scritto:

«la Chiesa tutta esprime apprezzamento, stima e ammirazione per gli artisti *innamorati della bellezza*, che si sono lasciati ispirare dai testi sacri; ./. »

659



./. essi hanno contribuito alla decorazione delle nostre chiese, alla celebrazione della nostra fede, all'arricchimento della nostra liturgia e, allo stesso tempo, molti di loro hanno aiutato a rendere in qualche modo percepibile nel tempo e nello spazio le realtà invisibili ed eterne» (n. 112).

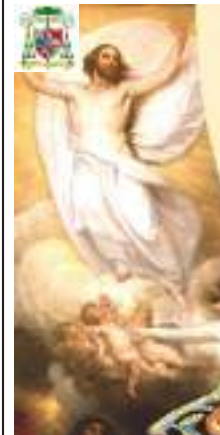
660





Tuttavia, l'arte - come la scienza e ogni attività o sapere umano - non salva l'uomo:
«non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore» (*Spe salvi*, n. 26) e «in questo senso è vero che chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze,
in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita» (n. 27).

661



./.. L'Oriente è capace di guardare le cose con occhi che vanno oltre,
non vorrei usare la parola "trascendente" perché alcune religioni orientali non fanno cenno alla trascendenza,
ma ad una visione oltre il limite dell'immanenza, senza però dire trascendenza.
Per questo uso espressioni come poesia, gratuità, la ricerca della propria perfezione nel digiuno, ./..

664



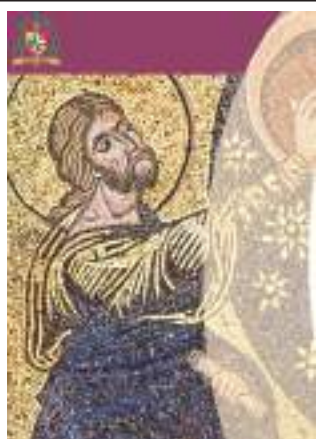
ORIENTE E OCCIDENTE: complementari
PAPA FRANCESCO (*conferenza stampa sul viaggio di ritorno dal Giappone, 26-11-2019*): «A me ha illuminato tanto un detto: *lux ex Oriente, ex Occidente lux*.
La luce viene dall'oriente, il lusso, il consumismo viene dall'Occidente.
C'è proprio questa saggezza orientale, che non è saggezza soltanto di conoscenza, ma di tempi, di contemplazione. ./..

662



./..
nelle penitenze, nella lettura della saggezza dei saggi orientali.
Credo che a noi occidentali farà bene fermarci un po' e dare tempo alla saggezza».

665



./.. Alla nostra società occidentale - sempre troppo di fretta - aiuta tanto imparare la contemplazione, il fermarsi e guardare anche poeticamente le cose.
Questa è un'opinione personale, ma credo che all'Occidente manchi un po' di poesia in più.
Ce ne sono di cose poetiche bellissime, ma l'Oriente va oltre. ./..

663



Circa la venerazione delle immagini, scrive san GIOVANNI DAMASCENO:
"In altri tempi Dio non era mai stato rappresentato in immagine, essendo incorporeo e senza volto.
Ma poiché ora Dio è stato visto nella carne ed è vissuto tra gli uomini, io rappresento ciò che è visibile in Dio.
Io non venero la materia, ma il creatore della materia, che si è fatto materia per me e si è degnato abitare ./..

666





./ nella materia e operare la mia salvezza attraverso la materia.
Io non cesserò perciò di venerare la materia attraverso la quale mi è giunta la salvezza. Ma non la venero assolutamente come Dio!
Come potrebbe essere Dio ciò che ha ricevuto l'esistenza a partire dal non essere?/

667



./ Ma io venero e rispetto anche tutto il resto della materia che mi ha procurato la salvezza, in quanto piena di energie e di grazie sante. Non è forse materia il legno della croce tre volte beata? ...
E l'inchiostro e il libro santissimo dei Vangeli non sono materia? L'altare salvifico che ci dispensa il pane di vita non è materia? ...
E, prima di ogni altra cosa, ./

668



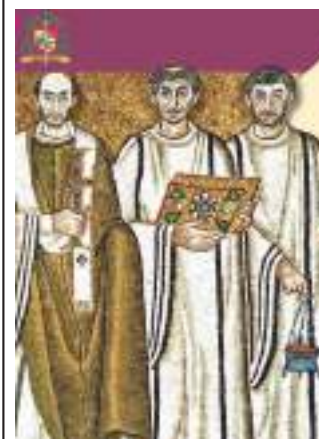
./ non sono materia la carne e il sangue del mio Signore?
O devi sopprimere il carattere sacro di tutto questo, o devi concedere alla tradizione della Chiesa la venerazione delle immagini di Dio e quella degli amici di Dio che sono santificati dal nome che portano, e che per questa ragione sono abitati dalla grazia dello Spirito Santo.
Non offendere dunque la materia: ./

669



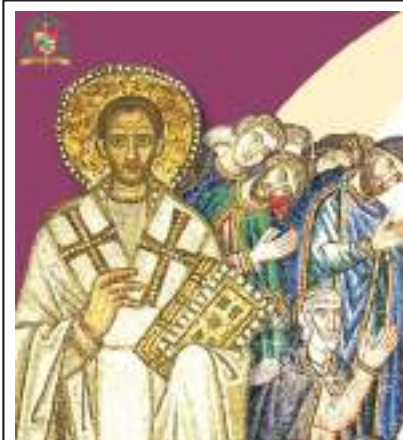
./ essa non è spregevole, perché niente di ciò che Dio ha fatto è spregevole" (*Contra imaginum calumniatores*, I, 16, ed. Kotter, pp. 89-90).
San Giovanni Damasceno spiega:
"Era necessario che la natura fosse rinforzata e rinnovata e, fosse indicata e insegnata concretamente la strada della virtù (*didachthenai aretes hodon*), che allontana dalla corruzione e conduce alla vita eterna/

670



./ Apparve così all'orizzonte della storia il grande mare dell'amore di Dio per l'uomo (*philanthropias pelagos*) ...
Egli stesso, il Creatore e il Signore, lottò per la sua creatura trasmettendole con l'esempio il suo insegnamento ...
E così il Figlio di Dio, pur sussistendo nella forma di Dio, ./

671



./ abbassò i cieli e discese ... presso i suoi servi ... compiendo la cosa più nuova di tutte, l'unica cosa davvero nuova sotto il sole, attraverso cui si manifestò di fatto l'infinita potenza di Dio" (III, 1. PG 94, coll. 981C-984B).

672



Afferma Papa Benedetto XVI (udienza generale di mercoledì, 6-5-2009):
 “L’ottimismo della contemplazione naturale (*physikè theoria*), di questo vedere nella creazione visibile il buono, il bello, il vero, questo ottimismo cristiano non è un ottimismo ingenuo: tiene conto ./. ”

673



./.. di fronte a sfide e a pericoli che l'avrebbero privato della sua funzione e del suo pregio. Tale speciale responsabilità, accompagnata dall’attenta sollecitudine nel considerare luoghi, edifici e opere espressioni dello spirito umano e parte integrante della integrante della cultura dell’umanità, ha consentito ai miei Predecessori di tramandarli alle diverse generazioni ./. ”

676



./.. della ferita inferta alla natura umana da una libertà di scelta voluta da Dio e utilizzata impropriamente dall’uomo, con tutte le conseguenze di disarmonia diffusa, che ne sono derivate».

part. Sarcofago dei tre Pastori (Musei Vaticani)

674



./.. e di adoperarsi per conservarli e renderli disponibili a visitatori e studiosi. Un compito che anche oggi impegna il Vescovo di Roma nel rendere fruibile la bellezza e il rilievo dei Beni e del patrimonio artistico affidato alla sua tutela».

677



Papa Francesco (lettera al Cardinale Angelo De Donatis, Vicario per la Diocesi di Roma, 16-3-2021):

«La Chiesa nel corso dei secoli ha sempre operato per promuovere quanto frutto del genio e della maestria degli artisti,

spesso testimonianza di esperienze di fede e quali strumenti per dare onore a Dio.

Questo non solo per amore dell’arte, ma anche per salvaguardare il patrimonio culturale ./. ”

675



Si possono trovare, pertanto, nella storia dell’arte, tre stati distinti:

1. un’arte autonoma rispetto alla Fede,
2. un’arte cristiana illuminata dalla Fede
3. e un’arte interpellata dalla Fede.

Il Concilio Vaticano II allude a questi tre stati dell’arte in relazione alla Fede nella *Sacrosanctum Concilium* dove leggiamo:

678





«Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra» (n. 122).

679



È importante specificare che diverso è lo stato dell'arte che volontariamente si oppone al Cristianesimo, e non può dunque ritenersi "autonoma" o "naturale", in quanto appunto costituisce una sorta di dimensione deviata dell'arte raggiunta dalla Fede, e semmai potrebbe essere descritta nei termini dell'eresia, dello scisma o, ancor meglio, della apostasia.

682



Possiamo cioè individuare:

- nelle "belle arti" la dimensione autonoma dell'arte,
- nell'"arte religiosa" la dimensione dell'arte illuminata dalla Fede;
- e infine nell'"arte sacra" la dimensione dell'arte che risponde alle esigenze della Fede.

680



2) L'arte illuminata dalla Fede

Si trova nella produzione artistica operata da persone in cui l'attività artistica viene illuminata dalla Fede.

Si tratta dell'arte propriamente religiosa, di cui abbiamo innumerevoli esempi in pittura, in musica, in poesia.

Occorre aggiungere, a proposito di questo stato dell'arte, che come non esiste una "filosofia ufficiale della Chiesa" (n. 75), così non esiste un'arte ufficiale della Chiesa:

683



1) L'arte autonoma rispetto alla Fede

E' l'arte nella sua dimensione "naturale", e si dà in modo evidente nei tempi e nei luoghi non raggiunti dal Cristianesimo.

Si tratta di un'arte che può esprimere profondamente l'essenza dell'uomo, e dunque anche la sua religiosità, ma ignorando la Buona Novella.

Infatti, anche l'arte nella sua ricerca della bellezza, come la filosofia nella sua ricerca del vero, è come se arrivasse sul limite di una domanda a cui solo la Rivelazione può dare una risposta.

681



«La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 123).

In entrambi i casi viene indicato però un discernimento;

non ogni filosofia può diventare cristiana, così come non ogni arte può esserlo.

Nel caso della filosofia, il requisito fondamentale richiesto dalla Fede

684





è una dimensione
“autenticamente metafisica”,
come è scritto nella *Fides et Ratio*
(cfr nn. 81-83).
Nel caso dell’arte, la Chiesa ha
rivendicato esplicitamente un
ruolo di “arbitra”:

685



Il rapporto tra arte in quanto tale e
arte sacra è simile al rapporto tra
filosofia e teologia rivelata (ovvero
Sacra Doctrina).
Come non si può fare teologia senza
Fede,
così non si può fare arte sacra senza
Fede.

688



«la Chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto
come arbitra, scegliendo tra le opere degli
artisti quelle che rispondevano alla Fede, alla
pietà e alle norme religiosamente
tramandate» (SC, n. 122).

Un chiaro criterio di scelta è espresso da Pio
XII nella enciclica *Mediator Dei* (20 novembre
1947), ovvero il giusto equilibrio tra
«l’eccessivo realismo da una parte e
l’esagerato simbolismo dall’altra» (n. 190).

686



«La Chiesa, maestra di vita, non può
non assumersi anche il ministero di
aiutare l’uomo contemporaneo a
ritrovare lo stupore religioso davanti al
fascino della bellezza e della sapienza
che si sprigiona da quanto ci ha
consegnato la storia» (San Giovanni Paolo
II, "Lettera circolare sulla funzione pastorale
dei musei ecclesiastici", pubblicata dalla
Pontificia Commissione per i Beni Culturali
della Chiesa, 15 agosto 2001)

689



3) L’arte chiamata dalla Fede

Infine, esiste anche uno stato in cui l’arte ha
un ruolo più specifico: si tratta dell’arte sacra.
Come la teologia ha “bisogno” della filosofia,
così anche la Chiesa ha bisogno dell’arte,
come chiaramente è espresso dal *Messaggio
agli Artisti* del Concilio Vaticano II (8 dicembre
1965):

«Ora a voi tutti, artisti, ... Oggi, come ieri, la
Chiesa ha *bisogno* di voi e si volge verso di
voi».

687



“Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla
contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti
del mistero della salvezza, presentandoli nello
splendore del colore e nella perfezione della bellezza.

È un indizio questo, di come oggi più che mai,
nella civiltà dell’immagine, l’immagine sacra
possa esprimere molto di più della stessa parola,
dal momento che è oltremodo efficace il suo
dinamismo di comunicazione e di trasmissione
del messaggio evangelico” (Joseph Ratzinger,
Introduzione al catechismo della Chiesa cattolica).

690





Immagine e parola si illuminano a vicenda.

Le immagini, con la loro bellezza, sono annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità, mostrando l'armonia tra buono e bello, tra 'via veritatis' e 'via pulchritudinis'.

La via della bellezza, che si coniuga con la via del vero e del bene, è particolarmente significativa per l'approccio al mistero.

691



3) ANNUNCIO DI CRISTO NELL'ARTE SACRA



694



"Se un pagano viene e ti dice: mostrami la tua fede; tu portalo in chiesa e fagli vedere la decorazione di cui è ornato l'edificio e spiegagli la serie dei quadri" (S. Giovanni Damasceno, VII-VIII secolo, dal: *Martirologio*).

"L'arte - diceva san Paolo VI nel 1976 - ha la capacità di essere tramite di realtà invisibili" (*Dialogo con gli artisti*).

692



La bellezza del Vangelo, nella "Evangelii Gaudium"

695



L'iconologia riguarda il contenuto dell'iconografia, ossia il suo messaggio intrinseco, il significato del segno, dei luoghi, strutture, arredi e suppellettili, in quanto segni della celebrazione e del mistero, sono 'segni e simboli' che esprimono, indicano, rimandano a un contenuto (cfr Volumi XXII-XXIV di questa collana).

693



La Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, dedicata all'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, fin dalle prime righe si annuncia come:

- un entusiastico inno alla bellezza del Vangelo
- e un efficace esortazione ad annunciarlo nel modo più efficace ed adeguato:

696





«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per: invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia» (n. 1).

697



La bellezza della liturgia è evangelizzazione gioiosa. «Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (n. 36).

700



Tra le vie per il cammino della Chiesa è compresa esplicitamente la via della bellezza, la *via pulchritudinis*. L'esortazione è tutta intessuta di riferimenti alla bellezza. «Cristo è il "Vangelo eterno" (Ap 14,6), ed è "lo stesso ieri e oggi e per sempre" (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili» (n. 11).

698



L'amore salvifico di Dio è bello. Nel numero 167, viene tematizzata in maniera specifica la via della bellezza, a cui ogni catechesi dovrebbe prestare una speciale attenzione: «È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (*via pulchritudinis*)» (n. 167).

701



La bellezza di Gesù Cristo, Vangelo eterno, è inesauribile. Ed ancora: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (n. 24).

699



Il riferimento alla bellezza viene accompagnato dal riferimento alla verità e alla bontà, a quella triade a cui sovente papa Francesco fa riferimento. «Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. ./.

702





./.. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (n. 167).

703



./.. Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti non a comunicare noi stessi, ma questa triade esistenziale che conformano:

- verità,
- bontà
- e bellezza».

Dunque verità, bontà e bellezza sono elementi fondamentali “per una lettura della realtà” e sono implicati in modo speciale nel lavoro di chi opera nella comunicazione.

706



Contro il relativismo estetico, contro ogni fraintendimento superficiale, papa Francesco afferma il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza.

Vorrei ricordare come questo argomento ricorra nella predicazione del Santo Padre.

704



La missione di ogni comunicazione è proclamare la verità, la bontà e la bellezza: la missione della comunicazione della Chiesa è annunciare la Verità, la Bontà e la Bellezza di Gesù Cristo.

La triade verità, bontà e bellezza torna ancora nel Discorso del 20 marzo 2013 ai rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e delle altre religioni:

«Sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che,

./..

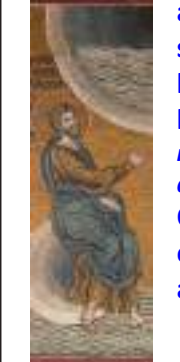
707



Per esempio nel Discorso del 16 marzo 2013, in occasione della Udienda ai rappresentanti dei media, papa Francesco ha menzionato, per tre volte, la triade Verità, Bontà, Bellezza, affermando: «la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza “in persona”.

./..

705



./.. pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio» (Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti delle Chiese, delle Comunità ecclesiali e di altre religioni*, 20-2-2013).

Ogni tentativo di ricerca della verità, della bontà e della bellezza nel creato, conduce alla Verità, alla Bontà e alla Bellezza, che sono del Creatore.

708





E proprio questa triade è il cuore della difesa e della custodia del creato.

Potremmo dire che verità, bontà, bellezza sono la grammatica di quel "disegno di Dio iscritto nella natura", di cui Papa Francesco ha chiaramente parlato nella Omelia del 19 marzo 2013:

«La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. ./.

709



./.. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi».

Nella *Evangelii Gaudium* il riferimento privilegiato per parlare della bellezza è sant'Agostino:

«Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, ./.

710



./.. e ci attrae a sé con legami d'amore» (n. 167).

La bellezza e l'amore sono intrinsecamente e reciprocamente legati:

l'infinita bellezza divina ci attrae e lega con legami di infinito amore.

Proprio per l'importante ruolo della bellezza, occorre una educazione e formazione alla bellezza:

711



«Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede» (n. 167).

Per trasmettere la fede è necessario percorrere la via della bellezza.

La via della bellezza coincide con la via dell'arte.

Infatti papa Francesco di seguito afferma:

«È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, ./.

712



./.. in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico".

Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, ./.

713



./.. che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri» (n. 167).

Con evidente richiamo alla trasmissione nella continuità, cara all'amato predecessore Benedetto XVI, papa Francesco ricorda che è doverosa la ricerca di nuovi segni e simboli in continuità con la ricchezza del passato,

714





con attenzione alla efficacia evangelizzatrice.

«L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene.

La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (n.24).

715



Conoscere e sperimentare i *mirabilia Dei*, così da imparare quanto sia bello riuscire a dire Sì al tocco autentico della Bellezza.

È bello stare con Te: cfr evento della trasfigurazione (Mt 17,1-8).

Queste parole le possiamo immaginare pronunciate:

- dall'uomo nei confronti di Dio
- oppure da Dio nei confronti dell'uomo,

718



4)

LA BELLEZZA DELLA VERITA', CHE E' CRISTO

716



o, contemporaneamente da Dio e dall'uomo, l'Uno nei confronti dell'altro!

È bello con Te indica la capacità:

- di guardare in modo nuovo se stessi, gli altri, le cose;
- di rivolgersi a Dio con le stesse parole di Francesco d'Assisi: «Tu sei Bellezza» (Loda 4-5: FF 261).

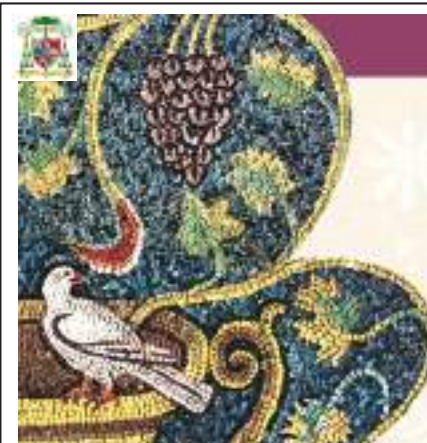
719



La vita è davvero anche questo: sapere di essere chiamati a cercare la Bellezza di Dio, nella bellezza:

- della persona: uomo e donna,
- della natura-universo,
- del confronto con l'altro, della collaborazione, dell'accoglienza;
- *del dare con gioia*: la bellezza della solidarietà.

717



La Verità Cattolica, che è Cristo Signore, non solo è "vera", ma è anche "bella". Essa soddisfa pienamente non solo l'intelligenza, ma anche il cuore, smuovendolo con il suo irresistibile fascino.

720





Papa Francesco nell'enciclica *Laudato sì* (2015) sollecita a guardare al creato con occhi nuovi: "La nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia" (n.1).

721



Tra le vie per il cammino della Chiesa, è compresa esplicitamente la via della bellezza, la *via pulchritudinis*. L'esortazione (EG) è tutta intessuta di riferimenti alla bellezza: «Cristo è il "Vangelo eterno" (Ap 14,6) ..., la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili» (n. 11).

724



PAPA FRANCESCO, nel Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato: *Usiamo misericordia verso la nostra casa comune* (01.09.2016), ci invita a riconoscere che tutto - l'intero creato e le sue parti - è un dono dell'indicibile amore di Dio, un dono che, nella sua bellezza e ricchezza, è stato affidato alla nostra cura e ai nostri sforzi come mezzo per sovvenire alle necessità di tutti.

722



«Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa:

- vera e giusta,
- ma anche bella,
- capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. ./.

725



La Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (EG), dedicata da Papa Francesco nel nov. 2013, all'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, fin dalle prime righe si annuncia come un entusiastico inno alla bellezza del Vangelo. «Ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (n. 36).

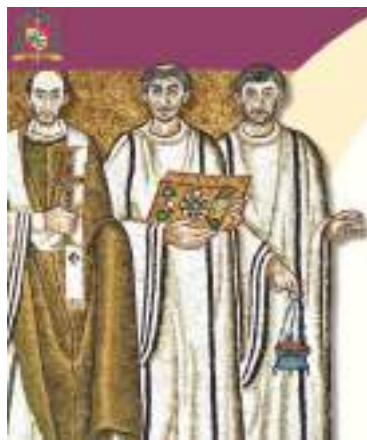
723



./.. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ./..

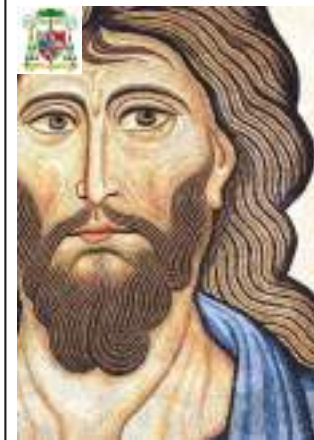
726





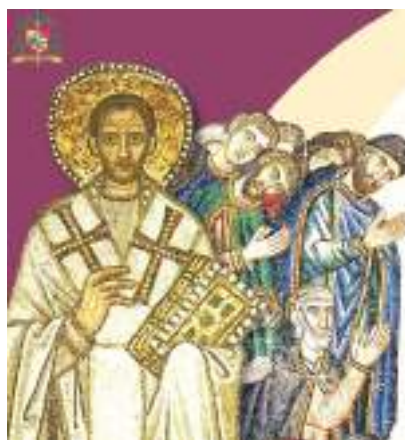
./.
ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (EG, 167).

727



La missione della comunicazione della Chiesa è annunciare la Verità, la Bontà e la Bellezza di Gesù Cristo.
La via della bellezza, per annunciare Gesù Cristo, coincide con la via dell'arte, in un nuovo "linguaggio parabolico"..

730



Contro il relativismo estetico, contro ogni fraintendimento superficiale, Papa Francesco afferma il legame inseparabile tra:
verità, bontà e bellezza.
Vorrei ricordare come questo argomento ricorra spesso nella predicazione del Santo Padre.

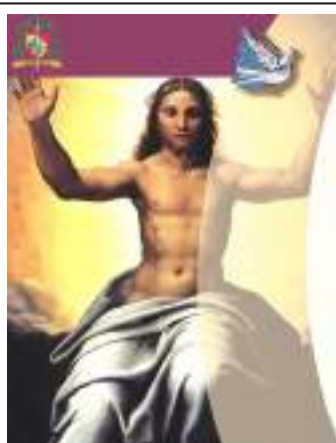
728



L'uomo cerca la bellezza, la nostra società ha il culto della bellezza.
La bellezza è la visione del divino nel creato;
la società cristiana cattolica vede nella bellezza la speranza.

Una speranza che viene suscitata da ogni forma di bellezza:
la bellezza dell'arte, della donna, dell'umano,
la bellezza della convivenza, quella del creato.

731



«La Chiesa esiste per comunicare proprio questo:
la Verità, la Bontà e la Bellezza ...
Dovrebbe apparire chiaramente che siamo chiamati tutti,
• non a comunicare noi stessi,
• ma questa triade esistenziale che conformano:
verità, bontà e bellezza»
(Discorso del 16 marzo 2013, ai rappresentanti dei media).

729



Secondo la tradizione ebraica non c'è bellezza senza verità e senza bontà.
Nello stesso modo verità e bontà non possono trionfare senza la bellezza.

732





Il grande romanziere russo F. Dostoevskij ha scritto che “Dio è la Bellezza, e la Bellezza salverà il mondo” (F. DOSTOEVSKIJ, *L'idiota*, p. III, cap.V, Milano 1998, p.645) .
Il Cardinal C. M. MARTINI (in: *Quale Bellezza salverà il mondo?*, Lettera pastorale 1999-2000, Centro Ambrosiano, Milano 1999, pp. 11-15),
precisa quale bellezza salverà il mondo.

733



• da Francesco d'Assisi nelle *Lodi di Dio Altissimo*,
in cui si invoca l'Eterno con le parole:
“Tu sei Bellezza!”.

736



Inizia con il mettere in guardia da un certo tipo di bellezza, che non può dare la salvezza:

non la bellezza:

- effimera proposta da questo mondo;
- fondata sul possesso di cose materiali o ridotta a mero fatto fisico;
- “cosmetica”, risultante da operazioni di chirurgia estetica;
- seducente, fondata sull'attrazione dei sensi e sull'istinto.

734



• da S. Agostino, il quale ne è rimasto “folgorato”, e ha descritto così il suo incontro con essa:
“Tardi Ti amai, o bellezza tanto antica e così nuova, tardi io Ti amai.
Ed ecco che Tu eri dentro ed io fuori e lì Ti cercavo, gettandomi, brutto, su queste cose belle fatte da Te.
Tu eri con me, ma io non ero con Te: mi tenevano lontano le creature, che, se non fossero in Te, non sarebbero../.

737



La bellezza, che salverà il mondo, è quella cantata:

- da San Pietro, che contempla sul monte della Trasfigurazione il Volto splendidissimo del Signore Gesù ed esclama:
“Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!” (*Mc 9,5*).

735



./.. Tu mi hai chiamato, hai gridato, hai vinta la mia sordità.
Tu hai balenato, hai sfolgorato, hai dissipata la mia cecità.
Tu hai sparso il tuo profumo, io l'ho respirato e ora anelo a Te.
Ti ho gustato e ora ho fame e sete.
Mi hai toccato e ardo dal desiderio della tua pace”
(S. AGOSTINO, *Confessioni*, X, 27.

738





Scrivere a questo proposito il card. Martini:

“La Bellezza è l'Amore Crocifisso, rivelazione del cuore divino che ama:

./.

739



- ./.
- del Padre sorgente di ogni dono,
 - del Figlio consegnato alla morte per amore nostro,
 - dello Spirito che unisce Padre e Figlio e viene effuso sugli uomini per condurre i lontani da Dio negli abissi della carità divina” (C. M. MARTINI, *op. cit.* p. 31).

740



Arte e bellezza

La bellezza, in quanto attributo di Dio, è elemento costitutivo dell'arte sacra.

Si tratta di una implicazione preziosa, che ancora la bellezza dell'arte sacra in Dio.

741



Una seria considerazione di cosa sia l'arte:

- mostra come la bellezza ne sia comunque attributo costitutivo,
- ogni artista opera a immagine di Dio creatore,
- il bello è una proprietà trascendentale dell'essere, un attributo cioè che tutto ciò che è possiede, proprio perché partecipa dell'essere di Dio, in quanto creato.

742



San Giovanni Paolo II nella Lettera agli artisti del 1999, rivolta universalmente a tutti gli artisti, li definisce “geniali costruttori di bellezza”.

In questo modo san Giovanni Paolo II indica all'artista il suo proprio campo d'azione, sottolinea il cuore della sua stessa identità. È l'enunciazione di un principio, l'esortazione a un rinnovato connubio tra arte e bellezza. La bellezza è l'oggetto e la finalità dell'arte stessa.

743



Una bellezza che include la gloria di Dio e la teologia della croce, secondo la definizione di von Balthasar.

Il Bello conduce al Vero; possiamo raggiungere il Vero attraverso il Bello (dal colloquio con Carlo Maria Martini, di Rita Cirio su 'Espresso', del 2 dicembre 1999, circa l'ultima lettera pastorale -1999- del card. Carlo Maria Martini che ha trasmesso ai fedeli della sua diocesi).

Non bisogna confondere la povertà con la sciatteria: nel nostro mondo c'è una crescente esigenza di bellezza.

744



Il Catechismo della Chiesa Cattolica, accogliendo i principi da tutti i documenti del Concilio Vaticano II, compie una sintesi chiarificatrice di tutti gli elementi, affermando nel numero 2502:

«L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il Mistero trascendente di Dio, Bellezza eccelsa di Verità e di Amore, apparsa in Cristo

./.

745



./.. "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3), nel quale "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9), bellezza spirituale riflessa nella Santissima Vergine Madre di Dio, negli Angeli e nei Santi.

L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore.»

746



Nel numero 2503 il discorso si conclude con la considerazione che non è possibile ammettere nulla di contrario nelle chiese e nella loro edificazione:

«Per questo i vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano con il medesimo zelo, dalla Liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra (cfr *Sacrosanctum concilium*, 122-127).»

747



La bellezza nell'arte è un talento naturale dell'uomo-artista e un dono dello Spirito Santo. l'arte sacra autentica :

- deve cercare "nobile bellezza" e non "mera sontuosità",
- non deve contrariare la fede, i costumi, la pietà cristiana,
- non offendere il "genuino senso religioso".

748



le opere d'arte sacra possono offendere il senso religioso genuino:

- o "perché depravate nelle forme", dunque formalmente inopportune,
- o perché "mancanti, mediocri o false nella espressione artistica" (SC, n. 124).

Una chiara esemplificazione è presente anche nella *Mediator Dei* dove Pio XII chiede un'arte che eviti

«l'eccessivo realismo da una parte e l'esagerato simbolismo dall'altra» (n. 190).

749



Anna Maria Chiavacci Leonardi, docente di Filologia e critica dantesca all'Università di Siena, ha commentato al Meeting 2002:

"La bellezza è la visione del

divino nel creato, si percepisce con i sensi, la vista, l'udito ma si valuta e si apprende con il cuore.

La bellezza è messa nel mondo dal Creatore per attirare a sé la creatura, l'uomo.

./.

750





./.
L'Universo della Divina Commedia di Dante, ad esempio, racconta il destino dell'uomo attirato da Dio.
La bellezza è
'debita proporzione'
e insieme 'charitas'
cioè splendore e armonia.
Nell'universo c'è l'impronta dell'Eterno".

751



./.
Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza:
la bellezza dell'amore
che arriva 'sino alla fine'
e che si rivela più forte della menzogna e della violenza.
Chi ha percepito questa bellezza sa che proprio la verità,
e non la menzogna,
è l'ultima istanza del mondo".

754



San Giovanni Paolo II, al Meeting 2002, ha scritto:
"La bellezza possiede una sua forza pedagogica nell'introdurre efficacemente alla conoscenza della verità.

In definitiva, essa conduce a Cristo che è la Verità.
Quando infatti l'amore e la ricerca della bellezza scaturiscono da uno sguardo di fede, si riesce a penetrare più a fondo le cose e a entrare in contatto con Colui che è la fonte d'ogni cosa bella".

752



Molti studiosi affermano che la categoria prevalente oggi è proprio quella della Bellezza.
Credo che si possa e si debba utilizzare anche questa categoria ai fini dell'evangelizzazione, manifestando al mondo di oggi la bellezza dell'incontro con Cristo.
Il volto di Cristo "trasfigurato" è lo stesso volto di Cristo che sulla Croce è stato "sfigurato"!

755



E il card. Joseph Ratzinger, al Meeting 2002, ha aggiunto:
"E' nella Passione di Cristo che l'estetica greca così degna di ammirazione, viene superata.
Da allora l'esperienza del bello ha ricevuto una nuova profondità, un nuovo realismo.
Colui che è la bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine. ./.

753



Sappiamo infatti che il bello, il buono e il vero sono sempre collegati tra di loro.
Ciò che è bello,
per essere tale,
è anche vero e buono.
E lo stesso dicasi del vero e del bene.

756





In un mondo che nega l'esistenza di una Verità oggettiva, per fare posto solo alle opinioni soggettive
ritenute tutte indifferentemente vere;
in una cultura che irride il bene,
riducendo spesso ogni cosa
all'utile e al piacevole;
in una società nella quale la bellezza è
esclusivamente quella effimera e
apparente
risplende Gesù Verità, Bontà e Bellezza.

757



S. TOMMASO

- La bellezza come "Crocefisso amore".
- Cristo: il volto del più bello dei figli degli uomini.
- L'amore divino come rapimento verso:
 - * l'al di sopra di tutto
 - * e l'al di fuori di tutto.
- La bellezza è rapsodia evocatrice di totalità.
- E' il senso dell'*integritas*, della *perfectio*.
- Il verbo incarnato è la totalità del mistero che si rivela.

760



LA BELLEZZA secondo:

S. AGOSTINO:

- La bellezza può tanto su di noi perché ci attrae con i vincoli dell'amore.
- La bellezza ultima, autrice di ogni altra bellezza.
- Un cammino dalla bellezza alla bellezza, dal penultimo all'ultimo.
- La teologia si occupa della bellezza, perché ha a che fare originariamente e costitutivamente con la rivelazione dello amore e con ciò che essa significa per noi.

758



HANS URS VON BALTHASAR

- Attualità del bello come via per il recupero del vero e del bene.
- Centralità e rilevanza del trascendentale del bello.
- Recupero della chiave estetica del messaggio cristiano.
- Compressione estetica della rivelazione cristiana:
l'estetica teologica intesa come

761



- "non possum amare nisi pulchra".
- "Ordo amoris" è il mondo della bellezza.
- La bellezza di ciò che è bello non dipende dal gusto del soggetto, ma è inscritta nelle cose, possiede una forza oggettiva.
- La bellezza consiste nell'affacciarsi del tutto nel frammento per via di una precisa corrispondenza delle parti che lo compongono, di una forma che riproduce l'armonica composizione degli elementi nell'unità ed in cui appare l'essenza (o species) della cosa.

759



- * il tutto nel frammento;
- * l'infinito nel finito;
- * la lontananza nella prossimità;
- * la bellezza nella bellezza;
- * l'ultimo nel penultimo.

762





La *via della bellezza*, “che conduce a Colui che è, secondo Sant’Agostino, la Bellezza tanto antica e sempre nuova”.

Recuperare la via della bellezza, secondo monsignor Fisichella, vuol dire

“recuperare, da un punto di vista teologico, il percorso della contemplazione”.

La bellezza, infatti,

763



“per sua stessa natura, rapisce in essa e ci fa fermare, come il mistero che la fede presenta, che va contemplato e vissuto.

In un periodo come il nostro, dove sembra che la bellezza venga meno,

./.

764



./.. riproporla è una ‘provocazione’ necessaria su cui bisogna soffermarsi e riflettere”.

La concezione della bellezza in termini ontologici di “trascendentale”,

è in stretto rapporto con il *verum* e il *bonum*.

Non manca d’interesse notare che tale prospettiva, come viene appositamente sottolineato, è in continuità con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II (cfr SC, 122) e anche con il Magistero post conciliare (cfr San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 51; Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 31 e 41).

765



L'artista custodisce e testimonia la bellezza della Fede

Tra arte e Fede esiste un dialogo sempre vivo e mai interrotto. Già il *Messaggio del Concilio agli artisti* sintetizzava il rapporto della Chiesa del XX secolo con le arti, attraverso l’azione di san Paolo VI.

E san Giovanni Paolo II scrisse una *Lettera agli artisti* alla vigilia del Grande Giubileo del 2000, per ravvivare tale collaborazione.

766



“L’artista è un testimone della bellezza della fede” ha quindi rimarcato Benedetto XVI, memore di questa lunga tradizione,

nel suo messaggio per la XVII seduta pubblica delle Pontificie Accademie, indirizzato al card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

La Seduta si è svolta presso l’Aula Magna del Palazzo San Pio X sul tema “*Pulchritudinis fidei testis. L’artista, come la Chiesa, testimone della bellezza della fede*”,

767



titolo che richiama l’incipit del Motu Proprio col quale il Santo Padre ha recentemente unito la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa al Dicastero della Cultura.

768



Con tale tematica, ha spiegato Benedetto XVI, la XVII Seduta Pubblica s'inserisce nell'*Anno della fede*, il cui scopo è "riproporre a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede", grande aspirazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Lo stesso appello aveva animato l'incontro di Papa Benedetto XVI, con una numerosa rappresentanza di artisti nella Cappella Sistina, il 21 novembre 2009.

769



In quell'occasione, ha ricordato il Papa "ho rivolto a loro l'intenso appello di ritrovare la gioia della riflessione comune e di un'azione concorde, al fine di rimettere nuovamente al centro dell'attenzione il tema della bellezza".

"Questa – ha detto il Santo Padre – dovrebbe tornare a riaffermarsi e a manifestarsi in tutte le espressioni artistiche, ./. "

770



./. senza però prescindere dall'esperienza di fede, anzi, confrontandosi liberamente e apertamente con essa, per trarne ispirazione e contenuto".

"La bellezza della fede, infatti – ha sottolineato – non può mai essere ostacolo ./. "

771



alla creazione della bellezza artistica, perché ne costituisce in qualche modo la linfa vitale e l'orizzonte ultimo".

Citando ancora il *Messaggio* conciliare, Benedetto XVI ha ricordato perciò che "il vero artista grazie alla sua particolare sensibilità estetica e al suo intuito può cogliere e accogliere ./. "

772



./. più in profondità di altri la bellezza propria della fede, e quindi riesprimerla e comunicarla con il suo stesso linguaggio".

773



In virtù di questo, l'artista si può definire "custode della bellezza del mondo" e, dunque, testimone della bellezza della fede. "Egli può partecipare alla stessa vocazione e missione della Chiesa, in particolare quando, nelle diverse espressioni dell'arte, voglia o sia chiamato a realizzare opere d'arte direttamente collegate all'esperienza di fede e al culto, all'azione liturgica della Chiesa".

774



INDICE GENERALE

Capitolo I

Fede e ragione pag. 9

- 1) Quale relazione c'è tra fede e ragione?
- 2) Due discorsi di Benedetto XVI
- 3) Rivelazione cristiana e ragione

Capitolo II

Fides et ratio (Enciclica-riflessioni) pag. 23

- 1) Due interventi di Joseph Ratzinger
- 2) Alcuni punti salienti
- 3) Due aspetti importanti
- 4) Alcuni no e alcuni sì

Capitolo III

Fede e scienza pag. 41

- 1) Fede e scienza: come si conciliano
- 2) Fede e scienza: alcuni aspetti

Capitolo IV

Fede e cultura pag. 69

- 1) Dialogo tra fede e cultura
- 2) Le vie della fede e della cultura
- 3) Incontro polivalente tra fede e cultura
- 4) Alcuni punti salienti
- 5) Schemi catechistici

Capitolo V

Fede e arte pag. 93

- 1) Arte, bellezza e Dio nel Magistero Ecclesiale
- 2) L'arte cristiana
- 3) Annuncio di Cristo nell'arte sacra
- 4) La bellezza della verità che è Cristo



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*
- Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/Youtu-beVERaffaelloMartinelli>*
- 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
- 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:

SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>

YouTube: <https://www.youtube.com/@SERaffaelloMartinelli/playlists>

Video del Catechismo della Chiesa Cattolica: <http://www.catechesi.online/it/cts/>

Twitter/X: https://x.com/VE_RMartinelli

Facebook: <https://www.facebook.com/share/17iDKQ1JHs/>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

I	volume: <i>L'ecologia nella visione cristiana</i>	XXI	volume: <i>Santa Messa: singole parti 2</i>
II	volume: <i>Il Pane e il Vino Eucaristici</i>	XXII	volume: <i>Liturgia: segni e gesti sacri</i>
III	volume: <i>La S. Messa: dono insuperabile</i>	XXIII	volume: <i>Liturgia: oggetti sacri</i>
IV	volume: <i>Le Virtù in Simboli</i>	XXIV	volume: <i>Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri</i>
V	volume: <i>La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio</i>	XXV	volume: <i>Triduo santo e Pasqua</i>
VI	volume: <i>Amore di Dio: infinita peculiarità</i>	XXVI	volume: <i>La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa</i>
VII	volume: <i>La Madonna Vergine e Madre</i>	XXVII	volume: <i>Spirito Santo</i>
VIII	volume: <i>Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo</i>	XXVIII	volume: <i>Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica e suo Compendio</i>
IX	volume: <i>Bioetica: fine vita e altri aspetti</i>	XXIX	volume: <i>La liturgia e il linguaggio ecclesiale</i>
X	volume: <i>La Domenica: come la santifico?</i>	XXX	volume: <i>Eucaristia – Sacrificio di Cristo</i>
XI	volume: <i>Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio</i>	XXXI	volume: <i>Eucaristia, mistero da conoscere, vivere</i>
XII	volume: <i>Cristo sì, Chiesa no?</i>	XXXII	volume: <i>Sessualità umana: dono ricevuto, ridonato</i>
XIII	volume: <i>La politica e il cristiano</i>	XXXIII	volume: <i>Il Sacramento della Confessione</i>
XIV	volume: <i>Avvento - Natale</i>	XXXIV	volume: <i>La Fede: incontro personale tra Dio e noi</i>
XV	volume: <i>Famiglia cristiana: diventa chi sei!</i>	XXXV	volume: <i>La Fede: il dono da condividere</i>
XVI	volume: <i>Il catechista: chi è e chi annuncia</i>	XXXVI	volume: <i>Come condividere la Fede</i>
XVII	volume: <i>Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo</i>	XXXVII	volume: <i>La Fede nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)</i>
XVIII	volume: <i>Giubileo della speranza</i>	XXXVIII	volume: <i>La Fede cristiana: realtà poliedrica</i>
XIX	volume: <i>Il sacerdote: chi è e cosa fa?</i>	XXXIX	volume: <i>La Fede e la morale cristiana</i>
XX	volume: <i>Santa Messa: singole parti 1</i>	XL	volume: <i>Fede cristiana e ragione-scienza-cultura-arte</i>

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
 - e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
- può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net

